IL PICCOLO

Anno 108 / numero 257 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Martedì 7 novembre 1989

ANDREOTTI

«Montorzi non fu mai uno 007»

ROMA — Il governo non si sente sotto accusa per quanto sta accadendo a Bologna con le roventi polemiche sul processo per la strage del 2 agosto 1980 che coinvolgono magistrati, Pci, avvocati e giornalisti.

Andreotti ha escluso che si possa ricorrere al segreto di Stato; ha confermato che sarà data come in passato la massima collaborazione alla magistratura; e ha «categoricamente» smentito che l'avvocato Roberto Montorzi abbia mai avuto a che fare con i servizi segreti.

Si tratta del legale di parte civile, ex ufficiale dei carabinieri ed ex iscritto al Pci, che si è dimesso accusando i comunisti di aver condizionato il processo per la strage.

Rispondendo alla Camera alle interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i partiti, il presidente del Consiglio ha anche scagliato una frecciata ironica contro il Pci, che aveva accusato Montorzi di essersi «infiltrato» in passato nel Partito comunista per conto dei servizi segreti.

«Politicamente aderente al Pci — ha affermato Andreotti parlando dell'avvocato Montorzi — risulta che vi svolse una fervida attività come era suo diritto di cittadino. L'onorevole Zangheri (capogruppo del Pci a Montecitorio ed ex sindaco di Bologna) per tutto questo periodo può quindi conoscere direttamente lo stato dei fatti molto meglio del governo».

«Io non l'ho mai visto in faccia», ha replicato Zangheri, risentito.

«Allora lo avrà visto di profilo — ha prontamente risposto Andreotti — forse non era un suo elettore».

Il caso Montorzi è esploso nei mesi scorsi dopo che il legale, che rappresentava la parte civile nel processo di Bologna, si dimise dall'incarico accusando il Pci, alcuni magistrati vicini al Partito comunista, un giornalista e un parlamentare di aver in pratica dato vita ad un comitato «ombra» allo scopo di condizionare il processo.

Negro a pagina 6

TRIESTE

Trasporti: vertice

TRIESTE — Con l'obiettivo di ampliare la collaborazione tra Italia e Jugoslavia nel settore dei trasporti e, più in generale, di rafforzare i rapporti economici di confine, si tiene oggi a Trieste un vertice al quale prenderanno parte i ministri dei trasporti italiano e jugoslavo, Bernini (nella foto) e Slokar.

Seguirà una riunione allargata ai presidenti e ai responsabili dei settori trasporti delle regioni confinanti (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Slovenia e Croazia).

Al centro dei colloqui i problemi di comune interesse nel campo dei collegamenti stradali, ferroviari e aerei fra i due paesi. Nel Friuli-Venezia Giulia vi sono notevoli aspettative che dall'incontro di oggi emergano indicazioni chiare sulla costruzione della «bretella» di collegamento della rete autostradale italiana con quella per Lubiana. Sono attese anche indicazioni sui permessi di transito degli autotreni in Slovenia, dopo lo «stop» austriaco.

Servizio a pagina 13

TRAGICA SCOMPARSA DI CARLO VERRI A ROMA

Morto in uno scontro il presidente Alitalia

Carlo Verri, aveva 50 anni: fu insediato all'Alitalia nel luglio dello scorso anno.

Viaggiava su un'auto entrata in collisione con un autobus: perito anche l'autista. Il manager era stato per quattro anni ai vertici della Zanussi

ROMA — Il presidente dell'Alitalia, Carlo Verri, 50 anni, è morto ieri sera in un pauroso incidente stradale nel quale è rimasto ucciso anche l'autista. La sciagura è avvenuta in via Laurentina, all'angolo con via Tre Fontane, nei pressi dell'Eur, a Roma.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, Verri era a bordo di una Lancia Thema blindata condotta appunto dall'autista: la vettura non avrebbe rispettato il semaforo rosso e, a forte velocità, si sarebbe immessa nella via principale nel momento in cui stava transitando un autobus di linea. La Thema si è accartocciata contro il pesante veicolo, finendo poi fuori strada e andando a concludere la sua corsa contro un chiosco di bibite in quel momento chiuso.

I primi soccorritori sono riusciti a fatica a estrarre i corpi di Verri e dell'autista (Enrico Grappelli, di 25 anni). Entrambi non davano quasi più segni di vita. Sono stati trasportati al vicino ospedale di Sant'Eugenio dove però sono giunti cadaveri.

Nato a Bari, ma torinese d'adozione, Verri era considerato uno dei maggiori manager del nostro Paese e infatti era stato chiamato (nell'estate dell'88) a presiedere la compagnia di bandiera investita dalle polemiche. Aveva preso il posto di Umberto Nordio. Era stato l'allora presidente dell'Iri, Romano Prodi a scegliere questo giovane manager. E la decisione era giunta a sorpresa, ma non aveva avuto grandi resistenze, appunto per le riconosciute capacità di Verri. La sua fama di grande lavoratore e di uomo che amava operare in équipe (pur se le grandi decisioni le prendeva da solo, senza clamori, senza polemiche) se l'era costruita alla «Riv-Skf», alla Indesit, ma soprattutto alla Zanussi. Verri era riuscito in poco tempo a rilanciarne le sorti, ricoprendo le cariche di amministratore delegato e direttore generale.

Si era laureato in giurisprudenza all'Università di Bari, parlava numerose lingue, amava la lettura ma anche il mare. Lascia la moglie e due figli.

Servizio a pagina 2

Duello a N.Y.

NEW YORK — I cittadini di New York eleggono oggi il successore di Edwin Koch alla poltrona di sindaco. Al termine di una serratissima campagna elettorale condotta senza esclusione di colpi, il candidato repubblicano Rudolph Giuliani (di chiarissima origine italiana, come del resto può vantare lo stesso governatore dello stato Mario Cuomo) è in svantaggio nei sondaggi. Giuliani è dato eletto al 38% contro il 54% (margine di errore di 5,5 punti) attribuito al candidato democratico di colore David Dinkins, che alle primarie del suo partito ha inaspettatamente battuto il sindaco uscente.

Servizi a pagina 3

LA FRANA DEL COMUNISMO ALL'EST

Polonia, il Pc ripudia il marxismo Lipsia, nuova protesta di massa

VARSAVIA — Il partito comunista polacco sulla strada di quello ungherese? Sembrerebbe di sì leggendo il documento dell'ultimo plenum del Poup (questa la sigla dei comunisti polacchi) il quale demanda al prossimo congresso del partito, in programma il 27 gennaio del '90, la decisione di una svolta-fotocopia di quella avvenuta sulla riva del Danubio. Nella riunione del plenum si sono dette cose impensabili fino a poco tempo addietro, riconoscendo il «fallimento del socialismo attuato sino ad oggi», e distruggendo i dogmi marxisti-leninisti della dittatura del proletariato e del centralismo democratico per abbracciare l'instaurazione di un autentico sistema parlamentare.

Se a Varsavia si affaccia una nuova sinistra socialista come a Budapest, in Germania orientale le riforme di Krenz non convincono la gente, compresa quella sulle facilitazioni dei viaggi all'estero già bollata come un «imbroglio». Le fughe proseguono (17 mila se ne sono andati nell'ultimo week end) e centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza ieri sera a Lipsia per chiedere maggiore democrazia.

E' chiaro che in un contesto del genere la celebrazione del settantunesimo anniversario della «rivoluzione d'ottobre», che portò al potere i sovietici in Russia, sarà piuttosto mesta. Mosca è imbandierata e illuminata ma i negozi sono sempre vuoti, mentre le tensioni sociali, soprattutto tra i minatori, non tendono a smorzarsi.

Servizi a pagina 4

FRATTURA NEL LIBANO CRISTIANO

Aggredito il patriarca maronita

Aoun non intende cedere il potere a Mouawad

BEIRUT — Mentre il generale Michel Aoun, comandante delle forze cristiane, rimane asserragliato nel palazzo presidenziale di Baabda e non pare affatto intenzionato a consegnare l'edificio e la parte di città che tiene in pugno al presidente René Mouawad, eletto domenica dal parlamento riunito in una base siriana, i suoi sostenitori sono scesi ieri in piazza a Beirut e in diverse località dell'enclave cristiana. Un centinaio di dimostranti inneggianti ad Aoun hanno assaltato la residenza del patriarca maronita Nasrallah Sfeir (nella foto), che domenica ha plaudito all'elezione di Mouawad. I manifestanti hanno aggredito il religioso e tre suoi collaboratori, li hanno costretti a inginocchiarsi e a baciare i ritratti di Aoun. Dopo l'assalto, Sfeir ha abbandonato Bkirki per la sua residenza estiva di Diman, nella zona del Libano settentrionale invasa dai siriani.

Servizio a pagina 4

SENTENZA

Ricca

PAGINA 6

Pene lievi per tre dei rapitori che parteciparono al sequestro della giovanissima Esteranne Ricca. Il tribunale di Grosseto ha riconosciuto agli imputati tutte le attenuanti possibili perché collaborarono con la giustizia e hanno deciso di avvalersi del rito abbreviato previsto dal nuovo codice di procedura penale. Per gli altri indiziati il processo riprenderà nei prossimi giorni.

INUTILE

Vittoria

PAGINA 5

La Grecia è ancora più ingovernabile di prima. I conservatori di Nuova Democrazia infatti non hanno raggiunto la maggioranza assoluta, e l'alleanza con i socialisti del Pasok, gli altri vincitori, è esclusa. Ago della bilancia restano i comunisti, che però sono contrari a coalizzarsi di nuovo con la destra, mentre con il partito di Papandreu non raggiungono la maggioranza valida per governare.

ROMA, AVVIATA L'INCHIESTA SUI BROGLI

Identificato il responsabile dei dati elettorali sbagliati

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — C'è la conferma: è stato identificato l'operatore che ha immesso dati elettorali sbagliati nell'elaboratore del Ceu, il Centro di calcolo del Comune di Roma. Il Campidoglio fa sapere che gli sono state mosse «le contestazioni conseguenti» e che l'inchiesta amministrativa disposta dal commissario straordinario Barbato «prosegue al fine di accertare eventuali altre responsabilità». Siamo dunque a una svolta nell'indagine sui presunti brogli che avrebbero «drogato» i risultati delle recenti votazioni per il Comune della capitale. Si dovrà ora stabilire se l'errore compiuto dall'operatore del Ceu sia stato involontario o se invece sotto ci sia qualcosa di più grave.

Una fonte ufficiosa del Comune riferisce che l'accusa di avere immesso dati errati nell'elaboratore è stata contestata all'operatore con una lettera alla quale l'interessato non ha ancora risposto. La stessa fonte aggiunge che l'operatore in questione è responsabile di «buona parte» degli errori che hanno falsato la prima tabella dei risultati definitivi dei voti di lista per il rinnovo del Consiglio comunale.

Per quanto riguarda l'identità dell'operatore secondo indiscrezioni che sono circolate in serata si tratterebbe di un dipendente di 31 anni, assunto al Comune otto anni fa come giardiniere e successivamente, dopo un corso di informatica, assegnato al centro elettronico unificato. L'operatore cui hanno fatto riferimento le voci si chiamerebbe Massimo Narducci. I familiari — interpellati — hanno riferito che non sarebbe iscritto a nessun partito, ma avrebbe simpatia per la sinistra. Alcuni colleghi di lavoro hanno confermato che Narducci ha ricevuto una lettera di contestazioni e che quando ne ha letto il contenuto è stato colto da malore.

A Palazzo di giustizia, intanto, il sostituto procuratore Giovanni Malerba ha cominciato a esaminare le denunce presentate da alcuni partiti sulla clamorosa vicenda. L'inchiesta giudiziaria è appena all'inizio, ma l'inquirente ha già incaricato la polizia giudiziaria di indagare su due piste. La prima fa riferimento al Ceu e alla comparsa di oltre 40 mila voti in più; la seconda tende invece ad accertare presunti illeciti avvenuti nei seggi elettorali durante gli scrutini delle schede.

Ai giornalisti che lo avvicinano Giovanni Malerba si limita a dire: «Mi sto muovendo, qualcosa sto facendo». Che cosa? La risposta è un cortese sorriso di circostanza.

Neve da catene

UDINE — Dopo la nebbia la neve. E tanta. Sulle Dolomiti e sull'Appennino. Chiusi molti valichi alpini, sulle strade di montagna è tempo di pneumatici chiodati e di catene. E' il caso del Tarvisiano (nella foto il Lussari) per le strade che portano a Fusine e Forcella Lavardet, da Timau al confine, per Sappada, per il Mauria. Chiuso al traffico il passo di Pramollo.

Servizio in Regionale

TRA LE PIEGHE DELLA FINANZIARIA, A GENNAIO

In arrivo aumenti record per il bollo-auto

ROMA — E' in arrivo un aumento record per il bollo auto. Se verranno approvati i due disegni di legge accompagnamento alla legge finanziaria sul fisco e sulla autonomia impostiva degli enti locali, elaborati dal governo il 29 settembre scorso, dal prossimo gennaio la tassa automobilistica costerà il 129 per cento in più di adesso. Il bollo per la «500», in pratica passerà dalle attuali 15.600 lire a 35.500, per la «126» da 20.000 a 45.700, per la «Panda 750» da 23.300 a 53.300 lire, per la «Uno 45» da 39.900 a 91.300, per la «Golf 1600» e per tutte le auto da 17 cavalli fiscali da 101.900 a 233.000 lire e per la «Thema» o la «164», da 141.800 a 324.600 lire.

Questi dati allarmanti sono stati resi noti dall' Automobil club d'Italia in una nota dove vengono al tempo stesso invitate le forze politiche a rivedere il testo dei due provvedimenti. Il servizio studi dell'Aci ha infatti calcolato gli effetti delle norme dei due disegni di legge all'esame del Parlamento che riguardano il bollo auto. E lo ha fatto ricostruendo la complessa normativa in vigore.

L'importo della tassa è diviso in due parti. La maggiore, circa tre quarti (esattamente il 76,48 per cento), è destinata all'erario, mentre quella più piccola (il 23,52 per cento) viene incamerata dalle Regioni. Il disegno di legge sul fisco prevede l'aumento del 50 per cento della quota destinata al fisco e quello sulla finanza locale ne predispone uno «di pari importo». Sommando il tutto si arriva ad un adeguamento complessivo del 129 per cento.

Facciamo l'esempio della 126. L'attuale bollo è di circa 20 mila lire, 14.500 per l'erario, 4.500 per la regione e 1.000 di addizionale. Con l'aumento del 50 per cento, le 14.500 diventano 21.750 e la stessa cifra, «pari importo», raggiunge anche la quota per le regioni. Totale 43.500 che con l'addizionale diventano 45.700.

Uno dei due disegni di legge prevede anche che chi ha già pagato il bollo nel 1989 con scadenza 1990, dovrà versare anche una integrazione, che secondo dei calcoli sarà irrisoria per molti (per una 126 si tratta di duemila lire). L'Aci pertanto, in una lettera inviata ad Andreotti, ai ministri competenti e a tutti i senatori chiede l'abolizione del conguaglio e, in via subordinata, che sia stabilito che l'integrazione non sia dovuta per importi non superiori a 5000 lire.

L'Aci, inoltre, propone che sia inserita nel Ddl 1897 una «sanatoria» per tutti coloro i quali, a tutto il 30 settembre 1989, non abbiano annotato regolarmente al Pra. Le formalità relative alla loro auto in caso di vendita, furto, demolizione ed esportazione e siano quindi ancora tenuti, in base alla legge, al pagamento del bollo con relative soprattasse e interessi.

DA IERI LA LEGGE E' IN SENATO

Finanziaria, cifre «intoccabili»

Disponibilità dell'opposizione a non stravolgere i parametri fissati dalla maggioranza

GENNAIO-SETTEMBRE

Abbiamo sborsato al fisco più tasse dell'anno scorso

ROMA — Le entrate tributarie nel periodo gennaio-settembre, al netto di 1.919 miliardi di Iva devoluta alla Cee, ammontano a 205.310 miliardi, con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di 37.763 miliardi pari al 22,5 per cento. Le imposte dirette, con entrate nel periodo per 113.806 miliardi di lire, presentano un aumento del 32,6%, mentre quelle indirette, con entrate per 65.086 miliardi ottengono un incremento del 13,5%.

Per quanto riguarda i rimanenti settori — informa una nota — le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane danno entrate per 20.138 miliardi con un aumento del 7,9%, i monopoli con entrate per 4.419 miliardi un aumento del 7,2% e il lotto e lotterie, con un gettito di 1.861 miliardi, del 17,8%. Le entrate erariali a settembre sono state di 16.667 miliardi con un incremento percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 4,6%.

L'aumento delle entrate a settembre deriva da due contingenti dovuti a uno sfalsamento di contabilizzazione da parte della Tesoreria delle ritenute Irpef sulle retribuzioni del personale statale e all'anticipazione a settembre della mensilità Iva sugli scambi interni riferiti alle operazioni di agosto (mese in cui c'è un calo delle fatturazioni) a causa delle nuove norme che hanno anticipato i termini di versamento.

Ciò non si verificava nel 1988 in quanto a settembre il versamento delle mensilità Iva sugli scambi interni si riferiva alle fatturazioni del mese di luglio. In dettaglio — si legge nella nota — nel settore delle imposte dirette, con entrate per 7.090 miliardi, è stato registrato un incremento dell'8,1% anche se il gettito Irpef, a causa dell'impatto negativo delle mancate contabilizzazioni, registra una lieve flessione a differenza di tutti gli altri tributi del settore che invece presentano consistenti incrementi.

Servizio di
Nuccio Natoli

Il «sì» di Palazzo Madama è previsto per venerdì 17. La Camera dovrà pronunciarsi entro la fine dell'anno

ROMA — Dopo l'approvazione in commissione la legge finanziaria '90 ieri ha fatto il suo esordio nell'aula del Senato. Per venerdì 17, in perfetta sintonia con la tabella di marcia, è prevista l'approvazione. La legge, quindi, passerà all'esame della Camera. L'obiettivo di governo e maggioranza è di concludere l'iter parlamentare entro la fine dell'anno per evitare di dover ricorrere all'esercizio provvisorio.

Il rispetto dei tempi (come è ovvio) è legato essenzialmente alla compattezza della maggioranza e alla «voglia di dare battaglia costi quel che costi» delle opposizioni. A differenza di quanto avvenuto negli anni passati, questa volta sembra esserci un maggiore grado di coesione tra i rappresentanti del pentapartito e, contemporaneamente, una maggiore disponibilità ad accettare il dibattito su alcuni temi specifici con i rappresentanti dell'opposizione. Questi ultimi, quasi in una sorta di «scambio politico», hanno fatto intendere di essere disposti a non alterare «le grandi cifre di riferimento».

In sostanza, non verrà messo in discussione l'obiettivo finale di fissare il saldo netto da finanziare (deficit pubblico dovuto alla differenza tra entrate e uscite) a 130.746 miliardi di lire. La discussione, e il conseguente confronto a colpi di votazione, dovrebbe riguardare solo la modulazione delle cifre, nonché di entrate e uscite.

Ieri, la maggioranza ha presentato la sua relazione (affidata al socialista Forte e al democristiano Ferrari Aggradi) sulla legge, a cui hanno fatto da coltraltare altre quattro della minoranza (Libertini per il Pci, Mantica e Rastrelli per il Msi, Spadaccia per i federalisti ecologisti e Pollice per i verdi arcobaleno).

Secondo Forte e Ferrari Aggradi la finanziaria '90, dopo anni, pone il primo argine serio ai «disavanzi e agli indebitamenti crescenti che costituiscono ormai il nostro nemico numero uno». In prospettiva la finanza statale deve puntare al pareggio di bilancio con la sola esclusione delle spese in conto capitale. In altre parole, il risanamento dei conti statali si potrà considerare compiuto soltanto quando i debiti saranno fatti solo per finanziare gli investimenti. La necessità per la finanza statale di avviarsi verso il risanamento — hanno spiegato i due relatori di maggioranza — è resa ancora più stringente dal fatto che bussano alla porta due banchi di prova: a) la totale libertà di movimento per i capitali europei fissata per il primo luglio del prossimo anno; b) l'impegno, di fatto già accettato dall'Italia, di restringere la fascia di oscillazione della lira all'interno dello Sme dal 6% al 2,5%.

Passando a esaminare i singoli capitoli della finanziaria, i relatori di maggioranza hanno posto in risalto come siano stati destinati, nel prossimo triennio, 5.500 miliardi alla perequazione delle pensioni e circa 13 mila miliardi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego (esclusa la scuola). E' da notare che per il pubblico impiego 10.900 miliardi di lire verranno da «denaro fresco», mentre 2.100 miliardi saranno trovati con il blocco del turn-over e l'applicazione della mobilità per il personale statale.

Le relazioni di minoranza sono state incentrate sull'argomento che la manovra del governo pecca essenzialmente sul piano dell'equità. Secondo il Pci, addirittura si sarebbe potuti scendere a un deficit di 125 mila miliardi di lire con maggiori tagli alle spese inutili e avviando un processo di riforma e giustizia fiscale. Libertini ha quindi annunciato che il Pci proporrà una serie di modifiche sulle quali ha chiesto al governo di confrontarsi e «di non rispondere con un muro di no perché ciò renderebbe aspro e difficile il confronto, danneggerebbe il Paese e farebbe rischiare l'esercizio provvisorio». In particolare, i comunisti sostengono che si può fare di più, e senza costi aggiuntivi, per le pensioni.

NATO

Incarico a Gargioli

ROMA — Il generale di squadra aerea Oreste Gargioli è stato chiamato a ricoprire la carica, recentemente istituita, di vicecomandante in capo delle Forze alleate del Sud Europa (Afsouth). La designazione è avvenuta su proposta del ministro della Difesa Martinazzoli e in seguito al gradimento degli organi della Nato. Gargioli, che sarà accolto con gli onori di rito il 14 novembre prossimo a Napoli, sarà il vice dell'ammiraglio Jonathan T. Howe della Marina statunitense, comandante di Afsouth con giurisdizione su Italia, Grecia, Turchia, Mediterraneo e Mar Nero. Il generale Oreste Gargioli, nato ad Ariccia il 18 dicembre 1932, è stato promosso generale di squadra aerea il 31 dicembre del 1985; dal dicembre 1986 era comandante generale delle scuole.

HANNO DETTO

Craxi a Muccioli: «Vi ringrazio per la marcia»

ROMA — «La grande manifestazione di domenica ha toccat centro del problema droga: la necessità di un'opera di prev zione e di dissuasione che veda compatte le forze sociali, mor religiose e culturali nella condanna dell'uso di sostanze che gradano l'individuo». E' quanto scrive il segretario del Psi Be no Craxi, in una lettera inviata a Vincenzo Muccioli e a Don Pi no Gelmini. Craxi scrive inoltre che «occorre incrementare, che di mezzi materiali, l'assistenza e l'opera di recupero tossicodipendenti; ma occorre anche guardare alla società suo complesso, al suo diritto di essere difesa, oggi e doma dall'inquinamento fisico e morale della droga».

«La partecipazione raccolta dalla manifestazione — ha aggiu il segretario del Psi — ha dimostrato che i vostri e i nostri sfo per ottenere una nuova ed efficiente legislazione contro la dro stanno dando buoni frutti. Soprattutto la partecipazione giovan ha rivelato l'esistenza di una grande consapevolezza anche mondo dei giovani. Di tutto questo vi ringrazio — ha conclu Craxi — mentre confermo l'impegno più totale del Psi per fro teggiare — secondo le stesse parole di Giovanni Paolo II — «u delle grandi sfide a cui il genere umano è chiamato oggi a spondere».

Messaggio di Occhetto a Gorbacev «Appoggiamo il vostro rinnovamento»

ROMA — Messaggio del segretario del Pci, Achille Occhetto, presidente sovietico Mikail Gorbacev, in occasione del 72.o an versario della Rivoluzione d'ottobre. «Consentitemi di esprim vi — scrive Occhetto — i più sinceri auguri affinché il vos apprezzato impegno per la pace, il disarmo, la cooperazion per un nuovo corso delle relazioni internazionali possa contin re a svilupparsi, conseguendo i risultati che tutti desideriam in vista dei quali operano le forze democratiche e di progre del mondo intero».

Ugualmente, prosegue il segretario del Pci, «desidero con marvi l'interesse e il sostegno attivo dei comunisti italiani e personale alla politica di profondo rinnovamento democrati di riforma economica, politica e istituzionale in atto in Uni Sovietica. Auspico che essa si consolidi e si sviluppi nell'inte se generale e del popolo sovietico».

Cuperlo (Fgci) sui fatti di Berlino Est «E' una sfida per la sinistra europea»

ROMA — Un incontro a livello europeo di tutte le forze giovan «al di là di ogni muro e steccato ideologico, sui temi della libe e della democrazia», viene proposto dai giovani comunisti ita ni, il cui segretario nazionale Gianni Cuperlo ha visitato in que giorni la Germania Est, partecipando tra l'altro alla manifesta zione di sabato a Berlino per la riforma democratica del Paes «Ciò che accade in Rdt — ha detto Cuperlo — è parte del proce so che attraversa gli altri Paesi dell'Est, che attraversa l'Urss Gorbacev, e rappresenta una sfida per tutta la sinistra europe l'inizio di una nuova fase delle forze di sinistra e di progresso n nostro continente».

Roma, i Verdi mettono le mani avanti «No, alle vecchie maggioranze»

ROMA — Il gruppo «verde» del nuovo consiglio comunale cap tolino, «non è disponibile a sostenere una riedizione delle mag gioranze che hanno dato una prova tanto fallimentare in ques anni» e propone incontri con tutti i capilista eletti in Campidogli per una «verifica programmatica» su quelli che ritiene essere due temi «fondamentali per la salvezza della città» e cioè traffico ed inquinamento. Ne dà notizia una nota firmata dai sei candida eletti nella lista «Verdi per Roma».

Padre Sorge, mette in guardia Forlani «Attento al protagonismo di Cl»

ROMA — «Il dialogo è sempre importante e non ha senso riflu tarlo». Padre Bartolomeo Sorge, in una intervista a «Il Mattino» si sofferma sulla proposta di Forlani di convocare un'assemble delle diverse componenti del mondo cattolico. L'assemblea, a ferma padre Sorge, va preparata bene, dev'essere un'occasion di dialogo leale, non strumentale, altrimenti «sarebbe megli non farla». Secondo padre Sorge in occasione dell'assemble dovranno essere chiarite alcune questioni del rapporto tra fede politica, in caso contrario esiste «il pericolo di andare a un scontro anziché giungere ad un incontro».

L'esponente gesuita sottolinea il rischio che l'assemblea poss essere condizionata dal protagonismo di Comunione e liberazio ne e del Movimento Portavoce.

LA MORTE DEL PRESIDENTE DELL'ALITALIA

Carlo Verri, l'uomo che risanò la «Zanussi»

Venne chiamato al vertice della compagnia di bandiera succedendo a Nordio - Sposato, lascia la moglie e due figli

Un'immagine dell'agosto dell'88: l'allora ministro dei Trasporti, Santuz (a sinistra) e Carlo Verri.

ROMA — Profonda emozione ha suscitato la notizia, pur giunta a tarda ora, del presidente dell'Alitalia, Carlo Verri. Un manager molto conosciuto e stimato in regione per aver ricoperto l'incarico di amministratore delegato e direttore generale della Zanussi.

Nato a Bari nel 1939 e laureatosi in giurisprudenza nel 1962, Verri entra subito a far parte dei quadri della Riv-Skf officine di Villar Perosa, la società scandinava specializzata nella produzione di cuscinetti a sfera, dalla quale proviene anche Vittorio Ghidella, attuale amministratore delegato della Fiat Auto. A Torino Verri ricopre diversi incarichi in ambito commerciale italiano ed estero, fino a essere nominato, nel 1978, amministratore delegato e direttore generale della Riv-Skf Spa.

Nel 1984 Verri viene chiamato a Pordenone, con l'incarico di amministratore delegato e direttore generale del gruppo Zanussi. Sono gli anni più delicati nell'operazione di risanamento del colosso italiano degli elettrodomestici, nella cui compagine azionaria entra la multinazionale Electrolux: in quel periodo, infatti, la Zanussi era praticamente in una situazione di bancarotta, tecnica, con oltre 1000 miliardi di indebitamento e un passivo di bilancio di circa 150 miliardi di lire. La «cura Verri» dura un triennio: nel 1986, per la prima volta, la Zanussi torna a presentare un bilancio in attivo, con un utile consolidato di gruppo pari a 34 miliardi di lire, a fronte di perdite per 32,6 miliardi accusate l'anno precedente.

Durante questo periodo alla guida del gruppo italo-svedese, a Verri nel 1987, viene anche conferito il mandato di responsabile per il gruppo Electrolux dell'attività componentistica internazionale (Electrolux Component Group), mentre nel 1988 Verri viene designato in qualità di membro del comitato esecutivo del gruppo Electrolux.

Assieme a questi incarichi Carlo Verri ha ricoperto anche compiti nell'area associativa: è stato più volte membro della giunta dell'Unione industriali di Torino, dell'Assosvezia, «past president» dell'Associazione dei finanziatori della scuola di amministrazione aziendale di Torino.

Sposato con un'insegnante di scuola media, due figli, un maschio e una femmina, che frequentano ancora le scuole dell'obbligo, Carlo Verri era un uomo che pensava da solo ma che operava in equipe. Era questa anche la novità che aveva portato in Zanussi dove c'era l'abitudine di operare in forma gerarchica.

SECCHIA NON CAMBIA LINEA

«Off limits» per Occhetto i saloni di Villa Taverna

WASHINGTON — Achille Occhetto non viene ricevuto a Villa Taverna perché, «anche se il Pci sta cambiando rapidamente», ci sono «ancora divergenze su molte questioni strategiche fondamentali». Lo ha detto Peter Secchia, da poco più di quattro mesi ambasciatore in Italia, in un'intervista al «Washington Post».

Nell'intervista, che il quotidiano ha pubblicato ieri in prima pagina nella sezione «Style», il rappresentante di Bush a Roma ha ricordato di aver ricevuto in ambasciata «per la prima volta nella storia della diplomazia Usa», un generale sovietico a quattro stelle (Vladimir Lubalt) e gli ispettori sovietici per l'accordo sugli euromissili.

«Perché non possiamo ricevere Occhetto? E' una buona domanda... quelle due volte (con Lubalt e con gli ispettori), ho ottenuto l'approvazione da Washington. Non è compito mio cambiare la politica estera americana, solo portarla avanti».

Parlando dell'evoluzione in atto nel mondo comunista, Peter Secchia ha aggiunto che «questi sono tempi meravigliosi e confusi. Il Pci sta cambiando rapidamente, ma abbiamo ancora divergenze su alcune questioni strategiche fondamentali... conosco la mia gente a Washington per dirgli quando occorre cambiare qualcosa, e per ora ci stiamo muovendo abbastanza velocemente. Penso che dobbiamo fermarci prima di fare cambiamenti troppi drastici».

L'intervista al «Washington Post» è anche l'occasione per la «riabilitazione» di un ambasciatore approdato a Roma nel fuoco delle critiche. La scorsa primavera in-

Il Pci sta cambiando ma rimangono ancora troppe divergenze, dice l'ambasciatore Usa

fatti la ratifica di Secchia venne a lungo bloccata in Congresso da parlamentari che lo accusavano di uno stile «troppo poco diplomaticó» nei rapporti interpersonali, soprattutto con le signore.

«Si è buttato nel nuovo lavoro con sicurezza ed energia, disarmando molte critiche», scrive il giornale. «I commentatori italiani che ne avevano deplorato il gergo di strada e la mancanza di esperienza internazionale, ora ne lodano il gusto, le maniere dirette, il cervello e l'accesso al Presidente Bush».

Il «Washington Post» osserva che i politici e gli uomini di affari italiani «gli danno generalmente buoni voti» e anche «il Presidente dall'aria professorale» Francesco Cossiga «ha trovato in lui un eccellente interlocutore durante il suo viaggio in America». I due uomini «sono diventati amici, tanto che Cossiga ha fatto il gesto senza precèdenti di invitare l'ambasciatore a tornare in Italia sul suo aereo».

«Sarà difficile per me essere altro che Peter Secchia, padre di quattro ragazzi, commerciante di legname, ex marine», ammette comunque l'ambasciatore.

A Villa Taverna, dove si è insediato nel luglio scorso, ha introdotto uno stile ben diverso da quello «più patrizio» del suo predecessore Maxwell Rabb: facendosi ad esempio installare una nuova cucina dove mangiare con la famiglia, frequentando la mensa dei suoi funzionari, invitando il barbiere personale a una festa in residenza.

Dopo quattro mesi di esperienze italiane, Secchia ammette di aver ancora molto da imparare: sulla lingua, il Paese che lo ospita, il lavoro. Trova molto «scomode» le precauzioni dei servizi di sicurezza come quella di dover girare nella Cadillac nera dell'ambasciatore che attraversa Roma a sirene spiegate.

Si sente a casa, invece, quando si tratta di poter mettere a frutto la sua esperienza di grande industriale, grazie alla quale in America ha costruito un «impero» da 400 milioni di dollari con il legname e la ristorazione: «Basta guardare agli argomenti più scottanti dei nostri rapporti: computer, carne agli ormoni, contratti per basi militari, pomodori in scatola. Sono tutti argomenti economici, non diplomatici».

ZACCAGNINI / L'ESTREMO SALUTO A RAVENNA

Tutto il mondo politico oggi ai funerali

Anche il Presidente della Repubblica sarà presente alle esequie - Il ricordo di Papa Wojtyla

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani rende omaggio alla salma di Benigno Zaccagnini, nella camera ardente allestita nella sua parrocchia di Ravenna.

ROMA — Oggi tutto il mondo politico e le massime autorità dello Stato si riuniranno a Ravenna per l'ultimo saluto a Benigno Zaccagnini. Alle esequie, che verranno celebrate alle 15.30 nella chiesa di Santa Maria in Porto, interverrà il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, legato al leader dc da un'antica e stretta amicizia.

Il Papa ha espresso il profondo cordoglio per la scomparsa di Zaccagnini con un messaggio all'arcivescovo di Ravenna. Wojtyla lo ricorda come «sincero testimone di una fede schietta e operosa»; «si distinse nel servizio al Paese collaborando al bene comune ispirandosi ai principi della dottrina sociale cristiana grazie anche alla preparazione spirituale acquisita nell'ambiente della famiglia e delle associazioni cattoliche».

Sia il segretario della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani, che il presidente Ciriaco De Mita commemorano sul «Popolo» di oggi la figura dello scomparso. «In quest'ora triste per i suoi familiari e per noi tutti — scrive Forlani — dobbiamo riflettere sull'eredità che ci lascia Benigno zaccagnini. Il suo insegnamento è soprattutto nella dirittura morale che lo ha fatto amare e rispettare da amici e avversari, come in modo toccante è testimoniato anche in queste ore da messaggi di solidarietà e di cordoglio, e nelle sue doti di cattolico impegnato nell'arduo compito di offrire una limpida testimonianza politica.

«Le virtù pubbliche e private di Benigno Zaccagnini non vanno celebrate soltanto, vanno rispettate, emulate», scrive De Mita, commemorando l'uomo «che sempre incitava a non abbandonare la nostra identità popolare». «Zaccagnini non era un decisionista, eppure il suo invito, il suo giudizio, la sua proposta erano seguiti da atti convincenti ed accettati liberamente. Sapeva, insomma, essere un leader senza assumere atteggiamenti di prim'attore».

L'impegno e le battaglie politiche di Zaccagnini sono stati ricordati anche dai rappresentanti democristiani del Friuli-Venezia Giulia; alle esequie dell'uomo politico sarà presente una folta delegazione di parlamentari, consiglieri regionali e dirigenti periferici della Dc guidata dal segretario regionale Bruno Longo è dal capogruppo in Consiglio regionale Roberto Dominici.

ZACCAGNINI / L'UOMO POLITICO

Benigno, il «segretario onesto»

Fu lui a ridare credibilità a una Dc vacillante

ROMA — Non basta un solo aggettivo per descrivere un uomo come Benigno Zaccagnini. Al culmine della sua carriera politica il suo nome è stato speso accompagnato dal termine «onesto», a sottolineare quella dirittura morale che lo aveva fatto scegliere per la carica di segretario nazionale in uno dei periodi più difficili per il suo partito, la Dc. Ma questa definizione rischia di essere riduttiva: si può parlare di Zaccagnini «onesto» a patto di dare a questa parola il suo significato più ampio, in modo da comprendere quel rigore morale che lo spinse, poco più che trentenne, lui, uomo mite e religiosissimo, a combattere contro l'occupazione nazi-fascista nelle file delle brigate «Garibaldi», al fianco di uomini che, per scelta culturale e di fede, erano così diversi.

E lo fece scegliendo per sé un nome di battaglia, «Tommaso Moro» (il filosofo inglese che ideò il sogno di «Utopia» e che preferì morire pur di non tradire i suoi principi religiosi) che già la diceva lunga su come intendesse l'impegno nella politica.

Quando venne eletto segretario, il 23 luglio 1975, la Dc era un partito profondamente scosso, uscito sconfitto dal referendum sul divorzio dell'anno precedente, bruscamente ridimensionato dalle amministrative del mese prima. Preludio delle politiche del '76 che faranno pensare alla conclusione definitiva di quella lunga epoca politica dell'Italia che aveva avuto in quel partito il suo perno. E' in questa fase che Zaccagnini manifestò chiaramente la sua concezione della politica e del partito. Al tredicesimo congresso (marzo '76), che lo elesse segretario (introducendo per la prima volta l'elezione diretta del leader del partito), Zaccagnini indicò come strada per evitare di «soccombere senza grandezza» la riscoperta dei valori cristiani. Sottolineò però anche il carattere laico di un partito che non pretendeva e non poteva pretendere di avere la rappresentanza esclusiva del mondo cattolico.

Così, mentre l'uomo a cui era politicamente più legato, Aldo Moro, guidava un governo dalla risicata maggioranza, lui cercò in quei mesi di ricostruire l'immagine della Dc come partito democratico, popolare e riformatore.

La ricostruzione dell'immagine della Dc, deterioratasi non solo per le sconfitte elettorali ma anche per gli scandali che stavano scuotendo il mondo politico, ebbe proprio nel volto di Zaccagnini, «Zac» come finirono per chiamarlo i suoi sostenitori, il suo punto di maggior forza. E Zaccagnini, con la sua moralità e il suo indiscusso impegno religioso, fu anche una delle «garanzie» che permise il varo della politica di unità nazionale, con il coinvolgimento del Pci che sosteneva con la sua astensione la vita del governo, per affrontare una delle più difficili crisi economiche del Paese di questo secondo dopoguerra.

La stagione più difficile, con le tragiche scelte che comportò per la difesa di quelle istituzioni per le quali aveva combattuto da giovane, era alle porte. Gli «anni di piombo» ebbero il loro culmine con il rapimento dell'amico e maestro Aldo Moro. Zaccagnini si trovò a dover prendere decisioni fondamentali perché le istituzioni evitassero di soccombere di fronte al ricatto delle Brigate Rosse, senza cedere agli affetti, ma senza neppure farsi tentare da soluzioni autoritarie e antidemocratiche.

La tragica conclusione della prigionia di Aldo Moro e la successiva sconfitta del terrorismo, hanno di fatto segnato la conclusione dell'impegno di Zaccagnini in un ruolo da protagonista di primo piano. Nel 1980 lascia i suoi incarichi al vertice del partito, allentando anche la sua attività di parlamentare in seguito a una grave malattia. Il suo ritiro coincide con l'inizio di una nuova fase politica: gli aspetti più drammatici della crisi economica sono superati, la Dc cambia con il «Preambolo» di Donat Cattin la sua politica, il Pci pone fine alla stagione della collaborazione di governo e si pone come alternativa. Si torna a fare il suo nome per la successione di Pertini al Quirinale, ma lui stesso stronca sul nascere ogni possibile candidatura.

CONFERENZA

Von Clausewitz uno «sconosciuto» sempre attuale

Il gen. Caccamo comandante di Trieste ha presentato la riedizione dell'opera dello stratega-politico che uscirà a cura della Rivista Militare

Articolo di
Giuseppe Caccamo

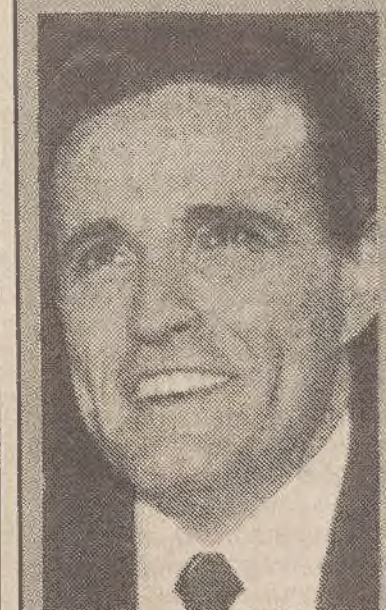
Chi era Clausewitz e perché riproporlo oggi?
Questi sono gli interrogativi, più che comprensibili, che il lettore ha tutto il diritto di porre ed a cui siamo debitori di una risposta.
Cominciamo con il primo.
Clausewitz era un ufficiale dell'esercito prussiano che ha servito il proprio paese in un momento di eccezionale rilevanza storica: il trapasso dal secolo dei lumi e delle guerre dinastiche al secolo del romanticismo e dei grandi movimenti di popolo.
Contemporaneo di Napoleone, si è reso presto conto di una verità che oggi appare ovvia: da quel momento le guerre non sarebbero più state banali contese di principi, risolte di norma con un cortese scambio di province, ma scontri violenti e durissimi, destinati ogni volta a mutare il corso della storia. Ha quindi voluto analizzare a fondo il fenomeno e ne è nato un libro famoso: il «Della Guerra».
Di questo poderoso lavoro e del suo autore si può dire che alle azioni di Napoleone, frutto di un formidabile intuito, Clausewitz ha dato la lucida geometria del pensiero razionale.
Con quest'opera nasce il pensiero militare moderno: la guerra come continuazione della politica, l'esercito-nazione, la combinazione delle azioni nel tempo e dello spazio, la manovra al di fuori di ogni precetto e schematismo, il rispettivo ruolo della forza morale e della preponderanza materiale.
Sfortunatamente il libro non è stato mai finito. La morte prematura dell'autore ha interrotto il difficile lavoro di riordinamento dell'intera materia. Anche per questo si tratta di una lettura non facile, che ripaga tuttavia ampiamente lo sforzo.
Naturalmente, com'era inevitabile, anche Clausewitz è stato spesso frainteso, dando luogo a deduzioni arbitrarie e ad interpretazioni del tutto personali. Ma questa è la vita, ed anche gli errori più grossolani ne fanno parte a pieno titolo.
L'ammissione più sicura è sicuramente quella di Hindenburg sconfitto, che nelle sue memorie scriveva: «Esiste un libro che non è mai invecchiato: z Della Guerra z . Il suo autore è Clausewitz. Egli conosceva la guerra e gli uomini. Avremmo dovuto ascoltare e seguire i suoi consigli. Sarebbe stato meglio per noi!».
Veniamo ora alla seconda domanda: perché riproporre una così ostica lettura oggi, a tanti anni di distanza? Innanzitutto occorre premettere che per un'opera di questo genere gli anni contano relativamente poco: le «critiche» di Kant sono di alcuni decenni prima e lo stesso «Capitale» di pochi decenni dopo.
Ma, detto questo, occorre ricordare che viviamo in un mondo in rapida evoluzione, in cui molti problemi che fino a ieri apparivano risolti una volta per tutte sono da ristudiare daccapo. Bisogna quindi analizzarli a fondo per individuarne l'essenza e pervenire a soluzioni nuove e sicuramente durature.
Tra questi spicca il problema della difesa nazionale. Un tema le cui implicazioni e complessità sono di vastità tale, ed i cui effetti così vitali, che non ne è pensabile una soluzione improvvisata o di ripiego o, come talvolta accade, addirittura stravagante. Occorre invece partire da una solida base di conoscenze, e su queste impostare un disegno concreto, serio ed affidabile.
Come base filosofica e razionale per questo sforzo, il «Della Guerra» è e rimane fino ad oggi un testo insuperato, per tutti. Perché tutti, come cittadini responsabili e non solo come soldati, siano interessati alla difesa e alla sicurezza della nostra collettività nazionale.

[Giuseppe Caccamo
Comandante militare
di Trieste]

NEW YORK / NELLA METROPOLI AMERICANA SI VOTA PER IL SINDACO

Grande Mela, Dinkins o Giuliani?

Gli ultimi sondaggi danno per favorito il candidato di colore del Partito democratico

NEW YORK
Il nemico della mafia

NEW YORK — Il cavaliere bianco, lo sceriffo, l'incorruttibile giustiziere, il nemico della mafia. Di soprannomi Rudolph Giuliani, nella sua brillante carriera di procuratore distrettuale di New York (due anni fa Reagan gli offrì la direzione dell'Fbi), ne ha conquistati fin troppi. Ma da quando, a 45 anni, ha deciso di abbandonare la giustizia per candidarsi alla carica di sindaco della «grande mela», i suoi avversari gliene hanno affibbiati di assai meno lusinghieri: furbo, stizzoso, adulatore, esibizionista, arrivista senza scrupoli. «E' la mafia che non mi vuole sindaco», ha contrattaccato lui, confermando la sua immagine di uomo deciso. Cattolico, sposato con figlio, un fisico d'atleta, Giuliani è figlio di italiani, come il famoso Fiorello la Guardia, sindaco dal 1934 al 1945. Ha promesso che continuerà da primo cittadino la sua battaglia di giustizia liberando la città dai trafficanti di droga, dal crimine, dalla corruzione. Per accattivarsi la simpatia dei democratici riluttanti a votare per un candidato negro, ha però accentuato anche la sua immagine di repubblicano «liberal» con prese di posizione spregiudicate su temi delicati come i diritti dagli omosessuali.

NEW YORK
L'avvocato dei negri

NEW YORK — Avvocato, con una lunga e politicamente anonima carriera di funzionario comunale alle spalle, David Dinkins ha conquistato la pole position nella corsa alla poltrona di sindaco anche grazie alla sua «politica del sorriso». Sessantadue anni (ma ne dimostra qualcuno di più), i capelli brizzolati e l'immancabile doppiopetto scuro, Dinkins si è fatto spesso accompagnare dalla famiglia, e in particolare dal vivacissimo nipotino, durante la campagna elettorale. Una famiglia benestante e perfettamente integrata, il volto rassicurante dell'America nera. Un messaggio semplice ma efficace per chi, come Dinkins, ha impostato la sua corsa al municipio sui temi della «riconciliazione razziale», affermando più volte di voler essere il sindaco di tutti. Aspirazione giustificata dalla sua biografia. Nato a Trenton, a metà strada tra New York e Filadelfia, ma cresciuto a Harlem, il quartiere nero di Manhattan, Dinkins ha studiato alla Howard University e all'ateneo di Brooklyn. Dopo il servizio militare nei marines e la lunga carriera in municipio, è entrato nel giro della politica riuscendo a farsi eleggere presidente della circoscrizione di Manhattan.

Dalla redazione
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Questa sera allo scadere delle 9 (le tre del mattino in Italia) la Grande Mela avrà il nuovo sindaco per i prossimi quattro anni. Con tutta probabilità il primo sindaco nero della sua storia. A decidere con quella stranissima leva che assomiglia ad una slot machine di Las Vegas saranno circa 2 milioni di persone, esattamente il 60 per cento dell'elettorato newyorkese. Una percentuale bassa se comparata a quelle europee, addirittura inferiore a quella che di solito si registra per la nomina del presidente. Dinkins il nero democratico e Giuliani il bianco repubblicano-liberal fino alla mezzanotte di ieri hanno continuato la loro accanita lotta piena di colpi bassi, insinuazioni, accuse come è nella migliore tradizione americana della vigilia, pronti a stringersi nuovamente la mano e congratularsi col vincitore non appena le urne avranno emesso il verdetto. Oltre a loro due i newyorkesi potranno per la poltrona di primo cittadino remunerata con 182 milioni l'anno e una stupenda villa sul East River, scegliere fra altri sei candidati minori, vale a dire Ronald Lauder (il figlio della signora dei profumi e del trucco battuto da Giuliani nelle primarie repubblicane) Henry Hewes, del movimento 'right to life' Leonora Fulani, una donna di colore che corre per la 'New Alliance' e che difende il movimento gay, James Harris jr del 'Socialist Workesr Paty' Fred Mazelis della 'Workes league' il minuscolo partito trozkista americano e Warren Raum, un investitore di borsa che si schiera con i 'libertarian' una sorta di ragruppamento anarchico.
Naturalmente nessuno di questi ha la minima possibilità di farcela o di entrare in qualche coalizione amministrativa. La lotta è ristretta fra Dinkins e Giuliani, l'avvocato bianco ex procuratore generale della città e mastino della mafia. I sondaggi dopo i due scurrili e rozzi dibattiti televisivi durante i quali i duellanti si sono insultati a morte figurando agli occhi dei telespettatori non tanto un esempio da imitare quanto un pericolo dal quale proteggersi davano fino a ieri sera Dinkins al 54% e Giuliani al 40%. Il divario appare incolmabile anche se di questi tempi il colore della pelle potrebbe riservare qualche sorpresa anche nella New York liberal. La macchina elettorale di Giuliani in queste ultime battute si è scatenata. Squillanti signorine fanno i numeri di tutta Manhattan per invitare la gente a votare per lui. E' un'azione a tappeto. Hanno telefonato due volte anche a noi, ma quando abbiamo spiegato che come stranieri non avevamo diritto al voto quasi con sgarbo ci hanno riattaccato il telefono in faccia. Evidentemente avevano una gran fretta di contattare il maggior numero di persone possibili prima che si aprino i seggi. In questi cinque mesi serrati di battaglia elettorale Giuliani ha speso intorno ai 14 miliardi di lire in pubblicità e Dinkins appoggiato dalla grande macchina democratica e da tutte le sue connection più di quindici. Dei quattro quotidiani newyorkesi, tre, New York Times, Daily News e Newsday hanno pubblicamente appoggiato il candidato nero. Solo il New York Post lo scandalistico tabloid popolare, dopo aver sostenuto il democratico Koch contro Dinkins alle primarie è passato sul versante repubblicano per la volata finale mettendosi con Giuliani. L'appoggio degli altri a Dinkins per la verità è stato dato in molti casi con la formula del 'turiamoci il nasò', vista la non grande statura del personaggio, ma ha prevalso alla fine la sua maggiore competenza negli affari municipali e una riconosciuta capacità di mediatore razziale rispetto all'irruento, integerrimo ma politicamente digiuno ex procuratore pratico solo di tribunali e mafiosi. Per Giuliani comunque anche una sconfitta contenuta potrebbe avere un grosso risultato politico. L'anno prossimo ci saranno le importanti elezioni per rinnovare 36 dei 50 governatori degli Stati Uniti. Se i repubblicani con Giuliani, nella tradizionalmente democratica New York riuscissero ad ottenere il 45% per cento dei voti, pescando nella larga fetta del 6% di indecisi, l'ex mastino della mafia potrebbe contrapporsi con discrete possibilità alla candidatura di Mario Cuomo. Cuomo, questo lo sa e lo teme.

Il nuovo sindaco di New York dovrà amministrare una città sull'orlo della bancarotta economica e del tracollo sociale. La situazione economica della più popolosa città degli Stati Uniti non è delle più incoraggianti: il vecchio sindaco Ed Koch concluderà i suoi dodici anni di «regno» con un deficit di 530 milioni di dollari nel bilancio annuale della metropoli. «Koch ha preso in mano dodici anni fa una città ormai in agonia dal punto di vista finanziario ed è riuscito a farla risorgere — sottolinea un commentatore americano — ma la nuova prosperità è stata divisa in modo molto disuguale».

«Prison chic»

MOSCA — La «perestroika» ha investito nell'Unione Sovietica anche il campo della moda. E la divisa dei carcerati diventa addirittura motivo di ispirazione per gli stilisti. Come in questa sfilata.

NEW YORK / TRE STATI E QUATTRO METROPOLI SOTTO ELEZIONI

Scocca l'ora degli afro-americani

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Le elezioni, che si svolgono oggi negli Stati Uniti, sono limitate a tre Stati e quattro metropoli. Non sono dunque tali da alterare gli equilibri della grande politica washingtoniana. I democratici sono favoriti e i repubblicani no. Ma anche questa non è una novità. A livello sociale i democratici sono sempre i più forti. Quando invece è in gioco la Casa Bianca, è il candidato repubblicano a imporsi. Cinque delle ultime sei battaglie presidenziali sono state vinte dai repubblicani.
Le elezioni odierne non avranno dunque alcun impatto drammatico né sulla presidenza, né sul Congresso. Non comporteranno nemmeno rivoluzionarie riforme nei rispettivi ambiti locali. Eppure godono di un'attenzione spropositata di giornali e televisione. Perché? «Perché — mi dice William H. Gray, nero, uno dei leaders democratici della Camera — perché stiamo assistendo a un salto di qualità nel processo di affermazione politica, degli afroamericani». Questa notte, a scrutinio ultimato, gli Stati Uniti avranno probabilmente il loro primo governatore nero (Wilder in Virginia) e il primo sindaco nero di New York (Dinkins, a meno di un miracolo in favore di Giuliani). Altrettanto probabilmente vedranno confermato per la quinta volta Coleman A. Young, sindaco nero di Detroit. Mentre a Cleveland chiunque vinca, democratico o repubblicano, sarà stata comunque una battaglia fra neri.
Che accade? «Accade quel che già accadde alle altre minoranze etniche», mi fa notare Larry Sabato, professore di scienze politiche all'Università di Virginia. Anche gli irlandesi, gli italiani, gli ebrei, i polacchi dovettero lottare per affiancare gli anglosassoni ai vari livelli della rappresentanza politica. Ci vollero decenni. Ma oggi, per esempio, più nulla divide un politico di origine italiana da un «wasp». Lo dimostra la battaglia per la carica di sindaco di New York. Il repubblicano, il conservatore è Rudolph Giuliani. Il democratico, il candidato della sinistra, è Dinkins.
Lo stesso vale per gli afroamericani, come Gray preferisce chiamare i neri d'America. Nel 1970 millecinquecento neri occupavano cariche elettive. Oggi sono settemila, stando al Joint Center for Political Studies di Washington. Ma più interessante dei dati è la composizione della maggioranza elettiva. Dietro ogni candidato nero ci sono coalizioni, la cui componente principale è bianca. Una volta era un'eccezione. Il caso di Tom Bradley, sindaco nero di Los Angeles, veniva citato come un traguardo. Ora quel traguardo è stato raggiunto.
Indipendentemente dall'esito delle elezioni di questa notte, Wilder in Virginia e Dinkins a New York otterranno una percentuale di voti, che sarà largamente superiore alla percentuale del voto di colore. In Virginia la popolazione nera è il 20 per cento. A New York è il 25.
Il salto di qualità di cui parla Gray si manifesta anche nel confronto fra i politici neri della vecchia e della presente generazione. Quelli della vecchia generazione erano più che altro dei predicatori. L'esempio classico è il reverendo Jesse Jackson. Wilder e Dinkins sono invece dei professionisti della politica. Sono venuti su, gradino per gradino. E, proprio per accentuare la differenza, in campagna elettorale hanno preso le distanze da Jackson.
Jackson, dal canto suo, si farà probabilmente eleggere sindaco di Washington. In questo modo avrà ottenuto due scopi: si doterà di quella esperienza politica, di cui i critici lamentano la mancanza per le sue ambizioni presidenziali, e avrà liberato la capitale dell'attuale corrotto e inefficiente sindaco. Washington ha una popolazione nera all'80 per cento.
Su scala nazionale la minoranza nera sfiora l'11 per cento. C'è già chi afferma che i neri sono politicamente iper-rappresentati. Nessuno ha azzardato statistiche per non essere accusato di razzismo. Questo è un altro fattore importante nelle elezioni odierne. Ne abbiamo già parlato. Oggi negli Stati Uniti essere un politico nero comporta più vantaggi che svantaggi.
La polemica contro un nero è sempre più morbida e la tolleranza più ampia. ha detto Giuliani, in una delle ultime battute della campagna: «Se avessi fatto la metà di quello che ha fatto Dinkins, sarei finito in prigione». Giuliani può aver esagerato. Forse non sarebbe finito in prigione. Sicuramente avrebbe avuto la carriera bruciata. Invece Dinkins è rimasto in gara.
Perché? «Perché i mass media sono più generosi verso chi è stato vittima di vecchie discriminazioni», spiega Sabato. Così ai neri si perdona quel che a un bianco costerebbe la testa. Non è una discriminazione anche questa? Comeman, candidato repubblicano in Virginia, accusa furibondo: «Lo è». Ma il suo concorrente, Wilder, rimane favorito.

NEW YORK / VIGILIA

Senza esclusione di colpi l'ultimo scontro in Tv

NEW YORK — L'ultimo dibattito televisivo fra i due aspiranti alla carica di sindaco di New York è stato animato dalle accuse di disonestà formulate dal repubblicano Rudolph Giuliani nei confronti del democratico David Dinkins. Quest'ultimo, che favorito nei sondaggi pare destinato a diventare il primo sindaco nero della metropoli, ha ribattuto a quelle che ha definito le «distorsioni» dell'avversario dicendo di aver già chiarito del tutto la vicenda del trasferimento di un pacchetto azionario al figlio e quella della mancata presentazione della denuncia dei redditi di 20 anni fa.
L'ex procuratore Giuliani ha condotto il dibattito con aggressività e spirito combattivo: dopo aver lanciato le accuse sulla situazione patrimoniale di Dinkins, ha promesso che, se uscirà vincitore dalla consultazione, aprirà un'inchiesta sulle finanze del suo antagonista.
«Ritengo che la gente voglia un sindaco che non abbia nulla da temere da un procuratore» ha ribattuto Giuliani, senza tuttavia riuscire a intimorire l'avversario.

NEW YORK / LA CITTA'

Un «ombelico» ancora da risanare

Si rilancia l'edilizia, ma sopravvivono i ghetti neri

Servizio di
G. Mammarella

NEW YORK — A metà degli anni Settanta New York si trovò sull'orlo della bancarotta. Era la conseguenza della fuga della classe media che dalla metropoli, sempre meno vivibile, si e spostata nelle città giardino degli Stati vicini, il Connecticut e il New Jersey. Un buon numero di newyorkesi preferivano fare i pendolari piuttosto che vivere a Manhattan o negli altri quartieri dell'immensa metropoli dove la qualità della vita si era rapidamente deteriorata, i trasporti erano inefficienti, le scuole di cattivo livello, la criminalità crescente. Così all'amministrazione di New York venne a mancare il gettito fiscale di centinaia di migliaia di famiglie, e senza gli aiuti del governo federale, la «grande mela» avrebbe dovuto dichiarare fallimento. Poi, la situazione migliorò: il comune aumentò le tasse di chi era rimasto, riorganizzò i servizi, offrì incentivi all'edilizia che ricominciò a costruire; sulla scia della crisi energetica arrivarono i petrodollari degli sceicchi in cerca di investimenti, e più tardi quelli dei giapponesi che appena qualche settimana fa, dopo Bloomingdale, il più elegante dei grandi magazzini, hanno aggiunto al loro ragguardevole patrimonio immobiliare in terra d'America il complesso del Rockfeller Center, simbolo di una potenza finanziaria d'altri tempi.
Così Manhattan, pur avendo acquisito una nota di volgarità con costruzioni come la Trump Tower, continua a crescere e a trasformarsi. L'ultimo megaprogetto è la ristrutturazione di Times Square, che da «ombelico del mondo» diventerà, con la costruzione di quattro grandi grattacieli, un nuovo centro degli affari. Si spera che ciò contribuisca a risanare l'area adiacente, e soprattutto «la strada più pericolosa del mondo», quella della 42th che nel tratto tra la Settima e l'Ottava Avenue ha visto ben 2200 episodi di criminalità durante tutto l'88.
Oltre che il risanamento edilizio — ma a quando quello dei ghetti neri? — per combattere la criminalità alimentata dal commercio e dal consumo della droga, i newyorkesi potrebbe eleggersi a sindaco Rudolph Giuliani, che nella sua campagna elettorale tende a enfatizzare la minaccia del crimine e le sue qualità di superpoliziotto. Se invece i newyorkesi sceglieranno il suo rivale David Dinkins, la città avrà il primo sindaco nero della sua storia, ma sarà un record destinato a non fare scalpore perché molte altre metropoli americane ne hanno uno da tempo: è il caso di Chicago, Detroit, Washington, Atlanta e Los Angeles. Inoltre Dinkins è un democratico e il sindaco di New York è per tradizione moderato (che ha vinto le primarie contro il repubblicano conservatore Ronald Lauder, figlio della proprietaria dell'industria di cosmetici Estee Lauder) farebbe molto di più chiasso. E' dal 1965 che New York non ha avuto un sindaco repubblicano, e la vittoria costituirebbe un'indicazione politica particolarmente significativa, confermando il trend negativo ormai decennale del partito democratico. Dalla fine degli anni '60, esauritasi l'ondata del movimento di protesta, il pendolo della politica americana oscilla da una parte sola, dal centro alla destra, e la spinta a sinistra annunciata da tempo dallo storico Schlesinger tarda a manifestarsi.
Contro il partito democratico c'è il clima del paese, contrario a ogni grande progetto riformista di natura sociale che inevitabilmente costerebbe denaro e comporterebbe l'imposizione di nuove tasse, c'è il progressivo indebolimento dei sindacati, un tempo forti e ramificati, oggi ridotti a organismi puramente corporativi e afflitti dalla fuga di iscritti e dalla diffidenza delle nuove leve, c'è altresì il declino dell'impegno politico tra le nuove generazioni che preferiscono la filosofia reaganiana dell'antistatalismo e di un individualismo che sfuma nel disimpegno e nell'indifferenza verso ogni progetto sociale. Ma è soprattutto la mancanza di un gruppo dirigente di alto livello intellettuale e di leaders carismatici. Non rimangono che Jesse Jackson, ma nemmeno i democratici, specie quelli del Sud, accetterebbero un nero come leader del partito e Mario Cuomo, che secondo molti si muove con troppa prudenza.

LIBERTA' DI VIAGGIO, LA GENTE NON SI FIDA DI KRENZ

«E' una presa in giro»

Centinaia di migliaia in piazza a Lipsia mentre prosegue l'esodo

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — «E' una presa in giro», questa la reazione dei cittadini all'annuncio della proposta di legge che dovrebbe facilitare i viaggi all'estero, ed a Lipsia si è tornato a dimostrare come avviene ormai ogni lunedì sera. Al termine del rito nella chiesa evangelica di San Nikolai e nelle altre chiese del centro centinaia di migliaia di manifestanti hanno paralizzato il centro al grido di «Krenz, non ci inganni» e «riforme subito». Anche ieri la polizia non è intervenuta ad evitare incidenti, ma dopo la gigantesca dimostrazione di sabato a Berlino che ha visto oltre un milione di persone sfilare sotto il palazzo del governo, non è certo il corteo di Lipsia che può preoccupare il successore di Honecker, più di quanto lo sia.

E sempre a Lipsia, continuano a dimettersi i funzionari del partito comunista che prendono le distanze dal loro nuovo capo. Dopo il borgomastro e il segretario regionale della Sed, ieri sera si è dimesso anche il responsabile cittadino del sindacato statale, Guenther Blumes. «Bisogna rinunciare ai privilegi che tutti i dirigenti del sindacato siano membri del «partito guida», ha spiegato, e cioè della Sed.

Krenz non convince gli oppositori ma sembra che non riesca a trascinare dalla sua neanche gli antagonisti in seno al partito, forti soprattutto in provincia, a Lipsia e a Dresda. Nei prossimi giorni avverrà la purga definitiva al Politburo con l'allontanamento di altri cinque membri oltre la settantina, tra cui il primo ministro Willi Stophm, ma chi prenderà il loro posto? La «vecchia guardia» per due decenni ha evitato il nascere di una nuova generazione di leaders, e il «giovane» Krenz non può trovare collaboratori energici e capaci in grado di suscitare la fiducia della popolazione. Nel Politburo dovrebbero entrare il segretario del partito di Dresda, Modrow, 61 anni, uomo di fiducia di Gorbacev, e Markus Wolf, ex capo dei servizi segreti, 67 anni, a sua volta molto vicino al Cremlino. Sono uomini capaci e in grado di assicurare a Krenz il copertura politica necessaria, ma non sono questi i cambiamenti in grado di placare l'opinione pubblica o almeno di concedere una tregua al regime. Secondo un'anticipazione della «Bild Zeitung», di solito bene informata per i suoi contatti con i servizi segreti occidentali, Krenz starebbe per annunciare anche la riduzione della metà degli effettivi dei «Servizi di sicurezza», la tanto temuta «Stasi» che ha finora tenuto sotto controllo il paese. Un segno di buona volontà, come la riforma sui viaggi, ma la prima reazione è venuta proprio dalla «Stasi», che è praticamente senza capo da quando venerdì scorso Egon Krenz aveva annunciato che l'ottantaduenne Erich Mielke aveva dato le dimissioni, il viceministro, il colonnello generale, Rudi Mittig, ha dichiarato che «i servizi di sicurezza devono comunque restare per consentire e garantire le riforme». «Il nostro ministero non è al di sopra dello Stato e del governo, ha aggiunto Mittig, ma lavora per il benessere di tutti i cittadini, e proprio in questi giorni ha sventato complotti occidentali, compreso l'accesso di provocatori che sarebbero dovuti giungere da Berlino Ovest». Secondo i calcoli di Bonn la «Stasi», che secondo Krenz non dovrebbe più avere il rango di ministero, ha ai suoi ordini oltre 200mila persone, in modo diretto o come collaboratori, e circa 15mila funzionari, che come avviene in Urss per il Kgb, sono spesso reclutati tra i quadri più abili ed efficienti. Sarà difficile per Krenz lottare contro questo apparato. La situazione del dopo Honecker intanto preoccupa sempre più la Germania Federale. A Bonn, la nuova legge sui viaggi è stata comunque giudicata un «primo passo» da valutare in modo positivo. Per concedere il visto è prevista comunque una lunga pratica fino a 6 mesi e l'assenso della polizia, mentre non viene spiegata come i cittadini della Germania Est potranno procurarsi la valuta occidentale. Nelle parole del portavoce del cancelliere Kohl si avverte un velato timore: «Noi continuiamo a riconoscere a ognuno il diritto incondizionato e indiscusso di venir accolto come tedesco ma se nella repubblica democratica continua a diminuire il numero dei cittadini che desiderano il cambiamento sarà più difficile migliorare il futuro del paese». Un modo molto elegante per dire che Bonn comincia a preoccuparsi per le dimensioni dell'esodo che non accenna a diminuire: da venerdì sono giunti 22 mila profughi, e il totale per Natale sarà di circa 180mila. Destabilizzare la RDT non è nell'interesse di Bonn e si è disposti ad aiutare Krenz purché le sue riforme siano tali da salvare la faccia. «Bisogna migliorare le condizioni di vita nella RDT», dice il segretario generale dei cristiano democratici, Volker Ruhe, «in modo che la popolazione voglia rimanere laggiù».

La lunghissima fila di «Trabant» è l'immagine più eloquente dell'esodo dei tedeschi dell'Est, che continua nonostante le affannose assicurazioni del nuovo leader Krenz. La fotografia è stata scattata ad un posto di confine tra Cecoslovacchia e Germania occidentale.

PLENUM DEL PARTITO COMUNISTA POLACCO

Dogmi alle ortiche

Dichiarato il «fallimento» del socialismo attuale

In un documento viene demandato al prossimo congresso del partito, convocato per il 27 gennaio del prossimo anno, l'auto-siluramento cioè una svolta-fotocopia di quella avvenuta in Ungheria. Nella riunione è stata respinta anche la «dottrina Breznev», riguardante la sovranità limitata dei Paesi satelliti dell'Urss

VARSAVIA — «Il socialismo attuato finora ha fatto fallimento (...) il tempo del Poup è superato, le fonti della sua forza si sono esaurite così come le possibilità di riguadagnare la fiducia della società (polacca)». Non è un titolo tratto dalla «stampa imperialista», ma il documento con cui il Politburo comunista polacco demanda al suo undicesimo (e ultimo) Congresso, convocato per il 27 gennaio 1990, l'auto-siluramento, cioè una svolta-fotocopia di quella ungherese.

Con una Germania occidentale che si accinge a liquidare in blocco il Politburo stalinista per frenare l'esodo verso l'Occidente, una Bulgaria e una Cecoslovacchia che (dopo 20 anni di anestesia dei fremiti di libertà) per la prima volta lasciano sperare in un barlume di «perestroika» e un'Unione Sovietica lanciata verso una nuova frontiera, il comunismo classico nell'Est europeo sembra immutabile soltanto nella Romania di Ceausescu.

Una nuova sinistra, socialista come a Budapest, si affaccia dunque anche a Varsavia per riguadagnare la fiducia della società, ora monopolizzata da «Solidarnosc». A latere, tutta una serie di picconate alle strutture comuniste: abbandono dei dogmi marx-leninisti, dittatura del proletariato, centralismo democratico. Instaurazione d'un autentico sistema parlamentare, libertà d'espressione, rispetto dei diritti dell'uomo e libere elezioni.

Il documento respinge la «dottrina Breznev» sulla sovranità limitata e l'impiego della forza come legittimazione del potere. Fa del popolo il fondamento e l'elemento propulsivo della politica, in cui «si rispetteranno il pluralismo e la democrazia parlamentare, che porteranno a elezioni democratiche con il sistema proporzionale». Una svolta che ha per base la «realpolitik», visto che il partito comunista ha subito una cocente sconfitta elettorale in primavera perdendo la guida del governo a favore di Walesa? Sì, ma non soltanto questo. Un recente sondaggio ha dimostrato che il 72% degli iscritti al Poup (questa la sigla dei comunisti polacchi) vuole un rinnovamento complessivo del partito o meglio il suo passaggio al socialismo moderato di stampo occidentale.

Un passo del documento del plenum del comitato centrale è dedicato all'economia, vera spina nel fianco nella struttura polacca. Il partito rileva che gli aiuti stranieri sono importanti, ma non sufficienti a risolvere i colossali problemi del Paese. Il crollo della produzione è infatti superiore a ogni possibile puntello dall'estero e i ceti meno abbienti sono quelli che risentono maggiormente della crisi. Bisogna quindi introdurre progressivamente modelli da economia di mercato.

Si parla apertamente di privatizzazione di interi settori come unico mezzo per uscire dal tunnel. In caso contrario «la maggioranza dei polacchi sarebbe condannata alla miseria».

Di fronte alle riforme tentate dal Premier Tadeusz Mazowiecki, il partito curerà le proprie profonde ferite importando formule e terapie occidentali, le stesse che per oltre 40 anni ha «bollato» come nemiche della classe operaia.

In Ungheria, e ora in Polonia, si è imboccata l'autostrada del cambiamento, a Pankow e a Mosca le opposizioni interne impongono fermate lungo il cammino del rinnovamento, a Praga e Sofia s'intravede uno sbocco per uscire dall'«impasse».

Sempre per quanto riguarda la Polonia, c'è anche una buona notizia che viene da Washington. Secondo gli esperti del ministero dell'Agricoltura americano, la Polonia è prossima all'autosufficienza alimentare e dovrebbe aver bisogno solo per un breve periodo degli aiuti in viveri che forniscono Stati Uniti, la Cee e altri. «Nonostante le lunghe code e gli scaffali dei negozi vuoti, di cui si parla tanto, i polacchi non patiscono la fame. Il consumo medio pro capite di carne, pari a 63 chili l'anno, è all'incirca uguale a quello della Norvegia, della Spagna, della Svezia e della Gran Bretagna», afferma la relazione di Washington. I polacchi ingeriscono circa 3.300 calorie al giorno a testa, collocandosi non molto lontano dai livelli dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. «Il Paese è prossimo a diventare autosufficiente quanto ai viveri e forse avrà bisogno solo per poco tempo di aiuti alimentari».

DOPO LE TESI DI COLONIA

Vescovi tedeschi a Roma Dialogo chiarificatore?

Servizio di
G.F. Svidercoschi

ROMA — «Non siamo stati convocati a Roma». Mons. Karl Lehman, presidente della Conferenza episcopale tedesca, lo ripete in tutte le occasioni. Non appena s'è cominciato a parlare, mesi fa, di un incontro in Vaticano dei vescovi della Germania Federale con il Papa, immediatamente è scattato come un complesso di colpa. O, quanto meno, si è temuto che si potesse pensare a una messa sotto accusa della Chiesa tedesca. Fors'anche per questo, pur senza volerlo, sembra così reticente il comunicato che annuncia la riunione collegiale per lunedì e martedì della prossima settimana. Dapprima si dà quasi l'impressione che i vescovi tedeschi si trovino a Roma per caso, per una canonizzazione. Poi si parla di incontro con Giovanni Paolo II, ma in realtà vi parteciperanno anche esponenti della Curia romana. Un po' come si fece in primavera, nel meeting dell'episcopato nordamericano. L'iniziativa, comunque, è partita dalla Germania. Si sentiva il bisogno di un colloquio chiarificatore, dopo l'ondata di polemiche innescata alla fine di gennaio dalla famosa «dichiarazione di Colonia». La presa di posizione di 163 autorevoli teologi, pur con tutti i suoi limiti, aveva infatti proposto seri interrogativi, non soltanto sui temi dibattuti, ma sullo stesso cattolicesimo tedesco.

E qui, appunto, si percepisce una certa distanza tra il Reno e il Tevere. Secondo il parere di mons. Lehman, esisterebbe anzitutto una difficoltà di comunicazione tra la Germania e la Santa Sede. La protesta dei teologi, anche se discutibile nella forma e nel tono, faceva riferimento a reali motivi di disagio. «C'è la paura — ha detto il vescovo — che possa nascere un nuovo centralismo, perché Roma, in questi ultimi anni, s'è voluta prendere la responsabilità per tanti problemi...». Diverso il punto di vista vaticano, così almeno come lo espone un esponente tedesco di Curia, il cardinale Ratzinger, il quale parla di gruppi di pressione che tenderebbero a creare un «cristianesimo borghese»; di «esodo silenzioso dalla Chiesa»; di cattolicesimo che «spesso non ha più la copertura spirituale necessaria nel consenso intimo dei credenti». Da una parte, dunque, si tende a mettere l'accento su alcune questioni che sarebbero all'origine del malessere ecclesiale: come quelle contenute nella «dichiarazione di Colonia», relative alle nomine episcopali, alla morale sessuale e all'assegnazione delle cattedre di teologia. Dall'altra parte, si sostiene la presenza di una vasta crisi all'interno della comunità cattolica tedesca: quella che, anche se partendo da un'altra prospettiva, Karl Rahner definiva la «fase invernale» della Chiesa.

Adesso, perciò, vien da chiedersi se in due giorni soltanto sia possibile dare una qualche risposta alle domande poste dall'una e dall'altra parte, che verranno presentate alternativamente da un vescovo tedesco e da un rappresentante della Curia. Sotto il tema generale «trasmissione della fede alle nuove generazioni e servizi ecclesiali della catechesi» saranno analizzati tre temi principali. Il primo — «studio della teologia e formazione sacerdotale» — potrebbe permettere di affrontare quello che sicuramente era al primo posto nelle preoccupazioni dei sottoscrittori della «dichiarazione di Colonia», e cioè il conferimento delle cattedre di teologia: conferimento che i contestatori chiedevano venisse legato esclusivamente a criteri «scientifici», e non, com'è attualmente, a una esplicita professione di «ortodossia». Al secondo punto si parlerà di catechesi, di catechismi e catechisti. Al terzo, di «sviluppo dei servizi pastorali, specialmente circa i collaboratori laici a tempo pieno». Infine, come dice il programma, ci sarà l'opportunità di discutere «anche alcune questioni di interesse reciproco»: ed è forse qui che il dialogo, condotto in libertà, potrà meglio servire a sgomberare il terreno dai malintesi che in questi anni si sono accumulati tra le due parti.

L'ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Urss, triste compleanno

Contro il collasso economico Gorbacev persegue la «terza via»

MOSCA — Il ritratto di Lenin sovrasta ancora il quartier generale del Kgb, le strade sono adorne di bandiere rosse, i negozi sono decorati a festa, ma è evidente che le celebrazioni del settantaduesimo anniversario della «Rivoluzione d'ottobre» saranno in tono minore rispetto al passato. A cominciare dalla parata militare di oggi: davanti al mausoleo di Lenin sfileranno soltanto 220 veicoli e 8.197 soldati, per lo più reduci dall'Afghanistan.

Gli attivisti dei movimenti indipendenti, consapevoli del fatto che la popolazione non ha molti motivi per festeggiare, hanno indetto una contro-parata che dovrebbe snodarsi dal quartiere nord-occidentale verso il centro della città. Ma anche i vertici del partito e del governo sembrano meno desiderosi che in passato di autocelebrarsi. Già nei due anni scorsi il nuovo corso gorbaceviano aveva portato a una drastica riduzione del numero degli slogan ufficiali: nel 1986 erano 50, quest'anno sono soltanto 16. Abolito già da tempo il tradizionale «Proletari di tutto il mondo unitevi», sono scomparsi quasi del tutto anche i riferimenti a Lenin e le parole d'ordine lanciate dal partito puntano più che altro sulla necessità di proseguire nel processo di ristrutturazione dell'economia e della società.

Neppure nel resto dell'Urss sembra fervere l'entusiasmo celebrativo. Il fronte popolare lettone ha dichiarato pubblicamente che la «Rivoluzione d'ottbre» è stata «un colpo di stato... che ha stroncato il processo di democratizzazione avviato nel febbraio 1917». Gli operai addetti alla costruzione di una nuova metropolitana nella città di Sverdlosvk, negli Urali, hanno respinto il piano dele autorità municipali per l'organizzazione di squadre speciali che portassero a termine i lavori per l'anniversario e hanno ribadito che la linea sarà inaugurata nel terzo trimestre del prossimo anno. Particolarmente critica la situazione nei bacini carboniferi, soprattutto in quello di Kuznets, in Siberia, dove la penuria di benzina ha quasi paralizzato tutte le attività: i negozi sono praticamente vuoti e non è stato possibile neppure spalare dalle strade la prima neve.

A Vorkuta, dove i minatori sono in sciopero dal 25 ottobre, la polizia ha chiesto ai lavoratori se avevano in programma di disturbare le cerimonie: «Rispettiamo le festività, ma se andremo alla parata, ci andremo con i nostri slogan» si sono sentiti rispondere gli agenti. L'incontro svoltosi ieri a Vorkuta fra i rappresentanti dei minatori in sciopero e il ministro dell'industria carbonifera, Mikhail Shchadov, non ha infati sortito alcun effetto positivo. Insoddisfatti dalle promesse fatte loro dal governo, i dirigenti dei comitati di agitazione hanno detto che l'azione sindacale proseguirà fin quando le autorità non avranno dato garanzie credibili sull'attuazione degli accordi conclusi nel luglio scorso.

Il tallone d'Achille delle riforme gorbaceviane, cioè l'economia, è stato oggetto di un intervento del leader sovietico. L'Urss ha urgente bisogno di drastiche riforme economiche, ma queste vanno attuate tenendo presente il grado di tolleranza della popolazione e con la massima cautela. Così Gorbacev ha messo in guardia gli economisti dalla tentazione di introdurre in tempi brevi mutamenti radicali del sistema. Il discorso tenuto dal capo del Cremlino durante una conferenza cui hanno partecipato i maggiori esperti del settore è stato pubblicato ieri dall'organo ufficiale del Pcus, la «Pravda», che ha dedicato quasi tutte le prime due pagine a un resoconto della riunione. Rispondendo a coloro che ritengono l'introduzione dell'economia di mercato come l'unica cura ai mali cronici di cui soffre l'Urss, Gorbacev ha detto: «So soltanto che dopo due settimane un simile "mercato" porterebbe l'intera nazione in piazza e rovescerebbe qualsiasi governo, anche quello che avesse dichiarato il suo impegno per il popolo».

Secondo il presidente, gli esperti debbono tener conto non solo delle necessità dell'economia, ma anche di quello che la popolazione è disposta ad accettare politicamente, ribadendo che l'Urss non deve tornare ai vecchi metodi amministrativi, ma neppure convertirsi al capitalismo. I problemi che il Paese si trova a dover affrontare sono frutto di una riforma non ancora del tutto elaborata, riforma tesa a sviluppare un non meglio definito sistema di mercato socialista, ha proseguito Gorbacev promettendo la presentazione al Congresso dei deputati del popolo di un programma complessivo per il risanamento della finanza pubblica e per la soluzione della crisi degli approvvigionamenti.

DELEGAZIONE A MOSCA

Ucraini, continua il disgelo tra cattolici e ortodossi

ROMA — Solo due giorni dopo la Tass, e con qualche difformità rispetto al testo dell'agenzia di stampa sovietica, il Vaticano ha pubblicato il «comunicato congiunto» sulla visita di una delegazione della Santa Sede al Patriarcato ortodosso di Mosca, avvenuta l'uno e il due novembre. Il cardinale Willebrands, presidente del Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, era accompagnato dal sostituto della Segreteria di Stato, mons. Cassidy, e dal segretario dello stesso Consiglio, padre Duprey. Due gli scopi dichiarati. Anzitutto, la consegna al patriarca Pimen (che però, date le cattive condizioni di salute, s'è fatto sostituire) della risposta del Papa alla lettera portata il 25 agosto a Castel Gandolfo da tre metropoliti ortodossi: consegna accompagnata dall'offerta di un calice, come segno del desiderio di Giovanni Paolo II di «vedere le due Chiese pervenire alla piena comunione». Secondo impegno, un lungo scambio di vedute che Willebrands ha avuto con i metropoliti Filarete e Pitirim in cui, oltre che della comune collaborazione e dello sforzo per «risolvere insieme le questioni» che si pongono tra le due Chiese, si dev'essere evidentemente parlato anche della «occupazione» della parrocchia ortodossa della Trasfigurazione, a Leopoli, da parte di un gruppo di cattolici ucraini. Ed è a proposito di questo punto che si registra la diversità rispetto alla Tass. Mentre l'agenzia sovietica usava infatti il termine spregiativo di «uniati», nel comunicato vaticano si parla della «delicata e complessa evoluzione attuale della situazione dei cattolici di rito orientale, soprattutto nell'Ucraina occidentale». Poi, un chiaro riferimento alla prossima riunione di metà novembre a Mosca: «Le delegazioni sono decise a continuare il dialogo su questa importante questione». (g.f.s.)

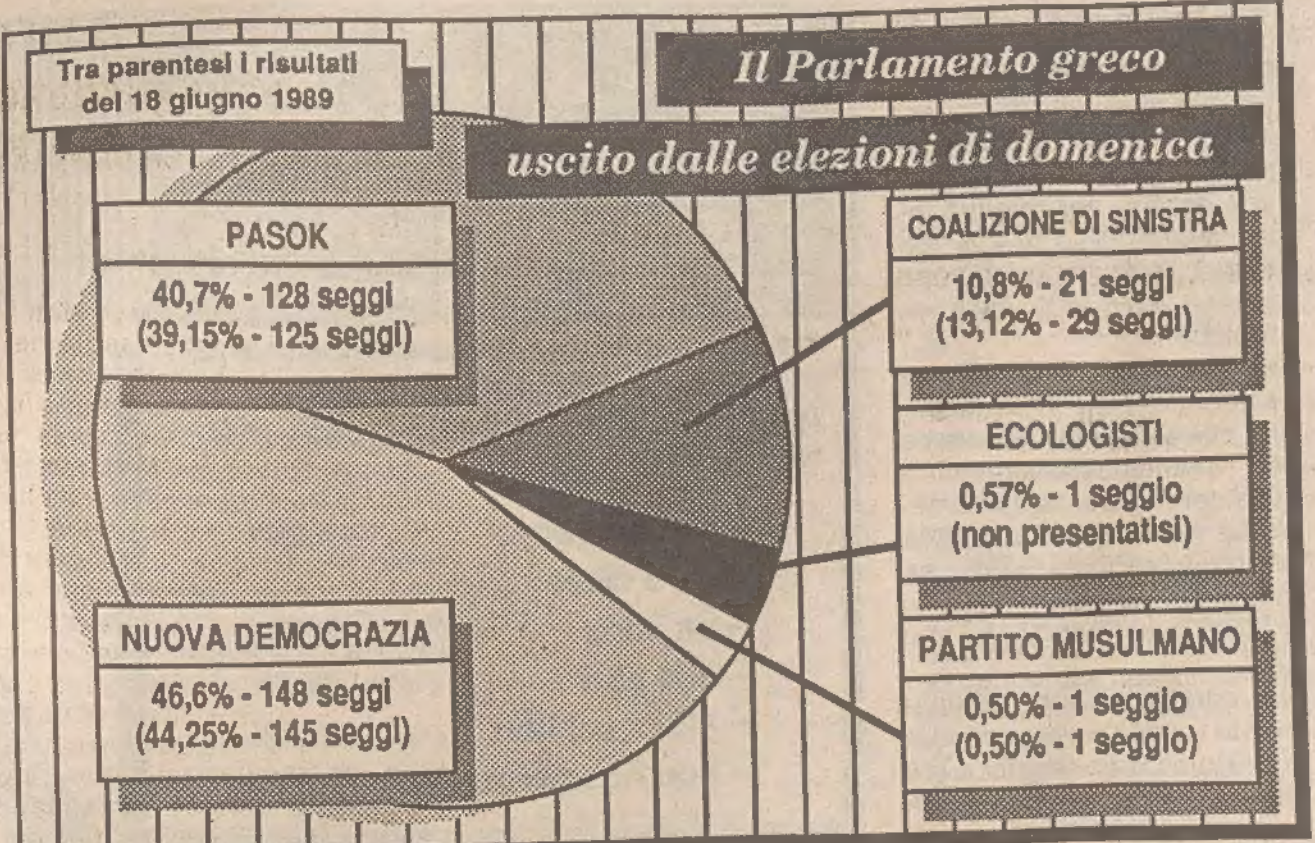
UN VOTO CHE LASCIA LA GRECIA SENZA GOVERNO

Atene, peggio di prima

I due nemici Papandreu e Mitsotakis escludono di collaborare

Dall'inviato
Marco Guidi

ATENE — Come prima? No, peggio di prima, dopo queste elezioni governare la Grecia sarà ancora più difficile. A ventiquattr'ore dalla consultazione sono in parecchi a fare l'ipotesi che si possa tornare presto alle urne. Se la data del 17 dicembre, la prima costituzionalmente possibile, resta nel campo delle ipotesi, parlare di elezione a gennaio o a febbraio prima cioè della nomina del presidente della repubblica, non è né fantascientifico né pessimistico.

Il fatto è che, paradossalmente, la responsabilità della governabilità ricade tutta su coloro che hanno perso: i comunisti del Sinaspismos. Senza di loro non si può fare il governo visto che il partito di maggioranza relativa Nuova Democrazia è disponibile a fare coalizione con i socialisti del Pasok solo a patto che Papandreu se ne vada e i socialisti dal canto loro possono anche considerare l'ipotesi di un governo con il centrodestra, ma se prima Mitsotakis viene messo in un angolo. Si sa che Papandreu odia Mitsotakis fin dagli anni Sessanta, da quando cioè Mitsotakis provocò la caduta del governo del padre di Papandreu, Giorgio, caduta che aprì la via alla dittatura dei colonnelli.

Il leader socialista non ha più rivolto la parola al «traditore» e Mitsotakis dal canto suo ricambia cordialmente l'ostilità. Ecco perchè i comunisti sono fondamentali per ogni discorso, ma sia Kirkos, leader degli eurocomunisti, che Florakis, capo degli ultra - ortodossi sanno bene che un'altra partecipazione a un governo con la destra sarebbe per loro rovinosa più di quanto non sia stata finora. Ma come possono i comunisti andare al governo con il Pasok dopo aver detto tutto il male possibile del «peronista mediterraneo» Papandreu? Oltre tutto in questa seconda ipotesi i seggi sommati di socialisti e comunisti non sarebbero sufficienti e bisognerebbe ricorrere ai tre indipendenti: la deputatessa degli ecologisti Marina Disi, l'ex socialista Lazaris e il musulmano eletto a Rodope (ma un turco nel governo greco qui viene inteso come la presenza di un inviato di Satana nel Sacro Collegio).

E allora? Cosa dirà Mitsotakis al presidente della repubblica Sartzetakis che lo ha convocato per fare il governo? Qualcuno parla di un governo ecumenico con tutti dentro e il solo deputato musulmano all'opposizione, ma sono in pochissimi a crederci.

La situazione, pressapoco definitiva, uscita dalle urne è questo: Nuova Democrazia ha avuto il 46,24 per cento dei voti (2 per cento più della volta scorsa) e 148 seggi. I socialisti del Pasok dopo la depressione iniziale, cantano vittoria: 128 seggi, il 40,68 per cento, un punto e mezzo in più da giugno segnano la ripresa del partito e il permanente carisma di Papandreu, l'uomo che tutti gli altri volevano eliminare dalla vita politica. I comunisti si assestano sotto l'11 per cento e si ritrovano con 21 seggi, 7 in meno. C'è poi la novità dei verdi (per il momento appaiono piuttosto sconcertati dalla vittoria) che hanno annunciato, sul modello radicale, l'alternarsi dei loro candidati in Parlamento; l'affermazione del candidato musulmano e di Apostolos Lazaris, già ministro socialista, dimessosi per protesta contro Papandreu ed eletto all'isola di Leuca come candidato unico della sinistra.

SCIOPERO A BEIRUT EST E ASSALTO AL PATRIARCATO

Silenzio gelido fra Mouawad e Aoun ma non è ancora lo scontro aperto

L'assalto dei dimostranti alla sede del patriarcato, mentre i soldati dell'esercito cristiano tentano di contenere la manisfestazione e di fermare l'attacco.

BEIRUT — Renè Mouawad, eletto domenica Capo dello Stato libanese in una votazione contestata dal generale Aoun, ha lavorato ieri alla formazione del nuovo governo, senza reclamare di potersi installare nel palazzo presidenziale. Mouawad è rimasto nel Nord del Paese, nella zona di Zghorta ove è nato, mentre a Beirut il settore cristiano della capitale osservava uno sciopero generale di solidarietà con Aoun.

Il generale, che sostiene di essere a capo del solo governo legale del Libano, e Mouawad, la cui elezione ha suscitato vasti consensi internazionili, non hanno, fino a ieri sera, lasciato intravvedere di volersi misurare in una drammatica prova di forza.

Aoun è rimasto nel palazzo presidenziale di Baabda e dà per il momento l'impressione di poter controllare anche il resto del settore cristiano di Beirut, dal quale è partito ieri mattina dopo un brutale attacco avvenuto la scorsa notte alla sede del patriarca, il leader religioso maronita, Nousrallah Boutros Sfeir.

Secondo un comunicato ufficiale, un centinaio di giovani sostenitori di Aoun hanno fatto irruzione in vari uffici del patriarcato, li hanno messi a soqquadro e hanno sostituito i ritratti di Sfeir con quelli del generale.

Ma fonti citate dalla stampa di Beirut hanno dato versini più gravi: durante l'attacco, sarebbero stati appiccati incendi e tolti ritratti del Papa Giovanni Paolo secondo, mentre il patriarca — accusato di non voler difendere la sovranità del Libano e di essere a favore dell'elezione di Mouawad — sarebbe stato costretto «a baciare un manifesto di Aoun».

Dal sempre più isolato settore cristiano di Beirut, partono dure critiche per i molti governi stranieri che hanno «abbandonato» il generale, il quale è contrario all'accordo raggiunto di recente dai deputati a Taif, in Arabia Saudita, perché esso non prevede il ritiro delle truppe siriane che si trovano in Libano.

Nel suo editoriale di ieri mattina, il redattore-capo de «L'Orient-le Jour», Issa Goraieb, sosteneva che all'estero «si approva il Libano occupato e si definisce fuorilegge quello (cristiano) che non vuole forze straniere».

Ma nel titolo principale dello stesso giornale si parla di «intesa non esclusa» tra Mouawad e Aoun, perché domenica, nel discorso seguito alla sua elezione da parte del parlamento, il nuovo Presidente aveva detto di voler lavorare per l'unità del Libano.

Nella giornata di ieri, Mouawad ha resp visita al patriarca, che dopo l'aggressione della scorsa notte si è trasferito nel Nord, nella residenza estiva di Dyman, e ha incontrato l'ex presidente Souleyman Frangie.

Radio locali hanno riferito ieri sera che Mouawad giungerà a Beirut, verosimilmente nel settore occidentale e musulmano, oggi, per stringere i tempi del varo, previsto in uno dei prossimi due-tre giorni, del governo.

Presidente del consiglio o primo ministro dovrà essere, come vuole la costituzione anche dopo la ratifica dell'accordo di Taif, un sunnita. In queste ore si fa in proposito anche il nome di Rafiq Hariri, il miliardario amico personale tanto di Re Fahd dell'Arabia Saudita quanto del presidente siriano Hafez Assad.

Dal canto suo il neo-presidente, il nono della storia del Libano indipendente, ha prestato giuramento nel corso di una breve cerimonia e poi si è recato nella sua abitazione di Zhorta, una località turistica sulle montagne del Nord. L'elezione di Mouawad a Presidente è stata riconosciuta legittima dal leader sunnita Salim Hoss, dallo stesso patriarca maronita e dal Capo di Stato siriano Hafez Assad. Espressioni di appoggio sono giunte dalla Francia, dall'Arabia Saudita e dagli Stati Uniti.

La massima carica dello Stato libanese era vacante dal 22 settembre 1988, quando, scaduto il mandato di Amin Gemayel, il parlamento non riuscì a eleggere il nuovo presidente. Fu proprio Gemayel, pochi minuti prima della scadenza della sua presidenza, a nominare capo provvisorio del governo il generale Aoun, che in seguito lanciò una «guerra di liberazione» contro le forze siriane.

Giordania alle urne Palestinesi votano

AMMAN — In Giordania, i cui cittadini non si recavano alle urne da 22 anni, si vota domani. E' stata una campagna elettorale a dir poco frenetica ed entusiasmante: centinaia di incontri si sono tenuti persino nelle tende dei beduini, nei caffè, nei campi di calcio, nelle sale da ballo degli alberghi; sono state consumate più di cento tonnellate di carta; il cotone bianco, usato per gli striscioni, scarseggia. La partecipazione alla competizione di fondamentalisti musulmani, di partiti diversi, come quello comunista, e delle donne (che per la prima volta hanno diritto di votare e di essere candidate) rappresenta secondo gli osservatori una svolta nella storia del Paese.

Il 70 per cento degli abitanti della Giordania è di origine palestinese ma possiede una carta d'identità giordana. Negli undici campi profughi palestinesi del Paese si è deciso di partecipare alle elezioni e tale decisione è importante, perché potrebbe favorire sia gli estremisti che appoggiano l'intifada nei «territori occupati» (e in particolare l'organizzazione filoriraniana-palestinese «Hamas»), sia il «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» di Najef Hawatmetm che ad Amman è rappresentato come «Partito popolare democratico» (Hashad).

DAL MONDO

La Namibia alle urne

WINDHEK — La Namibia si reca oggi alle urne per eleggere l'Assemblea costituente e sancire così, dopo 74 anni, la fine del dominio sudafricano. La vittoria della Swapo è scontata, ma bisognerà vedere se l'organizzazione riuscirà a conquistare i due terzi dei 72 seggi dell'assemblea, maggioranza che le consentirebbe di stilare la nuova costituzione senza dover scendere a compromessi con gli altri partiti.

Mille miliardi di cocaina

NEW YORK — Forse c'è cocaina per un valore di oltre un miliardo di dollari (1.360 miliardi di lire) dentro centinaia di bidoni nascosti all'interno di un grosso magazzino nel cuore di New York, nel quartiere del Queens. Agenti della Dea, l'ente federale per la lotta al traffico di droga, coadiuvati da poliziotti cittadini, vigili del fuoco ed agenti della dogana, da venerdì sono impegnati nella ricerca dei bidoni, sepolti sotto uno strato di polvere caustica e contrassegnati con una grossa scritta «poison» (veleno), affiancata da un teschio.

Lima, altro assassinio

LIMA — Terroristi del movimento guerrigliero di estrema sinistra Sendero luminoso hanno assassinato nella città di Huaraz la professoressa Sofia Minaya, di 28 anni, segretaria regionale, per il distretto di Tinco, dell'Alleanza popolare rivoluzionaria (Apra), il partito al governo. L'assassinio della giovane donna è avvenuto a una sola settimana dalle elezioni amministrative, in programma per domenica prossima.

Attentato dei baschi

BILBAO — Un poliziotto è rimasto ucciso ieri a Algorta, una città basca situata a 32 chilometri da Bilbao. Keladio Rodriguez Garcia, questo il nome dell'agente, è saltato in aria con la sua auto poco dopo aver avviato il motore. L'attentato non è stato rivendicato, ma le autorità ritengono che sia da attribuire all'Eta, l'organizzazione separatista basca che dall'inizio dell'anno ha firmato ben 15 assassinii.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

RICCARDO BERTI *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 6 novembre 1989 è stata di 69.800 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Raffaella Giuressi

Ne danno il doloroso annuncio la mamma MARIAGRAZIA, il papà VICARIO, il fratello ANDREA, la nonna ANTONIA, gli zii, le zie, i parenti e amici tutti.
L'ora e la data dei funerali verranno comunicati quanto prima.

Trieste, 7 novembre 1989

La POLISPORTIVA S. SERGIO partecipa al grave lutto della famiglia GIURESSI.

Trieste, 7 novembre 1989

Affettuosamente vicine ad ANDREA e famiglia le squadre Allievi e Under 18 della POLISPORTIVA S. SERGIO.

Trieste, 7 novembre 1989

Si associano al doloroso lutto le famiglie:
— STRADI
— GARGIUOLO
— MACOVAZZI
— BOLCI

Trieste, 7 novembre 1989

Profondamente addolorati partecipano al lutto l'amico STELIO, IRMA e figli.

Trieste, 7 novembre 1989

Le compagne della V E insieme agli insegnanti ricordano con immenso affetto e profondo rimpianto la loro

Raffaella

Trieste, 7 novembre 1989

Partecipano al lutto la famiglia SAURO e ANDREA.

Trieste, 7 novembre 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Albino Babuder

Ne danno il triste annuncio la moglie ANNA, i figli WALTER, EVELINO e SANDRO, fratelli, cognate, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

Partecipano al lutto famiglie: MONZONI, CLAVICH, ALESSIO.

Trieste, 7 novembre 1989

Partecipano al lutto i lavoratori FIOM CGIL dell' ATSM.

Trieste, 7 novembre 1989

†

Ha donato felicità e gioia ai suoi cari ed è mancata circondata dal loro amore a 53 anni, il 3 novembre a Melbourne

Silvia Iaschi in Caser

La ricordano a coloro che la conobbero il marito GIORGIO e i figli ROBY, CHRISTINE, LIZ con MARK, la mamma ANITA, il suocero, cognati e famiglie.

Trieste-Melbourne, 7 novembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Munih

Ne danno il triste annuncio il figlio LUCIO, le sorelle e i nipoti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

†

Il 2 corrente è spirata

Filomena Frausin ved. Volpi

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il figlio GIORGIO, la nuora MARISA e il nipote ALBERTO e i congiunti tutti.

Trieste, 7 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo di cuore il parroco, il coro parrocchiale, l'associazione culturale «PODGORA», il coro «PAGLAVEC», la sezione dell'ANPI di Piedimonte, il Presidente e i soci della «Pro Gorizia» per la partecipazione al dolore per la perdita del nostro caro

Mirko

Famiglia JURETIC

Piedimonte, 7 novembre 1989

ANNIVERSARIO

Zita Scholz

Sono passati due anni ma Tu sei sempre con tuo fratello MENOTTI.

Trieste, 7 novembre 1989

Il giorno 5 novembre ci ha lasciati il nostro caro

Silvano Chervatin

Lo annunciano con profondo dolore il figlio GIANFRANCO con MIRELLA, le sorelle MARIA e IDA, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 8 novembre alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

Si uniscono al dolore: ANTONIETTA, LOREDANA e nonna ANNA.

Trieste, 7 novembre 1989

Lo ricorda con affetto: BARBARA.

Trieste, 7 novembre 1989

Partecipano al lutto: ETTORE, FANNI, ANITA, ITALO, PAOLINA.

Trieste, 7 novembre 1989

†

Sei vissuta per noi vivrai dentro di noi per sempre.

Con nostra grande tristezza è scomparsa la cara

Lucia Scarpat ved. Sain

Lo annunciano i figli GIORGIO e GINA, il nipote AURO, la sorella GINA con il marito MARIO.
Un sentito ringraziamento al reparto ospedaliero diretto dalla prof. STEFANI-PREMUDA e al prof. KLUGMANN e al personale della clinica SALUS.
I funerali seguiranno mercoledì 8 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 7 novembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Valnea Comito ved. Colomban

Ne danno il triste annuncio i figli NEVIO e NEREO con le mogli e nipoti.
I funerali seguiranno mercóledì 8 novembre alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

SANDRO MASSIMINI piange con MAURIZIO e SANDRO

Fulvio Gilleri

nel ricordo di 20 anni di operette insieme.

Roma, 7 novembre 1989

Partecipa al lutto STEFANO BALDI.

Trieste, 7 novembre 1989

ARIELLA REGGIO, ORAZIO BOBBIO e LA CONTRADA partecipano al dolore della famiglia GILLERI.

Trieste, 7 novembre 1989

STELIA DOZ e NINO TAGLIARENI rimpiangono commossi il

COMM.
Fulvio Gilleri

Trieste, 7 novembre 1989

Gli Amici della Lirica commossi ricordano con gratitudine

Fulvio Gilleri

Trieste, 7 novembre 1989

FERNANDA ricorda commossa con affettuosa gratitudine il carissimo

papà Fulvietto

e con lei tutta la famiglia SELVAGGIO.

Trieste, 7 novembre 1989

Il coro «Le voci bianche della città di Trieste» con la professoressa EDDA CALVANO partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

COMM.
Fulvio Gilleri

Trieste, 7 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

Anna Tiziani nata Gherbaz

Profondamente commossi per il grande affetto profuso alla nostra cara

Anna

il marito CLAUDIO e i figli ringraziano. Rimarrà sempre in noi il perenne ricordo di tutti coloro che ci hanno dato forza e serenità in questo triste momento.

Fam. TIZIANI

Trieste, 7 novembre 1989

†

E' mancata al nostro immenso affetto l'adorata

Giovanna Devescovi ved. Signoretto

Addolorati lo annunciano le figlie WILMA e MARISA, la cognata MARIA, le nipoti LINA, VITTORINA, GRAZIELLA, i pronipoti e i parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dottor PAGAN e alla dottoressa MORASSI della III Medica di Cattinara, e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.
I funerali seguiranno mercoledì 8 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

Partecipano al lutto le famiglie: PATANE', SATTLER, TURCO e VITTI.

Trieste, 7 novembre 1989

Sono vicini a WILMA e MARISA: ELDA, LELIO, GIGLIANA, MARIO.

Trieste, 7 novembre 1989

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giacomo Bellafontana (Ernesto)

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli, il fratello, il genero, le nuore, i nipoti.
Un sentito ringraziamento al dottor BASTIANI.
I funerali seguiranno oggi martedì, alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Opicina.

Trieste, 7 novembre 1989

Partecipano al lutto RENATO PASSIONI con LINA e famiglia.

Trieste, 7 novembre 1989

†

Dopo una vita di sofferenze ci lascia

Filomena Civitello ved. Bole

Ne annuncia la scomparsa avvenuta il 5 novembre, con tanta tristezza, la figlia MARIUCCIA assieme al marito e parenti tutti.

Trieste-Bari, 7 novembre 1989

†

Il 3 novembre si è spenta serenamente

Antonia Bencich

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta i nipoti e i pronipoti.

Trieste, 7 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

Commossa per le attestazioni di affetto tributate alla mia cara mamma

Carmela Pozzo ved. Verginela

ringrazio tutti coloro che hanno preso parte al mio dolore.

La figlia LILIANA

Trieste, 7 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Venier nata Gri

ringraziano sentitamente quanti si sono prodigati durante la malattia e tutti coloro che hanno partecipato al dolore.

Trieste, 7 novembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna de Rota in Andreutti

Ne danno il triste annuncio il marito ANTONIO, le figlie GIUSTA, MIRELLA, ADRIANA, RENATA, i rispettivi mariti BRUNO, ALFONSO, LUIGI, FRANCESCO, gli adorati nipoti MAURO con LUCIANA, TIZIANA, FEDERICA, PAOLA e FRANCESCA, MAX ed ERIC.
I funerali seguiranno oggi 7 novembre alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

Al lutto si associano famiglie: DI MAURO e OBERDANK.

Trieste, 7 novembre 1989

Il 6 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Angelo Cecchetti

pensionato
Ferrovie dello Stato

Ne danno il triste annuncio il figlio PIETRO con la moglie GIGLIOLA e la nipote CRISTINA col marito.
Un sentito ringraziamento alla casa di riposo LA NUOVA FAMIGLIA.
I funerali seguiranno domani 8 alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lidia Zerini in Colmani

Ne danno il triste annuncio il marito e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

Costantino Battiston (Tino)

Nell'impossibilità di farlo personalmente la moglie, le figlie unitamente ai familiari ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Una S. Messa verrà celebrata sabato 11 novembre alle ore 18 nella chiesa parrocchiale di Roiano.

Trieste, 7 novembre 1989

I familiari di

Augusta Bassanese in Capilla

ringraziano tutti quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 7 novembre 1989

II ANNIVERSARIO

Paolo Dragan

Ci manchi tanto, papà. I Tuoi cari si uniranno a Te in preghiera nella Santa Messa che verrà celebrata mercoledì 8 novembre alle ore 19 nella Chiesa di Notre Dame di Sion.

Trieste, 7 novembre 1989

Nel I anniversario della scomparsa di

Caterina Cappellaro

i suoi cari la ricordano con immutato affetto.

Trieste, 7 novembre 1989

ANDREOTTI SUL CASO MONTORZI

Niente segreto di Stato Piena luce sulla strage

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — L'avvocato Roberto Montorzi, già legale di parte civile in rappresentanza dell'Associazione dei familiari delle vittime al processo per la strage di Bologna, non è mai stato un uomo dei servizi segreti. Lo ha detto ieri pomeriggio alla Camera il presidente del Consiglio Giulio Andreotti aggiungendo di escludere che si ricorra al «segreto di stato» per impedire che si faccia piena luce sulla strage: l'affacciare gratuitamente questo timore, aggiunge Andreotti, è tanto più disdicevole anche in quanto turba la sensibilità delle famiglie delle vittime.
Andreotti inizia così a rispondere a Montecitorio ad un gruppo di interrogazioni ed interpellanze provenienti un po' da tutte le parti politiche sui presunti rapporti intercorsi fra l'avvocato Montorzi, i servizi segreti e Licio Gelli e ricorda che, prima di intraprendere la professione di avvocato, Montorzi era stato ufficiale dei carabinieri arrivando al grado di capitano. «Posso riferire — ha aggiunto il presidente del Consiglio — che sia il Sismi sia il Sisde hanno categoricamente affermato che né nel passato né al presente né direttamente né indirettamente il Montorzi ha avuto con loro alcun rapporto».
Poiché il capogruppo comunista Renato Zangheri aveva chiesto se il presidente del Consiglio non poteva far meglio a cercare informazioni senza rivolgersi agli stessi servizi di sicurezza, Andreotti ha aggiunto: «Ho fatto una riunione con i direttori del Sismi e del Sisde e con un rappresentante del comando generale dell' Arma dei carabinieri: non potevo far altro che rivolgermi a quelle che sono le uniche fonti autorizzate a fornirmi una notizia del genere».
Continuando a fare la storia della carriera dell' avvocato Montorzi Andreotti ha poi detto: «Si tratta di un ufficiale che dopo alcuni periodi di convalescenza ed anche alcuni dissapori per aver contratto matrimonio senza le prescritte procedure, lasciò l'Arma e, laureatosi all'università di Perugia, prese a svolgere attività professionale legale».
Il presidente del Consiglio ha svolto buona parte del suo intervento sul filo dell'ironia: dopo aver mostrato i documenti secondo i quali l'allora capitano Montorzi aveva chiesto il congedo perché afflitto da «gromerulo nefrite cronica» si è rivolto ai parlamentari comunisti presenti nell'aula ed ha aggiunto: «Spero che non mi si chieda di fare una visita di controllo». Poi ha ricordato che Montorzi, «politicamente aderente al partito comunista, vi svolse una fervida attività come era suo diritto di cittadino» e che quindi «l'onorevole Zangheri per tutto questo periodo può conoscere direttamente lo stato dei fatti molto meglio del governo». Con l'aria di voler por fine alla questione con un ultimo sarcasmo diretto al Pci ha concluso: «Se facessimo un' inchiesta su tutti i comunisti saremmo uno Stato poco democratico».
Per quanto riguarda invece la collaborazione prestata dal governo all'indagine dei giudici bolognesi sulla strage il presidente del Consiglio ha rivendicato la correttezza del comportamento sempre tenuto ricordando anche che «un presidente del Consiglio è stato persino chiamato dinanzi alla commissione inquirente per giustificare il pagamento della cauzione di un carcerato in Svizzera da cui il giudice sperava di ricevere elementi conoscitivi utili». L'episodio al quale si riferisce Andreotti riguarda il trasferimento in Italia come testimone di Elio Ciolini. Il socialista Franco Piro ha chiesto a sua volta al governo come valuti tutta la vicenda in relazione al «prestigio dell'ordine giudiziario».
Dopo l'intervento del presidente del Consiglio ha preso la parola il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli che sedeva accanto ad Andeotti sul banco del governo e che ha ricostruito le vicende giudiziarie successive alle dimissioni dell'avvocato Montorzi dall'incarico di difensore di parte civile. Il gesto che seguiì di poco, una visita di Montorzi a Licio Gellì, «fece pensare — ha detto Vassalli — ad indebite pressioni e la procura di Bologna svolse pertanto delle indagini». Gli atti furono successivamente trasferiti al tribunale di Firenze perché «è emerso il sospetto di interferenze sulla magistratura bolognese». Vassalli ha aggiunto che il suo ministero sta studiando un'iniziativa legislativa per una minore partecipazione dei magistrati alla vita dei partiti anche se «personalmente sono convinto che la non iscrizione ai partiti non sia di per sè garanzia di indipendenza».

ACNA

Le analisi da rifare

ROMA — Ricercatori dell'Istituto superiore di sanità particolarmente esperti nel settore delle diossine e delle acque, effettueranno presso lo stabilimento Acna di Cengio nuove campionature di matrici ambientali da sottoporre a successive analisi presso i laboratori dello stesso istituto di sanità.
Lo ha disposto il ministro della Sanità, Franco De Lorenzo, in riferimento alle recenti polemiche sulla presenza o meno di diossine nelle acque del fiume Bormida e nei reflui dello stabilimento. Il ministro De Lorenzo ha anche disposto che rappresentanti tecnici ed esperti universitari designati dagli organismi locali liguri e piemontesi siano invitati a partecipare sia alle fasi di campionamento sia alle successive analisi. Gli enti interessati sono gli assessorati locali e le Usl di Savona, Alessandria, Cuneo, Asti e Acquiterme.

SAVONA

Si spara per gioco

CISANO SUL NEVA — E' rimasto vittima di uno stupido e tragico scherzo che lui stesso si era inventato. Ivano Bilardello voleva impressionare a Cisano sul Neva, in provincia di Savona, un gruppo di ragazzini amici suoi. Emulo di un impavido Robert De Niro impegnato in pericolose partite alla «roulette russa» nell'inferno del Vietnam, Ivano Bilardello ha voluto dimostrare agli amichetti che il suo coraggio non aveva nulla da invidiare a quello del protagonista del «Cacciatore».
Ha impugnato una rivoltella, presa chissà dove, ha girato il tamburo armato di un colpo solo e si è puntato la canna alla tempia. Poi ha premuto il grilletto: è rimasto fulminato all'istante.
I ragazzi, terrorizzati, si sono dati alla fuga. Un medico, che passava nei pressi in macchina, avvertito il colpo di pistola è accorso sul luogo della tragedia, ma per Bilardello non c'era più nulla da fare: il proiettile era penetrato nel cervello, facendolo letteralmente esplodere.

BAMBINI / UN'INDAGINE DOXA

I leader del consumo

I giovanissimi (6-13) comprano di più, ma sono sempre di meno

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Ci sono sempre meno bambini, ma sempre più consumisti. Anzi, i veri «leader» del consumo familiare, quelli che hanno più potere nel determinare le scelte di spesa di tutti i componenti della famiglia (nonni e genitori compresi), sono proprio loro.
Questi i risultati dell'indagine «Stampa junior '89», realizzata dalla Doxa su un campione di 3.000 ragazzi di età compresa fra i 6 e i 13 anni, commissionata dalle principali case editrici di periodici per giovanissimi (la Walt Disney, la Rizzoli periodici, le Edizioni Paoline e Sergio Bonelli editore, quello di «Tex» e «Zagor»).
L'indagine evindenzia segnali molto contraddittori nel comportamento di questa «fascia della popolazione» sempre meno rilevante dal punto di vista anagrafico.
Dalla precedente indagine del 1980 i ragazzi di quest'età sono calati da 7,1 milioni a 5,6: una riduzione del 31%. Ma negli ultimi nove anni l'evoluzione dei consumi ha letteralmente travolto i giovanissimi: almeno il 65% legge un periodico per ragazzi. Il 26% possiede un personal computer, che viene però usato prevalentemente per i videogiochi, e solo raramente per scrivere testi o elaborare programmi didattici. Il 27% ha in casa un videoregistratore, e il 20% lo usa spesso: lo scorso anno almeno 300 mila ragazzi hanno acquistato una o più videocassette preregistrate. L'85% possiede un registratore a cassette, e il 45% (circa due milioni e mezzo di ragazzi) acquistano spesso o qualche volta cassette audio già incise. Circa il 50% dei ragazzi possiede un giradischi, mentre solo il 4% un lettore compact disc. Sono almeno 600 mila i ragazzi della fascia d'età indicata che acquistano abitualmente dischi.
Il dato più comune fra ragazzi che fanno vite diversissime è però quello della Tv: durante i giorni feriali ben il 60% dei ragazzi passa «spesso» due ore e mezzo (dalle 18 alle 20.30) davanti allo schermo acceso, mentre solo il 16% ascolta abitualmente la radio, e il 19% «qualche volta».
Il 14% dei ragazzi legge «almeno una volta alla settimana» i quotidiani sportivi, il 15% invece quelli di informazione. La lettura «quasi tutti i giorni» dei quotidiani è praticata dal 3% per gli sportivi e dal 6% per quelli d'informazione. Ma il 67,2% non ha mai letto un quotidiano sportivo, e il 59,8% uno di informazione.
La lettura di libri (scolastici esclusi) è mediamente più alta che fra gli adulti, anche se rimane bassissima: il 70% dei ragazzi legge almeno un libro l'anno e il 45% più d'uno all'anno, anche se si tratta di favole e fumetti.
Il 30%, però, non legge mai libri.
Nel corso dell'anno mediamente i ragazzi ricevono due o più giochi in regalo: i più diffusi sono gli animali in pelouche (40% per le ragazze), i modellini di auto (37% per i ragazzi), le auto radiocomandate (34% tra i ragazzi), le bambole Barbie (37% delle ragazze) e relativi accessori (29% delle ragazze).
I giochi elettronici in scatola o tascabili sono stati ricevuti in dono lo scorso anno da circa il 25% dei ragazzi sia maschi che femmine.
Per ammissione degli stessi genitori (che hanno risposto ai quesiti insieme con i ragazzi) il 64% dei figli esprimono le proprie opinioni quando si devono fare acquisti per la famiglia, sia che si tratti di prodotti di largo consumo (dal cibo, con particolare riguardo ai dolci, bibite, prodotti per la prima colazione, all'arredamento), sia che si tratti di prodotti duraturi. L'influenza dei figli aumenta con il crescere della loro età: per esempio moltissimi genitori indicano come «determinante» il parere dei figli con più di 8 anni nell'acquisto di un'automobile.
L'81% dei ragazzi (più di 4,5 milioni) accompagnano spesso la madre nei negozi.
Il 63% (cioè 3,5 milioni di ragazzi) effettuano abitualmente acquisti per proprio conto. A ricevere soldi dai genitori sono l'83%: di questi il 62,2% dichiara di ricevere piccole cifre (fino a 12 mila lire) per volta, ma per il 7,9% si tratta di cifre più consistenti, fino a 25 mila lire e oltre.
Anche se per la maggior parte dei ragazzi il denaro arriva con cadenze fisse, ben il 43,1% dei ragazzi sostiene di riceverlo «senza una regola».

Come e cosa leggono i ragazzi

Nell'ultimo anno ti è capitato di leggere un libro (non pensare ai libri scolastici di testo)? (Se sì): Quanti libri hai letto, all'incirca, nell'ultimo anno?

– no, nessuno	30%
sì, e cioè:	
– un libro	20,8%
– due libri	24,4%
– più di sei libri	11,2%
– non ricordo quanti	3,8%

Ricordi i titoli dei 2-3 libri che hai letto (non importa quando) e che ti sono piaciuti più di tutti?

"PINOCCHIO"	3,7%
"CUORE"	4,7%
"VERNE"	3,4%
"SALGARI"	1,2%

Indagine Doxa sui ragazzi dai 6 ai 13 anni

BAMBINI / NUOVA GENERAZIONE

La pubblicità li osserva da vicino

Il 30 per cento in un anno non ha mai letto un libro

Come giudicare questa nuova generazione che emerge dai dati della Doxa?
Le cifre della ricerca non sono in grado di rispondere, e in gran parte non hanno tentato di rispondere neanche gli esperti che ieri hanno presentato i dati.
Il problema dibattuto, com'è normale per una ricerca di mercato, è stato soprattutto quello pubblicitario, che indubbiamente ha trovato buoni motivi di riflessione nelle tabelle prodotte dalla Doxa.
Questo nuovo potere dei ragazzi in età scolare, quello di sciogliere i cordoni delle borse familiari, era già stato intuito dai responsabili delle agenzie pubblicitarie e degli uffici vendite delle aziende. Ma adesso è ufficiale: meno bambini, uguale bambini potentissimi.
Decidono loro, o perlomeno anche loro, dove e come spende la famiglia. Se a questo si aggiunge che sempre più spesso hanno anche a disposizione denaro da spendere per conto loro, viene il forte sospetto che i mass media aumenteranno la già pesantissima aggressione pubblicitaria verso i più giovani. Ma non tutti i ragazzi sono eguali, come ha spiegato Milka Pogliani della Mc Cann Erickson (una delle più grandi agenzie di pubblicità del mondo, prima in Italia). «Esiste una grande diversità di linguaggi tra ragazzi di 6, 9 e 12 anni — ha spiegato — e occorre tenerne conto». Per programmare meglio le campagne pubblicitarie, ovviamente.
C'è da scandalizzarsi? C'è anche chi non ha mancato di cogliere nelle cifre indicazioni positive: Laura Comini, del gruppo San Paolo (Edizioni Paoline), ha notato che «in famiglia emerge, malgrado l'abuso della televisione, una maggior propensione all'acquisto di prodotti culturalmente più formativi e innovativi forniti dall'editoria stampata». Conclusione indubbiamente sorprendente, visto che la ricerca ha confermato «Cuore» di Edmondo De Amicis, idicato come «titolo preferito» dal 4,7% degli interpellati al primo posto nei gusti dei ragazzi, mentre il 30% di loro ammette francamente di non aver aperto un libro, sia pure a fumetti, durante tutto l'anno scorso, e più del 60% non apre mai un quotidiano.

[g. med.]

IL DIFENSORE DI DI PISA AL CSM

«Congelate il trasferimento»

Il sindaco Orlando e padre Pintacuda scendono in campo al fianco di Ayala

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Giovanni Falcone, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il padre gesuita Ennio Pintacuda sono scesi in campo al fianco di Giuseppe Ayala. Con una lettera che ha raccolto altre 56 firme (avvocati, giudici, intellettuali) chiedono al Csm di non trasferire il sostituto «per fatti estranei all'esercizio delle sue funzioni». E' un accenno molto soffice al debito di mezzo miliardo del giudice e della moglie con il Banco di Sicilia. Ricordano la sua professionalità, il suo lungo impegno contro la mafia. Indirettamente lo scritto suona come una critica al consiglio superiore. Nello stesso giorno Di Pisa si difende per l'ultima volta.
Mancano pochi minuti all'una quando il magistrato da quasi quattro mesi schiacciato dal pesante sospetto di essere il «corvo» di Palermo si siede davanti al «tribunale» che potrebbe decretare il suo trasferimento, l'assemblea plenaria del consiglio superiore della magistratura. Tira fuori dalla borsa un ventina di cartelle. «I guai per me, guarda caso — insiste — sono cominciati quando ho messo concretamente mano all'indagine sugli appalti affidati dalle giunte Orlando». «Dalle indagini da me avviate — aveva detto il 21 settembre — andava emergendo un dato sconcertante e cioé che tali appalti, formalmente aggiudicati a talune imprese non siciliane, venivano gestiti — con il ricorso al subappalto, o all'affitto dei mezzi o all'associazione in partecipazione di imprese, autorizzata dalla giunta dopo l'aggiudicazione dell'appalto — da potenti gruppi di mafia che in passato avevano intrattenuto rapporti con il noto Vito Ciancimino».
L'autodifesa è efficace e poco retorica. Il consiglio ascolta in silenzio. Nell'aula Bachelet c'è anche il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi, il titolare dell'azione disciplinare, che di sua iniziativa ha chiesto tutti gli atti del caso Palermo nei giorni scorsi e che ora li sta esaminando.
Di Pisa parla per circa trenta minuti. «Non risco a capire gli attacchi ripetuti e violenti di Conti» sussurra con dolore nel microfono, ricordando che lo ha sollecitato a cambiare aria e ufficio due giorni prima che venisse depositata la perizia sule impronte. Racconta che dei diari dell'ex sindaco Insalaco, «dei quali la polizia aveva una copia e io l'originale», e anche dei verbali del pentito Calderone sono usciti sull'Unità e sulla Repubblica solo brani che mettevano in luce responsabilità di alcuni gruppi della dc. E aggiunge questa pennellata: c'è nella polizia un «conflitto» fra il Coordinamento antimafia, vicino a Orlando, e i cosiddetti normalizzatori. In questa lotta si inserirebbe perfino il trasferimento di un dirigente della «mobile».
Il giudice affronta l'ultimo capitolo. Le sue critiche ai colleghi determinerebbero «l'incompatibilità ambientale» e quindi la necessità di spostarlo. «I contrasti — obietta — dell'anno scorso fra Meli e Falcone, quelli sì furono ben più gravi e inceparono l'ufficio. Ma nessuno fu ritenuto incompatibile». Il suo difensore Vincenzo Tardino ha chiesto che il trasferimento venga congelato in attesa che si concluda l'inchiesta penale oppure che torni in commissione per nuovi accertamenti. Il consiglio dovrebbe decidere entro oggi.

GROSSETO, IL SEQUESTRO RICCA

Collaborarono, pene lievi per tre

Processo abbreviato per alcuni dei rapitori di Esteranne

Dall'inviato
Maurizio Naldini

GROSSETO — Hanno collaborato dopo l'arresto, si sono dichiarati colpevoli, hanno chiesto il processo abbreviato che comporta la riduzione di un terzo della pena. Alla fine, per tre imputati del sequestro di Esteranne Ricca (nella foto) nel quale recitarono la parte di postini e di esattori, una pena mite. Quattro anni di carcere e 500 mila lire di multa per Giuseppe Loi, 29 anni, pastore di Arzana in provincia di Nuoro. Altrettanti per Attilio Monni, 37 anni, stesso paese di origine. Quattro anni e mezzo per Antonio Deliperi, 31 anni, nato a Pertugas in provincia di Sassari e residente a Castenaso, in provincia di Bologna, imputato anche di possesso di armi.
Ai tre imputati sono state riconosciute tutte le attenuanti possibili. Quelle generiche, quelle previste dall'articolo 630 per aver collaborato alla liberazione dell'ostaggio, (anche se Esteranne poté uscire dalla sua prigionia solo dopo il pagamento del riscatto), quella infine prevista per chi accetta il rito abbreviato.
Poiché Loi, Monni e Deliperi sono stati arrestati nel gennaio '88 e hanno quindi già scontato quasi metà della pena, in base alla

legge Gozzini potrebbero già fra pochi mesi ottenere la semilibertà.
Presente in aula, con un'espressione che non lasciava dubbi sui suoi sentimenti, la madre di Esteranne non ha voluto commentare la sentenza. Fra gli imputati solo Antonio Deliperi, il sequestratore che nel gennaio '88 rivolse un appello in tv ai suoi compagni perché liberassero «senza condizioni» la ragazza, ha deciso di presentare appello.
Gli altri due, che rischiavano fino a 25 anni di carcere, apparivano troppo soddisfatti per pensare a una cosa del genere.
Il processo abbreviato è durato appena tre ore. Come è noto il nuovo rito non prevede altro che la discussione allo stato degli atti, senza che si ascoltino nuove testimonianze.
Il pubblico ministero Viviani, in un intervento di neppure mezz'ora, ha ricordato come si era arrivati all'arrresto dei tre e in che modo gli imputati avevano collaborato con la giustizia. Il Loi, un pastore pressoché analfabeta che viene dalle montagne Nourese, «un luogo — ha ricordato un difensore — dove quest'anno si sono già avuti 30 omicidi e dove le fucilate valgono un cinguettio di uccelli», era stato avvicinato dal compaesano Monni per quello che doveva essere un abboccamento con la famiglia di Esteranne. Loi non era mai stato su un aereo, non era mai venuto in Toscana. Lo avevano caricato su un Dc 9 dell'Alitalia il 30 gennaio '88, lo avevano fatto dormire in un podere, quindi gli avevano fatto conoscere il Deliperi che in auto lo avrebbe portato, il 31 gennaio, fino alla stazione di servizio di Firenze Nord. Qui i due, che nervosamente si aggiravano intorno a un cestino di rifiuti, furono fermati dalla polizia. Dopo qualche giorno si decisero a collaborare.
Il processo riprenderà il 20 novembre per i tre imputati che hanno preferito il rito ordinario.

LUGANO

Lojacono, ergastolo: uccise Tartaglione

LUGANO — Il tribunale di Lugano ha condannato ieri sera Alvaro Lojacono, 34 anni, all'ergastolo. Dopo sei ore di deliberazione la Corte delle assise, presieduta dalla signora Agnese Balestra Bianchi, ha riconosciuto Lojacono colpevole di concorso nell'assassinio del giudice Gerolamo Tartaglione, delitto commesso il 10 ottobre 1978 a Roma, e di ripetute rapine aggravate, prosciogliendolo invece dall'accusa di tentato assassinio e di tentata rapina aggravata.
L'avvocato Carlo Verda, uno dei tre difensori del presunto brigatista rosso Alvaro Lojacono, aveva chiesto l'assoluzione dell'imputato, accusato di tentato omicidio, omicidio e tentata rapina.
Davanti alla Corte delle assise di Lugano, riunita ormai da cinque settimane, l'avvocato di Lojacono ha contestato il valore delle accuse portate contro il suo cliente dai brigatisti pentiti giunti a Lugano o ascoltati a Roma per rogatoria.
«Queste accuse non sono credibili», ha sostenuto Carlo Verda ricordando alla Corte che in cambio della loro collaborazione i testimoni hanno beneficato di una sensibile riduzione di pena.
Venerdì scorso il pubblico ministero Venerio Quadri aveva chiesto l'ergastolo e sostenuto davanti alla Corte la colpevolezza dell'imputato per tutti e tre i delitti per i quali Lojacono era processato in Svizzera: l'assassinio del giudice Girolamo Tartaglione, il tentato omicidio del giudice Alfredo Vincenti e la tentata rapina alla Banca nazionale delle comunicazioni.
Alvaro Lojacono ha la cittadinanza svizzera e da anni ormai veniva indicato tra i maggiori responsabili di atti terroristici avvenuti in Italia.
La sua storia ebbe inizio anni fa a Roma, quando il giovane — che allora era cittadino italiano — fu condannato a 16 anni di reclusione per l'omicidio, avvenuto nel '75, di uno studente greco di destra, Michel-Miki Mantakos.
Lojacono era allora latitante, e più tardi gli inquirenti lo ritennero responsabile dell'uccisione del giudice Girolamo Tartaglione, e del tentato omicidio di un altro magistrato, Alfredo Vincenti.
Dal canto suo un pentito, Massimo Cianfanelli, aveva dichiarato che Lojacono aveva fatto parte del commando che in via Fani aveva massacrato la scorta di Aldo Moro.
Alvaro Lojacono — che in seno alle Br aveva il soprannome di Otello — nel giugno dello scorso anno veniva rintracciato dalle autorità svizzere: nel frattempo aveva mutato il cognome in Baragiola.

PER LA SORTITA SULLA TRAGEDIA DI USTICA

De Carolis, polemiche

E intanto un esperto americano ribadisce l'ipotesi del missile

ROMA — «Fu senza dubbio un missile ad abbattere il Dc-9 Itavia ad Ustica» — ha affermato, in un'intervista al Tg2, l'esperto americano John Macidull, ex operatore radar e pilota militare, che ha fatto parte del National Transportation Safety Board, il massimo ente mondiale per l'investigazione sugli incidenti aerei.
Macidull, che ha analizzato le tracce radar rilevate da Ciampino la sera dell'incidente, dà una conferma indiretta dell'ipotesi missile. Infatti ha detto di considerare «conclusivo l'accertamento di un aereo misterioso nell'area del disastro», che viaggiava a 650 chilometri l'ora e si trovava a qualche miglio dal Dc-9 nel momento in cui questo precipitò.
La presenza di tale velivolo è sempre stata negata dai vertici dell'Aeronautica. Macidull non ha voluto fare dichiarazioni su argomenti che non riguardassero le analisi fatte ed ha accettato l'intervista a condizione che fosse rimarcata l'estraneità di velivoli militari americani nell'incidente.
Oggi la commissione stragi avrebbe dovuto interrogare gli ammiragli Giovanni Torrini e Mario Porta, ma l'appuntamento è stato rinviato a causa dei funerali dell'ex segretario dc Benigno Zaccagnini.
Proteste e interrogazioni parlamentari intanto, sono state presentate dopo le affermazioni del sottosegretario repubblicano alla Difesa Stelio De Carolis sul caso Ustica. Alla cerimonia, di inaugurazione dell'anno di studio all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, infatti, aveva definito «una sceneggiata di cattivo gusto» le udienze della commissione parlamentare sulle stragi, peraltro presieduta dal collega di partito Libero Gualtieri, oltre a sostenere che «a provocare la tragedia fu una bomba e non un missile».
I periti della magistratura sono invece convinti che ad abbattere il Dc-9 il 27 giugno '80 fu proprio un missile. E questa ipotesi proprio ieri, come accennato, ha avuto un'autorevole conferma dall'esperto americano John Macidull, l'uomo che la Nasa chiamò nell'86 per indagare sull'incidente del Challanger.
Sulle affermazioni di De Carolis hanno presentato interrogazioni al ministro della Difesa i tre deputati della Sinistra indipendente Sergio De Julio, Franco Bassanini, Luciano Guerzoni, e il radicale Massimo Teodori. I primi ricordanó che De Carolis è intervenuto all'Accademia di Pozzuoli su delega del ministro, e chiedono a Martinazzoli se non ritenga «inammissibile che un sottosegretario di Stato esprima in una manifestazione pubblica, seppure a titolo personale, una tale discutibile valutazione mentre è pendente l'istruttoria della magistratura».
Chiedono poi se non ritenga lesive della dignità della commissione stragi un'altra frase di De Carolis che ne ha definito l'operato una «caccia alla streghe di sapore medioevale».
Teodori vuol sapere, tra l'altro, se l'opinione pubblica espressa da De Carolis gli sia stata suggerita dallo Stato maggiore dell'Aeronautica, oppure dalla magistratura o da altri organi come, ad esempio, qualche corrente dei servizi di sicurezza, ed è preoccupato per i riflessi sulla ricerca della verità e delle responsabilità in sede parlamentare e giudiziaria.
«Stupore e critica» per le dichiarazioni di De Carolis vengono espressi dal capogruppo comunista del Senato Ugo Pecchioli, in una lettera che ha inviato al presidente del Senato Giovanni Spadolini.
Per Pecchioli è molto grave che un sottosegretario, nell'esercizio del ruolo ufficiale di rappresentante del governo, si sia lasciato andare a giudizi del tutto personali che sono di critica aspra e anche offensiva dell'operato di un organo parlamentare.

L'OMICIDIO CECCATO

Ma i libici con ostinazione seguono la pista italiana

TRIPOLI — Le indagini sulla morte di Roberto Ceccato, il tecnico italiano assassinato a Tripoli la sera del 25 ottobre scorso, segnano il passo. A tredici giorni dalla feroce esecuzione, la polizia libica non sembra ancora in grado di risolvere il caso, ma si è intestardita a seguire con ostinatezza la pista italiana: Umberto Bianchi, unico tra i compagni di lavoro della vittima a esser stato privato del passaporto, continua suo malgrado a essere «ospite» degli inquirenti libici.
«Bianchi è ancora sotto torchio - ha detto ieri il contabile della 'Facco' a Tripoli, ragionier Giannino Bassetto -. Gli è consentito di venire al campo della 'Facco' per una doccia e per telefonare a casa, ma poi deve far ritorno alla stazione di polizia di Bengashir. Non si lamenta, anche se è sotto torchio ormai da dodici giorni, ma è chiaro che non potrà andare avanti così per sempre».
Assieme a Bianchi - secondo Bassetto - la polizia libica continua a trattenere anche il suo compagno di lavoro filippino, Carlos Gamboa. Gli altri dipendenti della 'Facco' sono tornati tutti al lavoro. Ieri il titolare della ditta, Luigi Finco, giunto dall'Italia dopo l'assassinio di Roberto Ceccato, si è recato a Bengasi, a visitare l'altro campo della società, e probabilmente farà ritorno in Italia oggi o al più tardi domani.
Ieri mattina, intanto, si sono svolti a Campo San Martino, in provincia di Padova, i funerali di Ceccato. Tutto il paese ha partecipato alle estreme esequie, in un'atmosfdera di intensa commozione ma anche di repressa rabbia per come il fatto di sangue è avvenuto e per gli sviluppi che sta tuttora avendo.

IL RUOLO DELL'ASPIRINA

Proteggere il cuore con una compressa

Servizio di
Ranieri Ponis

MADRID — Inni di vittoria con sottofondo di tamburi di guerra per un farmaco che ha novant'anni di vita, e che è diventato forse il più famoso nel mondo. Si tratta dell'aspirina, nato come antinfluenzale e antinevralgico, e più tardi portato alla ribalta dell'attenzione pubblica come aiuto al cuore e al cervello.
Facciamo subito il punto sull'aria di fronda, determinata dall'asserito pericolo della somministrazione di questa compressa ai bambini fino ai 5 anni in presenza di malattie esantematiche (soprattutto della varicella). Per questi bambini (in casi sporadici per i ragazzi fino ai 14 anni) si parla del possibile scatenamento della malattia di Reye, una sindrome comunque abbastanza rara di carattere neurologico ed epatico, che nel 50% dei casi può anche essere mortale.
Attenzione, però: l'acido acetilsalicilico, che è il principio attivo dell'aspirina, può essere posto, limitatamente a questo contesto, sul banco degli imputati, ma finora nei suoi confronti non è stata emessa alcuna condanna.
D'altro canto il pediatra sa benissimo di non dover usare l'aspirina per certi tipi di problemi. Per togliere la febbre c'è il paracetamolo, che potrebbe comunque avere qualche effetto in ambito allergico e per il fegato. D'altro canto, cancellare la febbre dopo i cinque anni è solo motivo di tranquillità per la madre, ma per il bambino non è assolutamente necessario, soprattutto perchè la febbre fa parte di precisi meccanismi di attivazione immunologica che si concretano nelle difese immunitarie.
Detto questo per stabilire la verità su possibili erronee interpretazioni, è altrettanto doveroso sottolineare l'apporto positivo che può venire dall'aspirina a favore soprattutto del cuore. Se ne sono resi interpreti al convegno di Madrid i professori Carlo Patrono (Italia), Wolf Rafflenbeul (Germania federale), Marie Germaine Bousser (Francia), Charles H. Hennekens (Stati Uniti) e John A. Cairns (Canada).
Ed ecco che, a poco meno di un secolo dalla sua introduzione in terapia, l'acido acetilsalicilico continua a stimolare l'interesse scientifico di ricercatori in tutto il mondo. E l'osservazione che sia in grado di inibire l'aggregazione piastrinica (che impedisca, cioè, che le piastrine si riuniscano tra di loro e formino quindi il pericolosissimo trombo) ha dischiuso alla molecola una nuova serie di prospettive terapeutiche, volte a interrompere complessi meccanismi patogenetici sia nel campo delle malattie cerebrovascolari sia in quello della cardiopatia ischemica.
La dimostrazione dell'attività di questa sostanza nella prevenzione del reinfarto rappresenta un passo estremamente significativo nella lotta contro le malattie cardiache e cardiovascolari, che ogni anno in Italia mietono la spaventosa cifra di 125 mila vittime.
Come dire, il cuore può essere protetto con una compressa di aspirina presa ogni due-tre giorni. Senza arrivare, beninteso, agli eccessi degli americani, che possono acquistare le confezioni di aspirina nei 'drugstore' come si fa per le caramelle, e come le caramelle viene anche assunta...Non bisogna dimenticare che la gastrolesività è uno degli effetti collaterali più comuni, per cui non si deve assolutamente esagerare.
Una volta di più la decisione sulla terapia veramente appropriata resta sempre di stretta pertinenza del medico, al quale spetta di valutare caso per caso, tenendo conto delle condizioni complessive del singolo paziente e delle sue abitudini di vita.
A maggior ragione, quindi, in caso di necessità di assunzione per periodi prolungati, una terapia con acido acetilsalicilico non andrà mai effettuata al di fuori del controllo medico.
In quest'ottica il seminario scientifico in terra spagnola ha esposto una sintesi dei risultati degli studi più significativi condotti a livello internazionale, sull'impiego dell'aspirina nel trattamento e nella profilassi dei disturbi provocati dal processo arteriosclerotico. Negli ultimi anni, infatti, l'efficacia antitrombotica di questo farmaco è stata adeguatamente dimostrata in pazienti affetti da coronaropatie e da malattie cerebrovascolari extracraniche.
Nel trattamento dell'angina pectoris instabile (saltuaria) la somministrazione quotidiana in un dosaggio variabile tra i 325 e i 1300 mg ha permesso di ridurre il rischio di infarto di oltre il 50%. L'ultimo importante dato è offerto dalla somministrazione di 325 mg di acido acetilsalicilico a giorni alterni, grazie alla quale si è ottenuta una riduzione del 44% del rischio di infarto miocardico nei soggetti con età superiore ai 50 anni.
Non si dimentichi, però, il recente editoriale del «New England Journal of Medicine». In esso si afferma che tali risultati non devono distogliere il medico dal suo dovere principale, che è quello di cercare di attenuare i principali fattori di rischio (fumo, ipercolesterolemia, sedentarismo, alcolismo, ipertensioine, diabete). E allora si utilizza l'acido acetilsalicilico come valido supporto, soprattutto in quei pazienti nei quali il fenomeno trombotico può trovarsi dietro l'angolo.

DROGA

Voleva cure Assolto

TORINO — «Assolto per aver agito in stato necessità». Con questo verdetto sorprendente è finita la vicenda giudiziaria di un ex drogato che poco più di un anno fa si fece arrestare con l'accusa di possesso e spaccio di droga, per trovare una comunità terapeutica capace di farlo guarire. La formula adottata dai giudici della seconda sezione penale del tribunale (presidente Malchiodi) «costituisce il primo caso», come ha detto il legale dell'ex tossicomane, Cosimo Palumbo. In pratica la corte ha tenuto conto della «voglia di guarire» del giovane, volontà messa in pratica, tanto che presto diventerà un animatore del centro «Ginestra» di Moncalieri, dove è riuscito a disintossicarsi. Giovanni Grosso, 30 anni fra qualche giorno, infermiere all'ospedale Amedeo di Savoia, padre di una bambina di 8 anni, da tempo cercava di smetterla con la droga. Il padre si era rivolto a diverse comunità terapeutiche, ma tutte chiedevano troppo denaro. A metà estate la grande decisione. Giovanni ha telefonato ai carabinieri denunciando nei particolari la presenza di uno spacciatore nel centro di Torino.

OPERAZIONE DELLA MOBILE A NAPOLI

Lotto clandestino, bimbi «esattori»

Otto arresti e sequestrate matrici per un miliardo di lire - Si cerca «manomozza»

Sale intanto in modo preoccupante il numero dei morti della camorra. Il 1989 si sta dimostrando un anno record per la malavita organizzata: si deve infatti registrare un omicidio ogni quaranta ore

NAPOLI — La camorra continua ad ammazzare ed in Campania in pochi giorni si è arrivati alla cifra di 235 morti ammazzati, un omicidio ogni 28 ore, a Napoli e provincia i morti sono 183 (ma ci sono moribondi in ospedale ricoverati nel reparto di rianimazione sulla cui sorte i medici non si pronunciano). Ciò significa che in questo '89 si è registrato un omicidio ogni 40 ore, un ritmo senza precedenti nell'ultimo quinquennio, che riporta la Campania agli anni di piombo, quelli degli inizi dell'80 quando s'era contato un morto ogni 36 ore.
Come se non bastasse, ieri la squadra mobile ha messo a segno un'operazione contro il lotto clandestino, un'operazione che ha portato al sequestro di matrici per un miliardo di lire già giocate, all'arresto di otto persone, alla scoperta di due bambini di 11 anni che erano già impiegati come «sciuscià» della camorra e facevano i corrieri per gli esattori dei «quartieri spagnoli». I due ragazzini non sono «imputabili» e quindi sono degli strumenti ideali per le organizzazioni.
Non è il primo caso di impiego di minorenni che viene scoperto a Napoli, dove i ragazzi minori di anni quattordici hanno commesso omicidi (uno clamoroso nel giugno '76 nel cortile del Tribunale di Napoli), hanno fatto gli esattori per il racket delle tangenti, hanno spacciato droga, effettuano scippi e compiono borseggi, oltre a chiedere (ma sono pochi e quasi tutti stranieri) l'elemosina. E', in ogni caso, la prima volta che vengono scoperti due esattori minorenni del lotto clandestino.
Intanto i carabinieri stanno cercando di mettere le mani su Salvatore Caianello, conosciuto come «manomozza», che due giorni fa ha ammazzato il nipote che aveva litigato con il figlio quattordicenne. Un mese fa «manomozza», detenuto in un supercarcere dal 1976, ha ottenuto un permesso per buona condotta ma non è tornato in galera. Sabato, saputo dal figlio Filippo che il cugino lo aveva ingiuriato, si è armato ed è andato a vendicarlo. Due colpi di calibro nove al petto hanno ammazzato Gennaro Di Stasio, sedici anni appena.
Filippo, nel lontano '77, quando aveva appena quattro mesi, venne usato da «manomozza» come scudo. «Voglio vedere se avete il coraggio di sparare» ha gridato il boss ai carabinieri che lo stavano arrestando dopo aver circondato la villetta della Domiziana dove si era rifugiato. Nessuno sparò, ma due militi acciuffarono alle spalle il pericoloso pregiudicato che tra le sue file ha avuto camorristi poi diventati uomini di «pansa».
E proprio nella zona che una volta era controllata dagli uomini di «manomozza» (che la sua carriera la cominciò sparando ad un automobilista che gli aveva tagliato la strada mentre stava andando allo stadio per vedere una partita del Napoli), quella dei «mazzoni», a Villa Literno sono stati assassinati due noti pregiudicati, un ex fedelissimo di Raffaele Cutolo e un pregiudicato che era in auto con lui. Un omicidio di stampo camorristico con le vittime finite a colpi di pistola e di lupara.
Tammaro Kusto e Giuseppe Passarelli, 33 e 35 anni, sono morti all'istante nell'auto sulla quale stavano viaggiando. Il commando, affermano gli inquirenti, doveva essere composto da almeno quattro persone, tre delle quali hanno sparato.

POESIA: ANTICIPAZIONE

Dialetto, un totale per Grisancich

Sta per uscire, pubblicato dalle edizioni «e», un volume che raccoglie tutti i versi in dialetto del triestino Claudio Grisancich (nella foto), che «debuttò» nel '66 nella collana della Pittoni, lo Zibaldone. Nell'introduzione (della quale pubblichiamo un breve stralcio) Franco Brevini traccia un profilo di quest'esperienza culturale.

Testo di
Franco Brevini

Non è un caso che Grisancich veda arrestarsi la maggior parte della propria produzione sulla soglia della stagione neodialettale, che sarà invece caratterizzata, come sappiamo, da una spiccata consapevolezza del proprio strumento linguistico. Egli si muove in quell'arduo ventennio che sta tra la fine della guerra e gli Anni Sessanta, in cui la poesia in dialetto resta un fenomeno tutto sommato piuttosto isolato, rappresentato da una piccola schiera di poeti, di solito formatisi nella prima metà del secolo, da Spallicci a Giotti, da Firpo a Noventa, da Marin a Pacot, senza che ancora agiscano i fermenti gettati da Pasolini e da Guerra, la cui produzione si ferma infatti al 1954, ripettivamente con «La meglio gioventù» e «Lunario».

Bisognerà attendere una quindicina di anni perché, con «I blu» del 1972, Guerra riprenda le fila della propria scrittura dialettale, mentre per Pasolini dovremmo risalire fino al 1975, quando apparve il «remake» sarcastico del canzoniere friulano, la «Seconda forma de "La meglio gioventù"» (...).

Tuttavia la prima fase dell'opera di Grisancich appare dunque caratterizzata da una ricerca, che, se per più di un verso sembra anticipare l'esperienza neodialettale (in cui egli rientra anche anagraficamente), non riesce tuttavia a coagulare tali fermenti in una cultura e una sensibilità davvero nuove, soprattutto nel trattamento dei materiali linguistici. Si può anzi dire che proprio l'avere alle spalle una tradizione illustre come quella triestina, con il prestigio dei suoi modelli, se da una parte gli garantì una rapida e precoce maturazione della scrittura, per una altro eresse un ostacolo particolarmente insormontabile verso ogni novità, scoraggiò tentativi troppo personali, trattenendolo entro territori poetici ormai perfettamente dissodati e avviandolo verso il destino di un raffinato epigonismo.

Una crisi profonda, che induce l'autore a abbandonare la stessa scrittura dialettale, interviene all'inizio degli Anni Sessanta, proprio in concomitanza con il decollo della poesia neodialettale. Due sono le ragioni: sul piano sociolinguistico la crisi ormai scoperta del dialeto, che in un'area come quella veneta non significa regresso sul piano dell'uso, ma — in una lingua veicolare — invasione sempre più ampia dei calchi; mentre, sul piano autobiografico, il congedo del poeta dalla propria mitologia giovanile, in coincidenza con l'ingresso nella raggelante realtà della prosa, adulta e italiana, del lavoro. Grisancich si rende conto, in sostanza, che un mondo, con i suoi valori e le sue illusioni, è finito, anagraficamente non meno che storicamente. La Trieste che ha fatto il suo tempo, la città popolare e letteraria della quale egli era stato in qualche modo l'«enfant gaté», si è portata con sé la sua «Stimmung» e il suo dialetto.

I versi italiani, che nascono in questo periodo, tracciano il profilo di una poesia di aperta crisi, intenta alla raffigurazione del presente come negatività, con tonalità che oscillano tra il Caproni più scabro e un moderno barocco che richiama Luzi, ma anche una certa tagliente aggressività verbale alla Enzensberger («Der Untergang del Titanic» soprattutto). Un'esperienza di attraversamento paradigmatica, nel corso della quale, avvalendosi delle quali, l'autore conquista una nuova coscienza della specificità del dialetto in quanto strumento espressivo, coniugando e aggiornando le proprie acquisizioni con i risultati della migliore lirica neodialettale. Questa pausa durerà alcuni anni e si interromperà solo per la stesura dei testi che formano la sezione eponima di «Crature del pianzer crature del rider», in coincidenza dei quali l'opera dialettale di Grisancich registra, insieme alla sua ripresa, la sua svolta più marcata. Ma un raffronto anche semplicemente quantitativo documenta la vertiginosa caduta della consistenza della sue raccolte, segno probabilmente di un disagio che non ha saputo ancora risolversi.

«Noi vegnaremo» (...) riunisce la produzione realizzata tra il 1957 e il 1965: un centinaio di pagine per otto anni. «Dona de pugnai» vede ridursi l'arco di composizione di solo due anni, dal 1966 al 1972, ma in sei anni le pagine sono diventate meno di terzo. Infine l'ultimo gruppo di poesie, composte tra il 1974 e il 1989, quindici anni, il doppio dell'arco di tempo di «Noi vegnaremo», nel corso dei quali i materiali si sono drasticamente contratti: appena una ventina di pagine.

Appare evidente che la scrittura dialettale tuttora vive in Grisancich una crisi gravissima. Se, anticipando qualche conclusione, andiamo a vedere i testi della sezione più recente del suo canzoniere, ci rendiamo conto di come in essi risulti operante un prosciugamento, una consumazione, che in qualche caso riduce il verso alla misura monosillabica o bisillabica.

Sul piano tematico la sezione si presenta come un vero e proprio congedo dal mondo triestino, che il poeta-Ulisse (recuperando in una prospettiva ben più tragica un mito adombrato già nel giovanile «Un sufiòn me porta via»), pur non possedendo una meta, abbandona come un livido «day after», mentre intorno si affollano le minacce incombenti su una realtà peraltro già distrutta. Una condizione tragica, nella quale Grisancich raffigura un'esperienza di perdita di cultura e di vita, che non ha riguardato solo la sua biografia.

TEATRO / TRIESTE

Tempi duri, signor Miller

«Erano tutti miei figli» con Gastone Moschin, da questa sera al Rossetti

TRIESTE — Debutta questa sera alle 20.30 al Politeama Rossetti «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller, terzo spettacolo in abbonamento per la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Diretto da Mario Missiroli e interpretato, tra gli altri, da Gastone Moschin, Marzia Ubaldi, Daniele Griggio, Emanuela Moschin, lo spettacolo approda a Trieste dopo una breve serie di recite di rodaggio in alcuni centri della nostra regione.

Scritto dal drammaturgo americano nel 1947, poco più che trentenne, «Erano tutti miei figli» mette in scena una drammatica vicenda familiare sullo sfondo della seconda guerra mondiale: Joe Keller, il protagonista, si è arricchito vendendo all'esercito armi e motori d'aereo, ma una partita di questi ultimi era «avariata», per cui diversi aerei sono caduti causando la morte di molti giovani piloti. Joe ha accusato della produzione difettosa il suo socio, che è finito in galera innocente. E su uno di quegli aeroplani troverà la morte anche suo figlio Larry, che ha voluto riscattare con il suo sacrificio le colpe del padre. Prostrato dal dolore, «rifiutato» dall'altro figlio, sopravissuto alla guerra, Joe Keller si ucciderà, vittima di una colpa che — sostiene Miller con passione civile e rigore morale — non va tanto o solo ricercata nei traffici più o meno loschi e negli imbrogli nei confronti dello Stato, quanto nella mentalità che li consente e giustifica.

Mario Missiroli ha eliminato i toni un po' fumettistici del testo, dando al dramma di Miller gli accenti del dramma borghese e della tragedia greca, anche con le originali soluzioni scenografiche del giovane Costa Emanuel.

Con «Erano tutti miei figli» (che è di scena a Trieste fino al 12 novembre, con una replica straordinaria l'11 novembre alle 16) s'inizia il ciclo di rappresentazioni dedicate al teatro moderno americano (ben quattro titoli nel cartellone del «Rossetti»), per il quale lo Stabile ha organizzato numerose manifestazioni collaterali, riunite sotto il titolo «Frammenti di mitologia americana», che avranno inizio venerdì 10 novembre alle 18 al Politeama Rossetti con una conversazione di Fernanda Pivano.

Servizio di
Roberto Canziani

Destino controverso, quello di Arthur Miller. Orecchie attente più alla forma che alla sostanza delle parole sono riuscite a confonderlo spesso con il quasi omonimo e quasi contemporaneo Henry Miller. E altre orecchie, queste invece fin troppo sensibili al maturare della drammaturgia, lo hanno accusato di voler farsi passare per un Ibsen contemporaneo, in un'epoca dove per «ibsenismo» non c'era proprio più spazio.

Certo Arthur Miller non ha la solidità di Ibsen. Ma, per fortuna, gli manca anche il narcisismo sensuale e disobbediente dell'autore di «Tropico del Cancro». Consapevole, morale, problematico: questi semmai gli aggettivi usati più di frequente per delineare il suo profilo di autore di teatro. Ma a chi altri, se non quel destino controverso, va addebitato il fatto di averlo fatto crescere e diventare poi popolare in periodi come le crisi americana del '29 prima, come gli anni del maccartismo poi, quando la Storia esigeva che ci si schierasse, e non c'era davvero la possibilità perché egli facesse valere quei suoi problematici principi di consapevolezza e di moralità.

Dagli «anni bui» del '29 a quelli del maccartismo, Arthur Miller ha sempre voluto vivere e scrivere per la gente comune: e in questo suo dramma ha insegnato a tenere ben distinte etica e morale

«Di catastrofi veramente nazionali l'America ne ha avute due sole», fa dire Miller al protagonista di uno dei suoi ultimi drammi «The American clock», messo in scena nel 1980 (e recentemente tradotto in Italia da Einaudi). «Non la prima né la seconda Guerra Mondiale, non il Vietnam e nemmeno la Guerra d'Indipendenza del 1774. Solo la guerra civile e la grande crisi degli anni Trenta hanno colpito tutti gli americani, indistintamente».

In mezzo a tanti indistinti americani, fra la gente comune, Miller era cresciuto e fra di loro intendeva restare. Nella New York depressa e fantasmatica del 1929, sotto la mole scura dell'Empire State Building appena costruito e già vuoto e sfitto, Miller aveva vissuto la sua adolescenza di quindicenne, figlio di una famiglia di artigiani ebrei. «Hard times» quelli, tempi duri, ma decisivi e inevitabili per il formarsi della coscienza politica e poi storica la cui mancanza Miller rimprovererà alle generazioni successive.

Una mancanza che egli adesso definisce l'«amnesia di una generazione», ed è forse nel senso di un rimedio a questa amnesia che vanno lette le sue opere più conosciute. Non le ultime, troppo scopertamente didascaliche, insopportabilmente profetiche. Non quelle dei suoi momenti di mondanità, sposo chiacchierato di una dea novecentesca come Marilyn Monroe, al cui altare di memorie egli devolverà anche un copione, intitolato «Dopo la caduta» (1964). Ma quelle sul serio migliori, le prime, le più conosciute, dove le sicurezze dell'americano medio vengono sbriciolandosi non sotto i colpi della profezia teatrale e nemmeno per l'autorevolezza di chi fa teatro con la propria biografia, ma grazie all'inesorabile, e appunto problematica e consapevole corrosione cui Miller sottopone le figure mitiche dell'immaginario statunitense: Joe Keller, il «self made man» di «Erano tutti miei figli» (1947), e Willy Loman, il «travelling salesman», il commesso viaggiatore che si ritiene armato delle due sole virtù inossidabilmente «yankee» l'iniziativa personale e la simpatia.

C'è un insegnamento che «Morte di un commesso viaggiatore» (1949) porta con sé, ed è che non bisogna confondere le cose con le loro etichette commerciali, perché non è la società ma è solamente la pubblicità a prom... terci amore, fortuna e soldi... riusciamo a contenere la ... spirazione, se beviamo ... whisky in compagnia e se ... diamo le lingue con le cass... te.

Alla stessa maniera «Erano tutti miei figli» insegna a ... nere distinti l'etica e la mor... le. L'etica — secondo Miller — si lascia addomestica... dalle circostanze, si giustifi... con uno scopo, si fa relativa ... un gruppo di persone. La mo... rale coinvolge e impegna ... vece tutti gli uomini.

Joe Keller, il protagonista ... «Erano tutti miei figli», ... ben comportarsi second... un'etica, può essere un o... mo marito e un buon padre ... ma questo non modifica ... sua immoralità. Nessuna ... ca, nemmeno quella famil... re, giustifica o spiega un ... tentato così grave alla mora... come quello che Keller co... pie vendendo motori avar... all'aviazione militare. Tutt... dramma non è che la dim... strazione, portata alle es... me conseguenze, di que... assunto principale a cui l'... tore aggiunge un materi... psicologico che gli torn... spesso fra le mani e che r... laborerà in modi assai dive... si, quello di una coscienza ... gravata dal peso di una colpa ... sociale di cui si vuol liberare.

Gastone Moschin e sua figlia Emanuela (nella foto di Tommaso Le Pera) sono fra gli interpreti del dramma «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller, in scena a Trieste da oggi al 12 novembre per la regia di Mario Missiroli.

TEATRO / AUTORE

Non solo commediografo, soprattutto un testimone

Così Arthur Miller ricorda le ragioni che lo portarono a scrivere «Erano tutti miei figli» (le dichiarazioni sono tratte dall'edizione Einaudi delle sue opere teatrali):

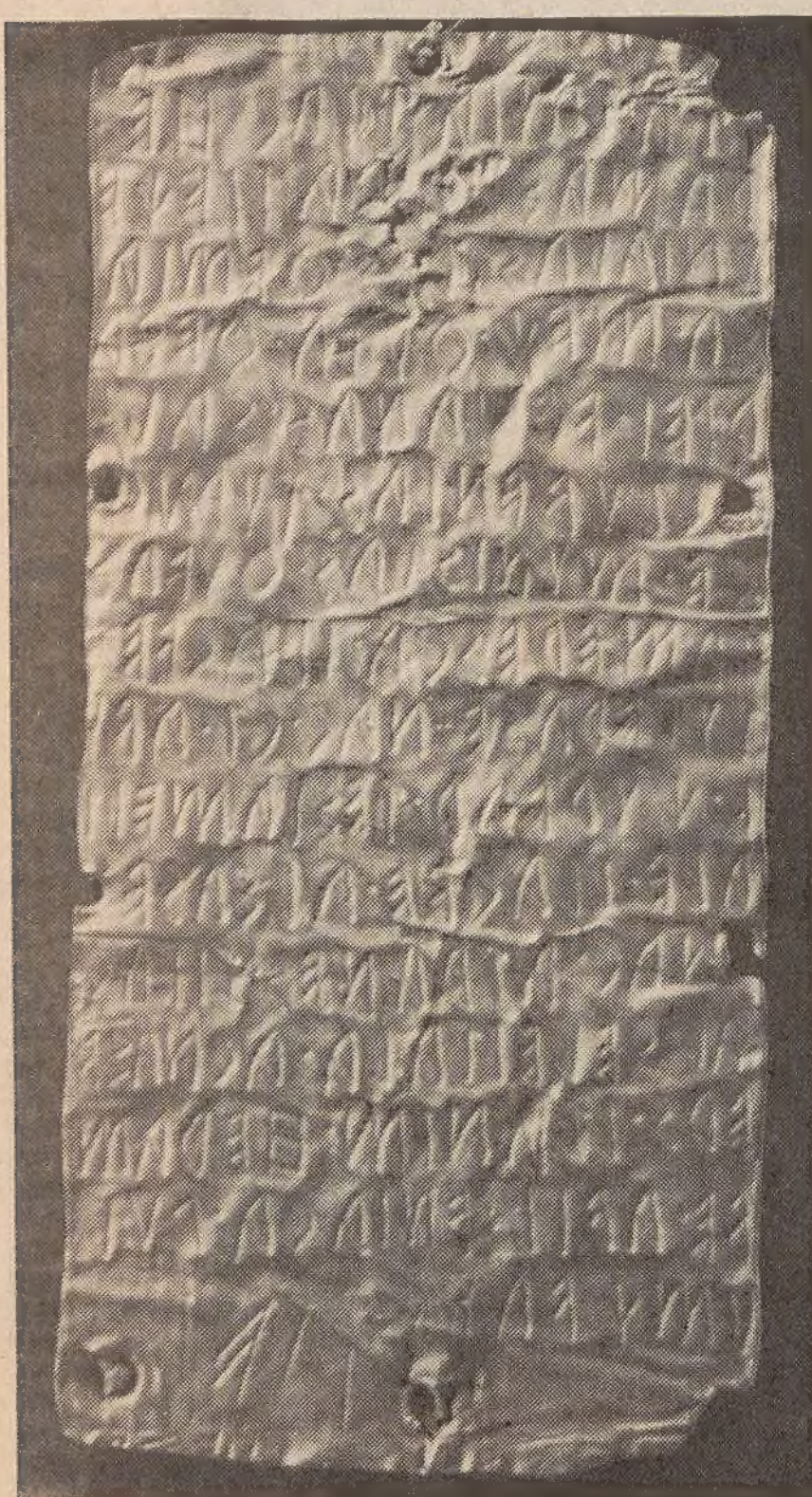
«Nel corso di una casuale conversazione in casa mia, una pia signora del Middle-West raccontò di una ragazza, appartenente a una famiglia del suo vicinato, la quale, scoperto che il padre aveva venduto all'Esercito del materiale difettoso, l'aveva denunciato all'autorità, distruggendo in tal modo la famiglia. Si era allora in piena guerra. Prima ancora che la signora avesse finito il suo racconto, io avevo trasformato la figlia in un figlio, e la crisi del secondo atto era già chiara nella mia mente.

«Cominciai però a sentire che ciò che avevo scritto fino allora, come pure la maggior parte dei lavori di teatro che avevo visto, erano stati scritti per la rappresentazione quando invece avrebbero dovuto esser scritti come una sorta di testimonianza, la cui importanza sorpassava di gran lunga il fatto teatrale.

«Mi occorsero così quasi due anni per scrivere questo lavoro. La difficoltà stava nella questione dei rapporti. Il delitto, in 'Erano tutti miei figli', non sta per essere commesso, ma è stato commesso da un pezzo. Chris Keller o suo padre non possono ormai far nulla per attenuarne le conseguenze: il male che è stato fatto è irreparabile. Le posta che restano in gioco sono unicamente la coscienza di Joe Keller e il suo risveglio al male che ha commesso, e la coscienza di suo figlio di fronte a ciò ch'egli ha scoperto a carico del padre. Si potrebbe dire che il problema era di farne un fatto di moralità, ma credo sia più preciso dire che la struttura dell'opera mira a portare un uomo a toccare con mano le conseguenze che egli ha provocato».

ARCHEOLOGIA

Ottant'anni vissuti assieme agli Etruschi

Tanti ne compie Massimo Pallottino, «padre» dell'etruscologia e massimo conoscitore di quella civiltà

Una delle tre lamine d'oro di Pyrgi (l'antico porto di Cerveteri), quella in caratteri etruschi, che si sperava determinante per decifrare una lingua misteriosa. In realtà, secondo Pallottino, solo il 10-20 per cento dei termini etruschi si capisce «con certezza», e la metà di essi rimane oscura.

ROMA — Massimo Pallottino, il più grande studioso vivente delle civiltà italiche preromane, lo storico che è identificato soprattutto con i «misteri» svelati delle vicende e della lingua degli etruschi, compie 80 anni. Pallottino è infatti nato il 9 novembre 1909, al centro di Roma, nel palazzo che fu abitato dalla grande attrice teatrale Adelaide Ristori e, poi, da Aldo Palazzeschi.

I suoi allievi celebrano l'anniversario dedicandogli un convegno di archeologia laziale che comincia oggi nel complesso di San Michele. Lui, intanto, lavora e scrive un altro libro («Le origini e la storia primitiva di Roma»), dopo la dozzina già fatta, di cui «Etruscologia» va per l'ottava edizione, con traduzioni anche in polacco e ungherese; nello studio (probabilmente quella che fu la camera da letto della grande Adelaide) Pallottino scrive a mano, su blocchi appoggiati a un leggio da meSSa. Aveva promeSSo il libro all'editore Rusconi per fine anno, «ma sono all'inizio — dice — se ne riparlerà nel '90, sperando che esca contemporaneamente alla grande mostra sulla Roma dei Tarquini», alla quale Pallottino sta lavorando da più di tre anni.

Il dubbio non è sul libro, ma sulla mostra, che si faccia, «perché la Regione Lazio rischia di perdere il finanziamento». Sarebbe un peccato, si infiamma Pallottino, perché si è pensato a presentazioni suggestive, come il plastico della Roma del sesto secolo avanti Cristo, e la ricostruzione del frontone del tempio di Giove Capitolino.

Quando nel 1931 Pallottino si laureò in lettere all'Università di Roma, non esisteva una cattedra di etruscologia, perché non esisteva l'etruscologia. «Era qualche cosa di spezzettato, una branca dell'archeologia» osserva Pallottino. «Se ne occupavano gli storici, così come della lingua etrusca si occupavano i glottologi, i linguisti. Poiché degli Etruschi non abbiamo una testimonianza diretta, una storia scritta degli Etruschi, la fonte principale diventava l'archeologia, con la quale si identificava».

Tenace e polemico, lo studioso (nella foto) si batte per la tutela dei beni culturali. E chiama il ministero «l'ambasciatore della mortadella»...

Fare dell'etruscologia «una disciplina autonoma, unitaria, come l'egittologia o l'assirologia, era un'aspirazione fin dal '700. Io non ho inventato nulla — dice Pallottino —, ma sono riuscito a realizzarla, a portarla a una consacrazione accademica». La prima cattedra di etruscologia fu appunto quella di Pallottino a Roma, dove insegnò dal 1946 per 33 anni; oggi esistono cattedre di etruscologia a Napoli, Firenze, Perugia, Urbino, Milano, prossimamente a Venezia, quasi tutte occupate da allievi di Pallottino. Suoi allievi sono quasi tutti gli etruscologi in esercizio, alle università, al Consiglio nazionale delle ricerche, nelle soprintendenze.

Nessun dubbio sul diventare etruscologo? «Fin dalle scuole medie — dice Pallottino — sono stato appassionato dalla storia antica, la storia dei fatti, con un debole per l'egittologia, ma qui era stato detto tutto, potevo solo imparare. Con gli Etruschi c'era qualcosa da fare». Dei suoi tre figli nessuno ha seguito la strada degli Etruschi, ma Pallottino è contento «perché hanno fatto le scelte che volevano».

Oltre agli 80 anni di Pallottino, devono essere ricordati i 25 anni di una delle scoperte di importanza capitale dell'archeologia moderna: il ritrovamento delle tre lamine d'oro di Pyrgi, antico porto etrusco di Cerveteri, durante scavi diretti dallo stesso Pallottino. Alla notizia del ritrovamento delle lamine (che erano arrotolate) con iscrizioni etrusche, Pallottino reagì con scetticismo, che si trasformò, però in entusiasmo quando nelle lamine distese lesse un'iscrizione ripetuta in etrusco e in fenicio, che si riferiva a un fatto storico ben preciso, l'offerta «alla signora astarte» (divinità fenicia) da parte di un grande personaggio dell'antica Cerveteri, nel quinto secolo avanti Cristo. Questo fatto e questa data permisero molte deduzioni e molti chiarimenti dei rapporti fra Etruschi, Romani, Cartaginesi. Alla domanda se abbia mai preso qualche «cantonata», Massimo Pallottino dice che non ha fatto «sbagli clamorosi»; non ha difficoltà ad ammettere che la sua convinzione che un'iscrizione bilingue come quella di Pyrgi avrebbe risolto il problema linguistico degli etruschi non si è realizzata. Dei termini etruschi (non nomi propri), Pallottino afferma che se ne capisce «con certezza» il 10-20 per cento e «con molta probabilità» il 20-30 per cento: il resto sono «termini oscuri».

Quanto alla Fibula Prenestina, un'iscrizione latina del settimo secolo avanti Cristo, presentata come la più antica del Lazio e contestata come falsa da Margherita Guarducci, Pallottino dice di essere «ufficialmente incerto», ma di propendere per la sua autenticità, in base per esempio al modo di scrittura.

A 80 anni, Pallottino «cura» un vecchio infarto con il lavoro, anche se il medico gli ha detto che dovrebbe rallentare; ma questo è il suo passatempo. C'è l'attività scientifica (600 pubblicazioni) e di organizzatore di scienza con istituti italiani e internazionali. Ma, oltre a tutto questo, Pallottino non demorde nello spronare alla tutela dei beni culturali, alla quale tiene in particolare, perché «le prospettive non sono incoraggianti».

Chiama il ministero «l'ambasciatore della mortadella», citando «l'antico privilegio accordato dal Papa alla città di Bologna che, pur facendo parte dello Stato pontificio, aveva a Roma un proprio ambasciatore, che era però l'ultimo corpo diplomatico e si era guadagnato quel titolo». Così — dice — «è il ministero dei beni culturali nella valutazione dei politici» e, per di più, «lasciato nelle mani non dei tanti bravi funzionari, tecnici o amministrativi che pure lavorano, ma del gabinetto, dell'ufficio legislativo, delle segreterie dei partiti».

E intanto «per insipienza e debolezza, per la gente che non si muove, continuano tuttora gli scavi clandestini a Cerveteri e nelle Puglie, a favore di certi musei stranieri, con enormi danni alla conoscenza».

[Goffredo Silvestri]

MOSTRE

Al «Grassi» Warhol '90

VENEZIA — Si è chiusa ieri, dopo 190 giorni, nel veneziano Palazzo Grassi, la mostra «Arte italiana. Presenze 1900-1945». Fino all'ultima ora il pubblico ha affollato le 38 sale, ammirando le quasi 300 opere giunte da ogni parte del mondo, e che, da questa settimana, prenderanno la via del ritorno ai rispettivi musei o collezioni private.

L'afflusso di pubblico ha confermato il successo di opinione che la mostra ha riscosso dal 31 aprile, giorno dell'apertura. I visitatori sono stati quasi 214 mila, con una media giornaliera superiore alle 1100 unità. A sottolineare il successo di questa quinta mostra di Palazzo Grassi (le precedenti erano state «Futurismo & Futurismi», «Effetto Arcimboldo», «Jean Tinguely» e «I Fenici»), è la diffusione del ponderoso catalogo edito da Bompiani: circa 20 mila copie, alle quali si devono aggiungere le 50 mila guide (edite pure da Bompiani) che illustravano ai visitatori la mostra, sala per sala. Molto ampia anche la richiesta di audiocassette a noleggio e la frequentazione sia delle sale Ibm per i programmi interattivi sia della vicina chiesa di San Samuele, dove veniva proiettato il film «Dipingere con la luce».

Palazzo Grassi riaprirà con la prossima mostra ai primi di marzo del '90: un'ampia monografica dedicata ad Andy Warhol, il grande artista pop americano scomparso lo scorso anno.

NOZZE

Ha trovato i pantaloni

AGRIGENTO — Lara Cardella (nella foto), l'autrice diciannovenne del libro «Volevo i pantaloni», balzato in vetta alle classifiche dei bestseller, si sposerà presto. Il fidanzato è Marco Giuseppe Minardi, 26 anni, impiegato al Petrolchimico di Gela; e a Gela la giovane coppia dovrebbe stabilirsi.

La data del matrimonio rimane per ora segreta; alla cerimonia prenderanno parte solo i parenti e un numero ristrettissimo di amici. Segreto anche sul viaggio di nozze, che sarà comunque di breve durata dato che Lara è impegnata a seguire le riprese del film tratto dal suo libro, in corso nel Catanese.

LIBRI

La Duranti con Zigaina

VENEZIA — Sarà una scrittrice, Francesca Duranti, ad aprire, domani sera, la stagione di «A tavola con l'autore», la vetrina culturale promossa da Dino Boscarato che da cinque anni ospita alla trattoria «Dall'Amelia» di Mestre i nomi più importanti della narrativa e della saggistica italiane. Domani, dunque, riflettori puntati sulla Duranti che, intervistata da Cesare De Michelis, presenterà «Effetti personali» (Rizzoli), il libro col quale ha vinto il Supercampiello '89. Nata a Genova e cresciuta in Toscana, la scrittrice ha all'attivo opere narrative quali «La casa sul lago della luna» (con cui vinse il premio Bagutta), «La bambina», «Piazza mia, bella piazza».

Alla Duranti, gli «Amici di Dino Boscarato» (il gruppo di intellettuali, giornalisti e uomini di cultura che gestisce queste manifestazioni) ha abbinato un artista particolarmente importante, Giuseppe Zigaina, che ha realizzato tre interpretazioni grafiche del romanzo. Anche la cena sarà dedicata e ispirata a «Effetti personali», e per l'occasione Boscarato ha realizzato un menù a mezza via fra le tradizioni gastronomiche liguri e toscane.

Gli «Amici di Dino Boscarato» che gestiscono queste serate sono Lauro Bergamo, Gigi Bevilacqua, Gian Antonio Cibotto, Cesare De Michelis, Enzo Di Martino, Adriano Donaggio, Lorenzo Jorio, Sandro Meccoli, Guido Romano, Nantas Salvalaggio, Nino Vascon e Corrado Barbacini, con funzioni di segretario.

TEATRO / PORDENONE

«Dynasty» di Padania

«Purché tutto resti in famiglia» conferma la fortuna italiana di Alan Ayckbourn. «Piace, dice il regista triestino Franco Però (che lo mette in scena con Sergio Fantoni), perché riesce a mescolare la tradizione della commedia brillante con toni più intimi e a volte amari». Un po' come Cechov...

PORDENONE — «Credo che una delle ragioni del successo teatrale di Alan Ayckbourn stia nel saper dosare le cose. Ayckbourn sa molto bene quando bisogna premere sul pedale drammatico. Sa quando c'è bisogno di frenare e di far scattare invece il meccanismo brillante. C'è molta abilità nelle sue commedie, e molta furbizia. Due cose che ben si adattano a questi nostri anni superficiali.

Lo confessa Franco Però, regista partito dieci anni fa da Trieste ed esponente oramai della nuova regia italiana, quella ancora trentenne, con l'occhio attento alla contemporanea scrittura per il teatro e assai sensibile ai richiami della drammaturgia straniera.

«Purché tutto resti in famiglia», una commedia dell'autore inglese Alan Ayckbourn, è il suo più recente impegno di regista. Lo spettacolo, prodotto da Contemporanea 83, va da stasera in scena al Verdi di Pordenone, con protagonista Sergio Fantoni e un cast che vede impegnati anche Ruggero Cara, Stafano Lescovelli, Marina Zanchi.

«Ayckbourn piace — continua Però — perché riesce a mescolare la tradizione della commedia brillante con certi toni più intimi, a volte anche amari. In Inghilterra hanno fatto anche il nome di Cechov per spiegare tanta fortuna».

«Purché tutto resti in famiglia» («Small Family Business», «Piccoli affari di famiglia», nell'originale del 1987) prosegue infatti la fortunata apparizione di Ayckbourn sui palcoscenici italiani. Dopo «Camere da letto», dopo «Buon Natale amici miei», dopo «Sinceramente bugiardi» e «Confusioni», ecco un altro lavoro che della mescolanza di note brillanti, quasi farsesche, e di note amare fa il proprio punto di forza.

Il copione racconta gli intrighi sotterranei di un'azienda a gestione familiare, un mobilificio che, sotto la scorza dell'onestà e della laboriosità, nasconde una rete sordida di piccole e grandi truffe, portate piano piano allo scoperto dalla presenza scomoda di un investigatore. Il contenitore «giallo», che mette in conto anche un delitto, si presta però molto bene anche al risvolto comico, che Ayckbourn tratta come sempre in una maniera molto personale.

Si è scritto che la sua originalità sta nel far agire i personaggi comici, come se comici non fossero. Il divertimento scatta così a loro insaputa, e all'effetto comico si aggiunge anche quello grottesco. Tanto che non c'è nemmeno bisogno di portare fino a fondo la trama del giallo perché lo spettacolo riesca, e gli adattatori italiani si possono permettere di annunciare addirittura nel titolo il lieto fine della vicenda.

«Diversamente da noi italiani — continua Però —, gli autori inglesi hanno al proprio servizio una lingua che si presta a ogni occasione. Sembrerà paradossale, ma Pinter e Coward, autori così distanti come atteggiamento e come filosofia, si esprimono con lo stesso linguaggio. Quando si deve portare in Italia un testo inglese, il primo problema che si pone è questo. L'italiano non è uno strumento altrettanto duttile. Bisogna rincorrere a una lingua estranea al quotidiano, come la lingua della televisione, oppure scegliere la strada dell'adattamento. Ed è quello che abbiamo fatto in questo spettacolo».

La traduzione di Roberto Buffagni e Nanni Garella (un altro nome ben conosciuto nel panorama della nuova regia italiana) punta infatti sulla trasposizione «provinciale» che dà colori padani a questo «Dynasty» di mobilieri senza scrupoli morali. Ben tredici, nei diversi ruoli familiari, gli attori impegnati nello spettacolo. Scenografia di Antonio Fiorentini. Musiche di Antonio Di Pofi. Si replica domani.

[r. canz.]

TEATRO / UDINE

«Legami» ameni

Paolo Poli e la Vukotic nel capolavoro di Laclos

Paolo Poli nei «Legami pericolosi»: «Sento gioia e divertimento — dice — nel festeggiare, in questo 1989, la presa della Bastiglia, che coincide anche col mio sessantesimo anno natale, rivolgendomi alla grande letteratura del '700».

UDINE — Dopo quelli cinematografici fra Glenn Close e John Malkovich, e quelli teatrali fra Pamela Villoresi e Umberto Orsini, dopo la plumbea riscrittura che ne ha fatto il drammaturgo tedesco Heiner Muller, e dopo un'altra manciata di recenti allestimenti, ecco riproporsi nuovamente sulla scena «I legami pericolosi». Ma brillantissimi stavolta, turbinosi e libertini, com'è giusto che sia, e farciti di perfidi «bon mots», come solo un attore in Italia sa fare: Paolo Poli.

«I legami pericolosi», le «liaisons» tese in un famoso romanzo epistolare da Pierre Ambroise Françoise Choderlos de Laclos, aprono domani sera al Palamostre di Udine una tournée regionale che toccherà successivamente Gorizia (il 13), Monfalcone (il 14) e poi, con capillare puntiglio distributivo, anche i piccoli centri del circuito friulano, Tolmezzo, San Daniele, Codroipo, Cordenons.

Come mai un romanzo epistolare francese del tardo Settecento, che da tempo immemorabile dormiva nelle biblioteche fra crinoline polverose e odor di scandali sopiti, torna prepotente a far parlare di sé e seduce a tradimento cineasti e uomini di teatro?

Paolo Poli spiega da par suo le ragioni della propria scelta: «Sento gioia e divertimento nel festeggiare, in questo 1989, la presa della Bastiglia, che coincide anche col mio sessantesimo anno natale, rivolgendomi alla grande letteratura del Settecento, a "Les Liaisons dangereuses", una cosa straordinaria, bella come il più bel Marivaux, come il meglio di Diderot. Questo di Laclos è, secondo me, un libro nato con la camicia (come si suol dire banalmente) e l'ho sempre molto amato».

Per adattarsi alle corde interpretative di Poli, cui è compagna in questa occasione Milena Vukotic, il romanzo si rimodella in un vertiginoso duello teatrale di conquiste amatorie, e di allusive e crudeli amenità da salotto. Corredati da uno scrittoio portatile «da gamba», la marchesa di Marteuil-Vukotic e il visconte di Valmont-Poli tramano, da un lato all'altro della scena, le loro velenose strategie. E' una lunga partita, eroica e cerebrale. «Non seguo i cattivi consigli, li precedo». «Dio creò la donna per ultima perché non voleva consigli mentre creava l'universo». «Gesù è morto per riscattare i nostri peccati. Vogliamo deluderlo?». «Che noia quel salotto, se non ci fossi stato io mi sarei annoiato a morte». «La detesto come se fossi amiche intime». E così via libertineggiando, perché, come vuole il codice morale dell'epoca, «non c'è piacere senza dolore: dolore altrui, beninteso!».

Le tante vittime di questa settecentesca «coppia cattiva» si nascondono naturalmente tra le pieghe delle loro missive e fanno capolino, in questo mondo postale, tra le virgolette che i due protagonisti son prodighi nel dispensare. Così che il manuale di seduzione si trasforma ogni tanto in una pettegola schermaglia quasi telefonica. E del resto, se i telefoni allora mancavano, c'era pur sempre un lesto camerierino col vassoio e la lettera pronta in mano.

«Dei personaggi del romanzo — dice ancora Poli — mi interessano soprattutto i cattivi. Sono loro i personaggi che mandano avanti l'azione, come tutti i libri che si rispettino. Felix culpa, diceva Martin Lutero, ché se non c'è il birbone che combina il guaio, non succede niente. Così ho lasciato la forma epistolare e i cattivi machiavellici che riferiscono anche le voci di altre persone. La bambina Cecilia, per esempio, nella scrittura del romanzo fa anche degli strafalcioni perché scolara pessima. C'è la religiosa Tourvel, con tutto lo stile ampolloso delle bacchettone, e così c'è anche il trionfo della ragione sulla religione».

Dell'erotico e del satanico del romanzo, Poli privilegia insomma il satanico, e per sé rinuncia, una volta tanto, alle bimbe candide e lentigginose, alle pie donne e alle sante intemerate, per calarsi completamente nel ruolo del «tombeur de femmes». Ma affida la girandola dei travestimenti ai giovani di compagnia che, a mo' di graziosi «entr'acte», danzano e mimano racconti filosofici, «tableaux vivants», orientalismi, turcherie e popolaresche vite di lavandaie dentro preziosi costumi allestiti da Santuzza Cali e sopra i disegni coreografici di Claudia Lawrence, accompagnati dalle musiche della consueta Jacqueline Perrotin.

[r. canz.]

PERSONAGGIO

Brigliadori: soffro con Desdemona

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Nella sotterranea palestra di un'avveniristica chiesa del villaggio olimpico, Eleonora Brigliadori sta preparando la propria «rinascita». Basta con la televisione, basta con il cinema, basta con ogni altra forma di spettacolo che metta in evidenza solo la sua splendida bellezza: il teatro è quello che ci vuole, con uno Shakespeare, tanto per ricominciare. Così Eleonora se ne sta chiusa ore e ore a faticare, sudare, provare la voce, amalgamare coi suoi compagni di lavoro una parte davvero difficile, quella di Desdemona nell'«Otello», che il regista Riccardo Vannuccini (giovane con valide esperienze accanto a Luca Ronconi) sta allestendo, per debuttare il 18 novembre a Jesi. Giulio Brogi, che già fu un applaudito Jago nell'«Otello» di Vittorio Gassman, questa volta tingerà di nero il suo volto.

Eleonora Brigliadori si è dunque gettata alle spalle una parte importante della vita, ma la volontà, la capacità, l'entusiasmo, il sacrificio che mette in questa «sua» Desdemona fanno intravedere una persona che ha deciso di rinnovarsi non solo come immagine pubblica, ma per un'esigenza interiore.

«So che questo personaggio per me è una sfida, per molti motivi. Desdemona non l'affronto come è stata sempre vista dagli altri registi: inerme, incosciente, un po' sciocca. Io voglio andare più a fondo, renderla più solida, svelare il suo coraggio. Desdemona possiede una forza interiore straordinaria che la porta coscientemente verso la morte: muore per amore. E' una Giovanna D'Arco del privato e la sua battaglia la combatte in un modo tutto interiore, ricco e forte».

La sente vicina a lei, come donna?

«Desdemona non è un personaggio ma una figura, un emblema: riassume un'epoca, un modo di vedere quasi pagano, non romantico. La vita, la luna, lo spirito e la carne. Siamo in un Quattrocento ancora prossimo al Medioevo. Sì, Desdemona mi è vicina: come lei, che abbandona il padre, la famiglia, Venezia per amore e per un uomo affabulatore come Otello, anch'io ho fatto nella mia vita scelte improvvise e avventurose. Ho sempre pagato, talvolta caro, la spinta dell'istinto e il desiderio di scoprire. Questo amatissimo personaggio lo sto vivendo fino in fondo, non solo durante le prove, ma anche quando dormo: l'altra notte ho sognato di avere un figlio di colore».

Cosa si aspetta da questo suo ritorno alle scene? Il successo che ottenne con «La grande magia» di Strehler o cos'altro?

«Prima di tutto di rinnovare me stessa. Ho buttato tutto via e se faccio un consuntivo della mia carriera, breve ma intensa, mi accorgo di tante cose: che la televisione distrugge, impoverisce, anche se ho sempre cercato di non farmi derubare. Sul video ho fatto solo ruoli che già c'erano, che non potevano subire variazioni, che non potevano essere diversi da come il pubblico li voleva.

«In teatro, invece, è importante far uscire la verità, la propria e quella del personaggio. Ogni sera ricevi dal palcoscenico qualcosa che non immagini in anticipo. La paura e il piacere di sbagliare, per esempio, non esiste se non in scena. Sei sempre, ogni sera, sull'orlo di un precipizio affascinante».

Crede di aver fatto scelte sbagliate nella sua carriera?

«Sì, ma le ho sempre fatte con passione. Ho sempre pagato il fatto di credere in valori che latitano nel mondo dello spettacolo: l'onore, il rispetto, la fiducia».

Ogni tanto rispunta il caso della «Cintura», il film da lei interpretato dal quale uscirono, su una rivista, alcune foto di scena che lei non aveva autorizzato.

«La critica mi ha lodato come attrice. Altri hanno cercato di svergognarmi. La Rai mi ha cacciata. Ma io ho fede, credo nella giustizia di Dio: l'ho detto anche ai frati dell'Antoniano per cui dovevo fare una trasmissione».

Allora, solo teatro?

«Per quest'anno sì. Rifarò 'La grande magia' e altre due cose. Anche una estiva tratta dal 'Cantico dei Cantici'. Poi vedremo. Sono come l'acqua che si adatta ai recipienti in cui è versata. Sono pratica, angosciata, sicura, indifesa. Amo il silenzio ma anche le convulsioni che procura il palcoscenico. Sento il mio cuore, e quello di Desdemona, battere assieme a quelli degli spettatori. Le scene più belle, però, le ho sempre vissute nella vita».

TEATRO

Scomparso Mazzucco

ROMA — E' morto improvvisamente a Roma, dove era nato nel 1927, il commediografo Roberto Mazzucco. Autore versatile, voce solitaria e singolare, disponibile a ogni genere drammaturgico, ma con prevalente interesse per la satira politica e di costume, Mazzucco aveva rappresentato sette commedie e 14 atti unici (il più recente, «Tre squilli per Lola», in scena fino a pochi giorni fa all'«Orologio» di Roma), oltre a varie presenze nel cabaret. Aveva esordito nel '58 con «Morte dell'onorevole», cui erano seguiti, fra gli altri, «La formidabile rivolta», «Il mondo alla rovescia», «Adamo e il buon rimedio», «Uguali e tanti», «Voci in casa», «Come si dice». E' stato anche autore di sceneggiati per la tv, come «Lo scandalo della Banca romana» e «Il viaggio difficile».

CANZONE

Fu l'«inno» in Vietnam

MEMPHIS — Il cantautore e scrittore americano Barry Saddler, che scrisse e registrò la «Ballata dei berretti verdi» (un brano che nel '66 rimase per settimane in vetta alla hit parade americana e che divenne l'«inno» delle forze americane in Vietnam), è morto in ospedale all'età di 49 anni. Ex sergente maggiore dei paracadutisti, Saddler aveva scritto la canzone che lo rese famoso per rendere omaggio alle «forze speciali» impiegate dagli Usa nella guerra. Un anno fa, ferito gravemente alla testa mentre stava addestrando i «contras» antisandinisti nell'America Centrale, era rimasto invalido; la madre e uno dei tre figli si erano rivolti al tribunale per contendersi la sua custodia, ma la giuria aveva deciso di affidarlo a una terza persona «indipendente».

TELECOMANDO

Che curiosi, quasi morbosi

Il nuovo «Chi l'ha visto?» sembra ben peggiore del primo: «spia»...

Rubrica di
Giorgio Placereani

E' tornato **Chi l'ha visto?**, caccia all'uomo per nobili motivi, sempre la domenica su Raitre, e sempre condotto da Donatella Raffai, ma non c'è più Paolo Guzzanti; al suo posto, presentato dalla Raffai come «avvocato penalista e uomo di spettacolo» (molti obietterebbero che le due qualifiche coincidono), sta Luigi Di Majo.

Ora, sa il cielo se a questo recensore Guzzanti non è antipatico, ma il cambiamento è stato un peggioramento non indifferente, perché Guzzanti governava la trasmissione col freno di una professionalità che nessuno gli nega, temperando ov'occorresse gli entusiasmi della sua partner e vigilando che un'utile ricerca di persone scomparse non venisse spinta dalla brama di far spettacolo nel mare ammorbato del ficcanasismo. Adesso che abbiamo l'avvocaticchio, la trasmissione va a briglia sciolta, come ha dimostrato la prima puntata.

Argomento: una donna è fuggita per raggiungere il suo amante, e non ha più dato notizie di sé. Testimonianze sostengono in modo inoppugnabile che l'atto era volontario. Però emerge che i rapporti fra i due amanti erano strani e irregolari; che il «seduttore», detto Giusi, aveva cacciato un sacco di balle sul proprio conto ai parenti della donna e probabilmente alla donna stessa; che la donna soffriva di strani malori; che dopo la fuga, al figlio sono arrivate per un certo periodo telefonate della madre, in cui però ella si limitava a piangere senza dir niente.

Ammettiamo che esistano gli estremi per il dubbio, benché — «Chi l'ha visto?» non essendo il Procuratore della Repubblica, per il quale l'azione penale è obbligatoria — meglio sarebbe stato comunque astenersi dal procedere. Ma la trasmissione ha lavorato di lena su questo esile filo. L'aquila del Foro ha messo in moto l'ineffabile logica/retorica dei tribunali italiani del primo Novecento (aveva lividi quindi era caduta quindi beveva quindi il rapporto coll'amante non la soddisfaceva quindi cercava nell'alcol conforto alle sue crisi interiori).

Guzzanti era «moderatore». Qui l'avvocato fa solo retorica

E in verità quando lo sentiamo dire frasi come «il dubbio in cui forse si stava dibattendo» ci sentiamo trasportati di peso in quelle vetuste palestre di eloquenza forensica («ed ella, o giudici, compulsa l'orologio con ripetuto gesto angoscioso, quasi a tacitare nel moto meccanismo il tarlo che la rode: donna, che fai?»).

E va da sé che il tutto è sfociato in un'indecorosa «ricostruzione» con attori (cani, tra l'altro, al punto di produrre lo stesso effetto di straniamento che crea il gruppo di Gianni Ippoliti a «Televiggiù»): una specie di «Dallas» dei poveri che con la collaborazione di tutti scava in profondità nella vita di questa donna fino a un campeggio di dieci anni prima; e che grazie all'inettitudine della ricostruzione rende ridicoli perfino i familiari stessi.

Dal che si trae una lezione. Credete che la gente guardi «Chi l'ha visto?» chiedendosi se si troveranno i dispersi? Anche, ma soprattutto si gode questo frugare nelle vite altrui, questo scavare, come di chi spia i vicini e ne registra i privati scandali, questa disonesta irrefrenabile curiosità (e del resto chi di noi, passando per strada, non butta l'occhio talvolta dentro una finestra estranea?). La condizione di scomparso è solo condizione e licenza dell'indiscrezione, la possibilità di far del bene ritrovandolo è solo un «bonus» che dà sale al gioco.

E allora tanto più è necessaria una severa deontologia alla base della trasmissione, che attualmente ci sembra vacillante. Si ponga mente solo a questo: la «ricostruzione» era del tutto inutile ai fini dell'effettiva ricerca. E allora? «Cui prodest», come s'esprimerebbe il Di Majo?

Un altro ritorno che non avevamo trovato il tempo di salutare (lo facciamo in ritardo perché lo merita) è quello di **Emilio** la domenica su Italia 1. La nuova regia (Beppe Recchia) lo ha riempito di splendide figliole; per il resto, è proprio quello di prima. Il nuovo arrivato Gene Gnocchi non ci ha ancora entusiasmato (non ha la verve di Gaspare e Zuzzurro o la comicità di Faletti o l'eleganza di Teocoli o la spontaneità di Orlando), ma è già affiatato nelle scene di gruppo e anche da solo presto si aggiusterà.

TV

Quattro tipi di «donne»

ROMA — «Piccole donne», il celebre romanzo che Louise May Alcott scrisse nel 1886 descrivendo le vicende di una famiglia americana dai solidi principi morali, ha ispirato un film per la televisione che il regista Gianfranco Albano sta girando a Roma. «Quattro piccole donne» è il titolo definitivo dei quattro episodi prodotti da Reteitalia e dalla «Aerre» di Angelo Rizzoli che vedremo su Canale 5 alla fine del '90.

Il regista però non vuol sentir parlare di remake: «Al centro della storia — dice — ci sono le vicende di quattro sorelle, che si chiamano Margherita, Giovanna, Amalia, Elisabetta (interpretate rispettivamente da Pascale Rocard, Orsola Stefania, Amanda Sandrelli e Simona Cavallari), dette però Meg, Giò, Amy e Beth per volere del padre, memore di un libro molto amato dalla sua generazione. I caratteri di queste ragazze dei giorni nostri sono in qualche modo simili a quelli delle sorelle descritte dalla Alcott, ma niente più di questo».

Del cast fanno parte anche Marie Laforet (la madre) Omar Sharif (il padre), Maurizio Donadoni, Alessandra Casella, Ray Lovelock e probabilmente Raquel Welch in una «partecipazione speciale».

TV / RAIDUE

Ricordate, i bambini ci guardano!

Da domani va in onda «Solo», il film di Sandro Bolchi ambientato a Roma e Trieste

Daniela Poggi, 38 anni, e Daniele Panichi, 10 anni, al suo secondo film per la tv (ha debuttato con Gianni Morandi in «Voglia di vincere»), nel film diretto da Sandro Bolchi, che andrà in onda, in tre puntate, su Raidue. Bolchi sta preparando un nuovo film per la tv, tratto dal romanzo «I Viceré» di Federico De Roberto.

ROMA — Domani, giovedì e venerdì, alle 20.30 su Raidue, va in onda «Solo», il nuovo film-tv in tre parti diretto da Sandro Bolchi e prodotto per la seconda rete tv dalla First Film. Gli interpreti sono Daniela Poggi, nel ruolo di Lorenza Sinibaldi, una pubblicitaria di successo; Jacques Perrin in quello del marito, un avvocato affermato; Ray Lovelock, un fisico nucleare implicato nello spionaggio industriale internazionale; Daniele Panichi, il piccolo Nico. Completano il cast Barbara Ricci nei panni di Paolina, amica del cuore di Nico, e Gioietta Gentile, nel ruolo della cameriera argentina Feliciana.

«Solo» — scritto da Lucio Mandarà — è ambientato a Roma e a Trieste, e narra una storia attuale, vista attraverso gli occhi di un ragazzino di dieci anni (Nico, appunto), che vive in una bella casa della capitale con due genitori affermati. Il padre Adriano è un noto avvocato, la madre Lorenza è una pubblicitaria di successo. In realtà, però, ognuno ha una propria vita, e Nico si trova solo. Suoi amici sono Feliciana, la cameriera argentina, che però morirà di peritonite, e la televisione, di fronte alla quale egli passa molto del suo tempo.

L'equilibrio della famiglia, assai delicato, si spezza quando compare Daniele Massara, affascinante fisico nucleare di successo, titolare di una rubrica scientifica televisiva molto seguita. Massara incanterà il piccolo Nico, che nutrirà per lui una vera e propria venerazione. Inoltre, una serie di avvenimenti rivoluzionerà completamente il menage familiare, tra cui le continue minacce subite dal padre di Nico, impegnato in un importante processo contro la mafia. Alla fine, esasperato ed esausto, dopo avere scoperto anche il tradimento della moglie con Massara, l'uomo si toglierà la vita. Il film si conclude sull'immagine di Nico che, deluso dagli adulti, decide di andarsene in collegio per costruirsi, da solo, un mondo diverso.

«Cercavo una città magica, pagana, misteriosa, un po' balcanica, capace di scatenare violente passioni: ho scelto Trieste, perchè la considero una zona franca della fantasia, dove tutto è possibile». Così Sandro Bolchi, 65 anni, nell'aprile di quest'anno spiegava la scelta di girare in gran parte a Trieste (dal Porto vecchio a Opicina, da Ponterosso a piazza dell'Unità d'Italia) il suo nuovo film.

«La trama di 'Solo' — secondo Bolchi — è dura, forte, assolutamente non consolatoria. Ha qualche cosa di ibseniano, ma io voglio dedicarla a Vittorio De Sica (che nel 1942 realizzò «I bambini ci guardano» con Luciano De Ambrosis e Isa Pola, n.d.r.). In due parole, racconta il crollo dei falsi miti. Va a frugare dietro la realtà patinata, stereotipata dal nostro vivere. E scopre il vero volto del mondo dei 'grandi': gelido, cinico, privo di amore, falso. Per questo Nico finirà per scegliere il collegio e una vita di solitudine. Come quel bambino svedese che ha chiesto di... divorziare dai suoi genitori».

Un tema difficile. Piacerà al pubblico? «Non me ne importa proprio niente — conclude Bolchi —. Ho sempre firmato dei mattoni come 'I miserabili', 'Anna Karenina' o 'I promessi sposi'. Ma con i mattoni si costruiscono le case...».

RAIUNO

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (141). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi ed Eugenia Monti.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Telecronaca diretta delle esequie del senatore Benito Zaccagnini.
17.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Coldiretti.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (142). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Amore amore.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette. Settimanale del Tg1.
21.30 «HANKY PANKY, FUGA PER DUE». Film. Regia di Sidney Poitier. Con Gene Wilder, Gilda Radner, Kathleen Quinlan, Richard Widmark (1.o tempo).
22.40 «HANKY PANKY, FUGA PER DUE». Film (2.o tempo).
23.25 Effetto notte.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Poesia. Il Canzoniere di Francesco Petrarca. Rime scelte.

RAIDUE

7.00 Mr. Magoo. Cartoni.
7.30 Braccio di ferro & company. Cartoni.
8.05 Matinée al cinema: «AVANTI C'E' POSTO...». (1942). Film commedia. Regia di Mario Bonnard. Con Aldo Fabrizi, Adriana Benetti, Andrea Checchi.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Qual è il tuo problema?
11.10 Mezzogiorno è...
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.45 Mezzogiorno è...
14.15 Capitol. (150). Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.40 Lassie. Telefilm. Le rapide.
16.10 Tg2 Flash.
16.15 Lo schermo in casa. «ARRIVEDERCI BABY». (1966). Commedia. Regia di Ken Hughes. Con Tony Curtis, Rossana Schiaffino, Lionel Jeffries, Zsa Zsa Gabor.
17.50 Videomusic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Rosso di sera.
19.45 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Omaggio a Sergio Leone. «IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO». (1966). Film western. Regia di Sergio Leone. Con Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef.
23.25 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.15 Cinema di notte: il club del martedì. «ANOTHER COUNTRY. LA SCELTA». (1984). Film. Regia di Marek Kanievska. Con Rupert Everett, Michael Jenn, Robert Addie, Tristan Oliver.

RAITRE

11.20 Sintesi, da Faenza, del torneo internazionale di lotta greco-romana seniores intitolata a Piero Pasini.
12.00 Meridiana. Passaggi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Bloc notes: appunti di cultura e didattica.
15.00 Ambiente.
15.30 Pallamano, una partita di campionato.
16.00 Hockey su pista, una partita di campionato.
16.30 Schegge.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Bolb. Cartoni.
20.00 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Pippo Baudo presenta «Uno su cento».
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Publimania. Pubblicità povera.
0.05 Tg3 Edicola.
0.20 20 anni prima.

James Stewart (Retequattro, 20.30).

RAIUNO
Una serata di risate

Alle 20.30 Raiuno propone una «prima visione televisiva» che garantisce una serata di risate con la regia di Sidney Poitier e l'interpretazione di Gene Wilder. E' **«Hanky Panky fuga per due»**, che descrive con toni di commedia un caso di spionaggio internazionale in cui finisce, incautamente, un architetto pasticcione. Ma l'alternativa di Raidue alla stessa ora è decisamente da non perdere: «Il buono, il brutto e il cattivo» che il maestro dello «spaghetti western» diresse nel 1966 ottenendo per la prima volta l'attenzione dei produttori americani (poté girare sul posto la «sua» guerra di secessione) e di un «Divo» come Eli Wallach, allora personaggio di punta all'Actor's Studio. Complici i «veterani» Clint Eastwood (Joe) e Lee Van Cleef (Sentenza), Leone immagina una saga picaresca in cui tre fuorilegge diversamente motivati si mettono sulle tracce di un clamoroso «bottino» dovendo fare i conti con la guerra di secessione che infuria.
Attraversando più volte le linee, si arruolano nei due eserciti, si tendono trappole e arrivano al confronto finale che la musica di Ennio Morricone sottolinea con un motivo dal titolo suggestivo di «Triello» (un duello per tre). Gli sceneggiatori (Age e Scarpelli in testa) concepiscono questo passo come un finale a suspense che non andrà rivelato, mentre è giusto segnalare le prestazioni di attori come Aldo Giuffrè e Luigi Pistilli.

Canale 5, ore 23.20
Da Costanzo: Luciano De Crescenzo e Venè

Nella puntata di oggi il «Maurizio Costanzo show» ospiterà Luciano De Crescenzo, Riccardo Pazzaglia, l'attrice Livia Cerini, Gianfranco Venè (giornalista e autore del libro «Coprifuoco» edito da Mondadori), Valentino Compassi, esperto di scienza e civiltà del mistero, autore del libro «Dizionario dell'universo sconosciuto» e il fisico Franco Ghianti.

Reti private
Prime visioni e film di qualità

Due «prime visioni» di qualità e una pellicola interpretata dal James Stewart dei tempi migliori garantiscono una serata di divertimento agli appassionati di cinema sulle maggiori tv private. I film a cui si fa riferimento sono **«Doppio taglio»** di Richard Marquand con Glenn Close e Jeff Bridges su Canale 5 alle 20.30, **«Senza tetto né legge»** di Agnes Varda con Sandrine Bonnaire (Leone d'oro a Venezia) in onda su Retequattro alle 22.30 e **«Prendila è mia»** di Henry Koster, in onda sempre su Retequattro, ma alle 20.30. Dei tre il secondo è certamente il più famoso anche se il meno spettacolare. La Varda, ritornata dopo un lungo silenzio alla fiction, segue la sua protagonista errabonda nelle campagne del Sud della Francia. La Bonnaire è una «Balorda» e la storia comincia con il rinvenimento del suo corpo, vittima di un omicidio che rimarrà misterioso. Quel che i critici apprezzarono di più nel film è il tono secco, apparentemente cronachistico adottato dall'autrice di «Cleo dalle cinque alle sette», che riesce però a trasmettere un sommesso messaggio di furia sociale attraverso la penetrante interpretazione della sua protagonista.
Più convenzionale, certamente, «Doppio taglio» è un thriller di buona fattura in cui l'avvocato Glenn Close («Relazioni pericolose») deve difendere il direttore di un giornale (Jeff Bridges) dall'accusa di uxoricidio per interesse.

Raitre, ore 20.30
Pippo Baudo: lo spettacolo in lizza

La storia dello spettacolo in televisione, dal 1954 ai giorni nostri, è al centro della quinta puntata di «Uno su cento», il varietà di Raitre condotto da Pippo Baudo. La puntata è dedicata alla Tv pubblica e vede Renzo Arbore, Lino Banfi, Gino Bramieri, Maria Giovanna Elmi, Pippo Franco, Nino Frassica, Loretta Goggi, Beppe Grillo, Michele Placido e il trio Solenghi-Marchesini-Lopez in lizza per l'accesso alla finale del 20 dicembre. Dato il tema della trasmissione, «Uno su cento» cambia per una volta la propria struttura tipica, trasformandosi in quiz. Un quiz alla buona, naturalmente.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde. In diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme, incontri di cinema; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Sfida alle stelle», (7) originale radiofonico di Silvio Maestranzi; 11.30: Dedicato alla Donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Ogni giorno una storia, di V. Riviello e M. Salvatore; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: martedì: rivista, cabaret, commedia musicale; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 16.30: Gr1 report; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.50: Stereodrome; 21.30: Gr1 in breve; 23: Gr1 ultima edizione; Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Ancora Fantastico; 8.45: «La famiglia Birillo», originale radiofonico (37) al termine (ore 9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione, Ondaverde regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», lettura integrale a più voci diretta da G. Cassino; 15.30: Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I look giovani; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.30: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm musica; 21.03: Long playing hit 2; 22.30: Gr radionotte; 22.20: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre; Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione: O poesia, poesia, poesia... di Franco Cuomo; 12: Il pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: I fatti della cultura; 16.45: Orione; 17.30: Conoscere; 17.50: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Antologia shakespeariana: «Riccardo III», presentazione di Masolino D'Amico; 23.35: Blue notes; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove il sl suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di S. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverde musica e notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a...; 3.06: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

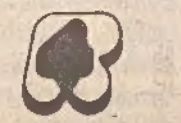
Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Notiziario sportivo; 16.15: Cinema e dintorni.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Nella belle époque; 9.10: Motivi popolari; 9.40: Pot pourri; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Mantenimoci giovani; 12.40: Musica corale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo d'appendice; 17.25: Onda giovane; 19: Gr.

gamma radio *che musica!*

TELE ANTENNA / TELEMONTECARLO

9.20 Breakfast (r.).
9.45 Medicina in casa, ospite il prof. Basilio D'Agnolo.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Tris di cuori, miniserie.
13.30 Oggi, Telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Basket, Serie A2 maschile: Stefanel Trieste-Glaxo Verona.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «L'AMORE DI MISS LEONA», drammatico.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Baby M, miniserie (3). Con Jobeth Williams, John Shea, Bruce Weitz.
21.30 Collegamento internazionale, programma giornalistico.
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo domani», Tele Antenna Notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «LE CARTE DI GALILEO», avventura, con Robert Logan, Ji Tu Cumbuka, Clive Revill.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Film: «DOPPIO TAGLIO». Con Jeff Bridges, Glenn Glose. Regia di Richard Morquand. (Usa 1985), giallo.
22.35 News: Arcana, viaggio nell'occulto.
23.20 Maurizio Costanzo Show.
1.10 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.20 Telefilm: Petrocelli.
2.20 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 News: So to speak, lezioni di lingua inglese.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Show: Roba da matti. Con Gerry Scotti e Lello Arena.
22.00 Telefilm: Appartamento in tre.
22.30 Show: Televiggiù. Con Gianfranco D'Angelo.
23.30 Sport: Settimana gol, programma di calcio internazionale.
0.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
0.40 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.

RETEQUATTRO

11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati, Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.50 Teleromanzo: «Topazio».
15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.56 Teleromanzo: General Hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «PRENDILA E' MIA». Con James Stewart, Sandra Dee. Regia di Henry Koster. (Usa 1963), commedia brillante.
22.30 Film: «SENZA TETTO NE' LEGGE». Con Sandrine Bonnaire, Macha Meril. Regia di Agnes Varda. (Francia 1985), drammatico.
0.25 Film: «IL FIGLIO DI KING KONG». Con Robert Armstrong, Helen Mack. Regia di Ernest Schoedsack. (Usa 1933), drammatico.
2.00 Telefilm: Ironside.

TELEQUATTRO

13.00 Il caffè dello sport (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (2.a parte - replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
20.00 «Dai e vai», la pallacanestro di casa nostra a cura di Angelo Baiguera ed Elisabetta Delfabro.
23.30 Fatti e Commenti (replica).

RETE A

14.00 Telefilm, «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo, «Natalie».
17.30 Teleromanzo, «Victoria».
18.30 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
19.30 TgA informazione.
20.00 «Il caso», attualità, conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo, «Victoria».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
22.45 TgA, edizione della notte.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Movin'on, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Telegiornale.
19.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «DOVE VAI TUTTA NUDA?», film.
22.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.00 «IL FIGLIO DELLO SCEICCO», film.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Telefilm.
11.15 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Telefilm.
13.00 Starcom, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.30 Film ciclo: «Stasera cinema», «TATTOO IL SEGNO DELLA PASSIONE», con Bruce Dern, Maud Adams, regia di Bob Brooks.
22.45 Film «MISSION KILL» (1984), con Robert McGinty, Merete van Kamp.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
13.30 I campioni del Wrestling, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della Terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «GIOVANI, BELLE... PROBABILMENTE RICCHE», film, regia di Massimo Michele Tarantini, con Nadia Cassini e Carmen Russo.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Speedy, un programma a tutta velocità.
24.00 «PECCATI D'ESTATE», film, regia di Giorgio Bianchi, con Dorian Gray e Mario Carotenuto.
1.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
2.30 M.a.s.h., telefilm.

TELECAPODISTRIA

18.15 Wrestling Spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 «Speciale boxe di notte». Prima e dopo i pugni mondiali della settimana.
22.00 Telegiornale.
22.15 «Obiettivo sci», rubrica di sport invernali presentata da Giovanni Bruno.
23.15 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo presentati da Mario Camicia.
0.15 Football americano Nfl, una partita della ottava giornata.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 «Isaura», telenovela.
18.50 «George», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Orson Welles», telefilm.
20.55 «VITE VIOLENTE», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «IL SICILIANO», film.

APPUNTAMENTI
Il Trio con la Jones per la Cri al Verdi

TRIESTE — Stasera alle 21, al Teatro Verdi, avrà luogo l'annunciato concerto benefico (a favore della Cri, sezione femminile di Trieste) con Dario De Rosa e Maureen Jones (pianoforte a quattro mani, brani di Schubert e Brahms) e con il Trio di Trieste (un Trio di Ravel).

Gorizia
Made in Japan

GORIZIA — Oggi al Kulturni Dom di Gorizia, per la minirassegna del nuovo cinema giapponese organizzata da «Kinoatelje», dal Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Trieste e dall'Istituto giapponese di cultura di Roma, si proietta alle ore 18 «E' duro essere uomo» di Yoji Yamada e alle 20.30 «Gonza il lanciere» di Masahiro Shinoda.
La rassegna si conclude domani con «Perché no?» di Shobei Imamura (alle 18) e «Piano d'azione di un diciannovenne» di Mitsuo Yanagimachi (alle 20.30).

Al Cirm di Trieste
Metodo Dalcroze

TRIESTE — Ultimo giorno per le iscrizioni ai corsi di musica (ritmo, movimento, espressione) secondo il «metodo Dalcroze» al Centro internazionale di ricerche musicali. Per informazioni, telef. 421144.

Tor Cucherna
Musica afro-cubana

TRIESTE — Oggi alle 21, al Music Club «Tor Cucherna», concerto di musica afro-cubana; suonerà il gruppo Olubatà, formato da Marco Fossati, Sergio Limuti, Esmeralda Sciascia (voci e percussioni), Marco Esposito, Maurizio Ravalico e Davide Giovannini (percussioni).

Raitre regionale
Meglio di Rotosei

TRIESTE — Domani alle 14.30 su Raitre regionale va in onda «Il meglio di Rotosei». A cura di Giancarlo Deganutti, vengono proposti servizi su «Grado, Aquileia e dintorni», la mostra allestita tre anni fa a Villa Manin per il decennale del terremoto in Friuli, il Collegio del Mondo Unito di Duino, la mostra sui secoli d'oro della medicina in Friuli, l'originale museo della foresta vicino a Tarvisio e due «cartoline», da Lignano Sabbiadoro e da Cormons.

Alla radio regionale
Alpe Adria Film

TRIESTE — Domani alle 15.45 nella rubrica radiofonica regionale «Alpe Adria Flash» Alfredo Righini, responsabile del Club Cinematografico Triestino, traccerà un consuntivo del Concorso Alpe Adria Film 89 per pellicole in superotto.

Al Mignon
«Ludwig» di Visconti

TRIESTE — Solo domani l'«Aiace» presenta al cinema Mignon, per la rassegna «Ricordo di Luchino Visconti», il film «Ludwig», con Helmut Berger, Romy Schneider, Silvana Mangano e Trevor Howard.

Muggia
Rock Contest

MUGGIA — Al «Be bop a lula» di Muggia per la rassegna di gruppi musicali «Rock Contest n. 1», domani alle 21.30 si esibirà il gruppo «Fight» (rock inglese), il 9 novembre gli «Hot line» (rock) e il 10 novembre i «Trabonets» (rock blues), tutti complessi di Trieste.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Oggi alle ore **21** concerto Maureen Jones - Dario De Rosa e Trio di Trieste. Musiche di Schubert, Brahms, Ravel. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Giovedì e venerdì alle ore **20.30** (turni A e B) e sabato alle ore **16.30** (turno S) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich. «Faust Symphonie» di Liszt. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: ore **20.30** «turno prime» Mario Chiocchio presenta «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller. Regia di Mario Missiroli. In abbonamento: tagliando 3A (alternativa). Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: mercoledì 15 novembre ore **21** concerto di Gino Paoli. Sconto agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30:** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo L o Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89/90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.

L'AIACE al MIGNON. Tel. 750837. Mercoledì in ricordo di L. Visconti «Ludwig» con Helmut Berger, Romy Schneider e Silvana Mangano. Musiche di Wagner, Offenbach e Schumann.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17, 19.30, 22:** il film più applaudito alla Mostra di Venezia: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una vicenda che entusiasma e commuove: il film più amato dai giovani americani. «Che bel film, che film intelligente» (Corriere della Sera). 2.a settimana di successo.

AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **16.30, 18.15, 20, 21.45:** dal genio bizzarro di Pedro Almodovar: «Che ho fatto io per meritare questo?!», con Carmen Maura e Gonzalo Suarez. La divertente parodia della famiglia popolare e dei suoi vizi pittoreschi: diario di una casalinga oltre la crisi di nervi...

EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22** precise: «Batman», il film evento dell'anno con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger. 3.a settimana.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «SuperBestia prendimi di forza». Le scene più impensate nel miglior hard-core dell'anno! Oscar del porno. V. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo in tutto il mondo.

MIGNON. 16.30 ult. **22.15:** «Turner e il casinaro». Tom Hanks poliziotto incredibilmente pasticcione e Hoock cane terribilmente bisbetico, in un film irresistibilmente comico per tutta la famiglia.

NAZIONALE 1. 16.45, 18..., **20.15, 22.15:** «Furia cieca» Rutger Hauer lo straordinario interprete di «The Hitcher» un altro sensazionale, spettacolare film. Ult. giorni.

NAZIONALE 2. 16.30, 18..., **20.15, 22.15:** «Ho sposato un'aliena» con Dan Aykroyd, Kim Basinger. Clamoroso successo comico. Ult. giorni.

NAZIONALE 3. 16.20, ult. 22...: «Caldi contatti» Annette Haven nel più sfrenato hard dell'anno! Esplosivo come una carica di dinamite!!! V. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 18..., **20.15, 22.15:** «Uccidete la colomba bianca». Gene Hackman e Joanna Cassidy nella spy-story che sta trionfando sugli schermi di tutto il mondo.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, ...: «Poliziotto a 4 zampe». La città è tranquilla: James Belushi e il cane Jerry Lee, i due poliziotti più duri della città, sono in azione.

ALCIONE. (Nuova sala - via Canal... donizza 4 - tel. 304832). ... **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «Un'altra donna» Gena Rowlands, Mia Farrow, Gene Hackman, un cast d'eccezione per il capolavoro di Woody Allen. Il bilancio della propria vita di una cinquantenne nell'ambiente intellettuale newyorchese. Un film felice su una compiuta infelicità. Abbonamento 10 spettacoli L. 35.000 alla cassa.

LUMIERE FICE (tel. 8205...). Ore **17.30, 19.50, 22.10:** «Il barone di Munchausen» (... '89) di Terry Gillian con John Neville, Oliver Reed, Jonathan Pryce. Divertente, grottesco, fantastico.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Gi... erotici e disinibiti». V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Giovedì 9 novembre concerto del pianista Peter Jablonsky. Musiche di Szymanowski, Stravinsky, bin, Rachmaninov, Jablonsky, Chopin, Liszt. Biglietti alla cassa del Teatro, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Martedì 14 e mercoledì 15 novembre ore **20.30** Paolo Poli presenta «Le legami pericolosi» di Ida Omboni e Paolo Poli, da de Laclos, con Paolo Poli, Milena Vukotic. Biglietti alla cassa del Teatro.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Batman».

CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212: «Rassegna prosa».

CINEMAZERO AULA MAGNA. «L'amico americano» di W. Wenders e «Rebus» di M. Guglielmi. Ore **19.45** e **22**.

CINEMAZERO: Sala video. Rivoluzione francese. «Madame Duba rry», di E. Lubitsch. Ore **21**.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria. Tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».

IERI - 1,8 PER CENTO

Nuovo malessere per Wall Strett

In brusco calo i profitti dei colossi Usa dell'industria

NEW YORK — E' cominciata male ed è finita ancor peggio. La Borsa di New York continua a inviare segnali di malessere. Ieri, a Wall Street, l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali, quello su cui ci sono puntati gli occhi di tutti gli investitori e operatori finanziari, ha aperto con un ribasso di 43 punti rispetto alla seduta di venerdì scorso. A mano a mano che passavano le ore, l'indice ha avuto un costante peggioramento, con una chiusura a 2582,17 punti, al di sotto quindi della barriera psicologica di 2.600. La perdita complessiva è stata di 47,34 punti, pari all'1,8 per cento.

Al malessere del mercato ha contribuito la notizia, diffusa nel primo pomeriggio, del rinvio dell'asta settimanale dei Buoni del Tesoro, in origine fissata per ieri, e i timori di un possibile rinvio delle aste trimestrali previste per oggi e per giovedì. Queste ultime, del valore totale di 30 miliardi di dollari, devono infatti attendere l'approvazione di un nuovo tetto massimo del debito pubblico da parte del Congresso.

E' stato quindi il reddito fisso a influenzare la seduta, ma gli analisti indicano come possibile causa di pessimismo, anche l'analisi, apparsa ieri sul «Wall Street Journal», nella quale viene stimato che gli utili dei «colossi» dell'industria Usa sono scesi in media del 18% nel terzo trimestre. Tra le perdite più pesanti di ieri compaiono infatti diverse blue-chips, come Ibm, Boeing, Philiph Morris e Woolworth.

L'indagine del «Wall Street Journal» è basata sui risultati di 645 imprese. Nel secondo trimestre gli utili erano cresciuti del 4% e nel primo del 10%. Il forte calo è da attribuirsi alle perdite delle banche, dovute agli accantonamenti contro prestiti inesigibili: le perdite sono ammontate a 5,4 miliardi, ma anche se si esclude il settore bancario, gli utili risultano diminuiti del 2,9% rispetto al corrispondente periodo del 1988.

Secondo la maggior parte degli analisti i profitti dovrebbero diminuire anche nel quarto trimestre, determinando per l'intero 1989 una flessione del 3,5% sulla base dei calcoli fatti dalla rivista «Blue Chip Economic Indicators».

Per il prossimo anno è prevista uan crescita di appena lo 0,4%. Fra i settori più colpiti dal calo degli utili nel terzo trimestre figurano i computers (-59%), le compagie aeree (-54%), la siderurgia (-42%), l'aerospaziale e difesa (-36%) e le auto (-28%). Hanno fatto eccezione i titoli fermaceutici (+14%), i tessili (+57%) e le società di borsa (+59%).

CASO NBA

E oggi la parola al giudice

Niente accordo sulle azioni contese dopo un'ora di udienza fra le parti

TESORO

Bot, una nuova emissione per 11.500 miliardi

ROMA — E' di 11 500 miliardi l'emissione di bot predisposta dal Tesoro per la meta di novembre, mentre vengono a scadere titoli per 8 534 miliardi, tutti nelle mani degli operatori economici

I bot — informa una nota del Tesoro — sono posti all'asta col sistema di collocamento dell'asta competitiva, senza l'indicazione del prezzo base. In dettaglio l'offerta prevede 5.000 miliardi di titoli trimestrali con durata 91 giorni e scadenza 14 febbraio 1990, 3 500 miliardi di semestrali con durata 181 giorni e scadenza 15 maggio 1990, e 3.000 annuali con durata 365 giorni e scadenza 15 novembre 1990

Le richieste di acquisto dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro le ore 12 del 9 novembre La circolazione dei bot a fine ottobre era pari a 275 912 miliardi, di cui 43 501 trimestrali, 88.637 semestrali, 143.774 annuali.

Servizio di
Barbara Consarino

Pesenti (foto) vede assieme Crédit Agricole e Generali

MILANO — Niente accordo sulle azioni contese del Nuovo Banco Ambrosiano. E la palla ripassa così al magistrato che stamattina, alle otto e un quarto, deposita la sua decisione sul sequestro del 13,4% dei titoli dell'Nba, bloccati da oltre quindici giorni su richiesta del Crédit Agricole. Ieri di fronte al presidente vicario del tribunale Clemente Papi si sono seduti nuovamente tutti i contendenti, regolarmente costituiti in giudizio con il solo rappresentante delle Generali come osservatore esterno. Gran parte dell'udienza, durata oltre un'ora, è stata utilizzata dai legali delle parti per spiegare al giudice le ipotesi di accordo maturate in questi giorni di riflessione. Alla fine, però, nulla di fatto: «Abbiamo intravisto una soluzioe — ha detto il giudice al termine dell'udienza — ma poi è sfumata». Tra le molte possibilità esaminate ieri, un'ipotesi di ritiro del sequestro dei titoli, con la loro gestione affidata al Crédit Agricole avanzata dai legali della banca francese Pier Giusto Jeager, Federico Bianchi e Federico Maccone, e appoggiata anche dai legali dei soci del patto di sindacato favorevoli all'ingresso del Crédit, Giuseppe Sbisà e Pietro Guerra. Una soluzione ovviamente avversata dalla Gemina che caldeggia sempre l'ingresso delle Generali nell'azionariato dell'Nba.

Dall'altra parte però c'è la Popolare di Milano che per bocca del suo legale Edoardo Ricci si è dichiarata indisponibile a condurre trattative in presenza di un sequestro, attendendo il responso della magistratura su chi sarà il legittimo acquirente. Tecnicamente Clemente Papi avrebbe potuto concedere un breve rinvio per consentire un'ulteriore risposta delle parti alla Banca Popolare di Milano che si è costituita ufficialmente nella causa solo venerdì scorso, chiedendo il sequestro giudiziario (o in subordine cautelativo) dei

283 miliardi di corrispettivo per le azioni Nba versate dal Crédit Agricole alla Cariplo. «Ma la richiesa di una dilazione mi è stata fatta con scarsa convinzione. D'altra parte la situazione è chiara — ha detto il giudice — e io mi sono fatto un'idea molto precisa. Devo solo metterla per iscritto. Penso comunque che una volta depositata la mia decisione, quale essa sia, sarà più facile per le parti negoziare un accordo che eviti una lunga causa di merito». Il giudice dovrà anche esaminare una richiesta della Gemina che chiede al Crédit Agricole il versamento di una cauzione di 300 miliardi, comprensiva anche dei danni eventualmente subiti per questa vicenda. Ma proprio dal fronte del gruppo Agnelli sembra arrivare un po' di disgelo. Se ne è fatto interprete Giampiero Pesenti, presidente della Gemina e del suo sindacato di blocco. «Non vedrei male un doppio ingresso delle Generali e del Crédit Agricole nell'azionariato del Nuovo Banco Ambrosiano. Noi non partiamo da posizioni preconcette e sappiamo che per arrivare a un accordo occorre che entrambe le parti cedano un poco».

Di tempo per riflettere (ed eventualmente cedere) i contendenti ne hanno. Dopo la decisione del giudice sul sequestro, la legge prevede altri 45 giorni di intervallo, prima dell'istruzione di una regolaré causa di merito che stabilisca definitivamente chi è il legittimo acquirente.

Intanto nel mondo politico hanno fatto scalpore le dichiarazioni di Rino Formica sulla questione dell'Ambrosiano e soprattutto sulle qualità e sul ruolo di Enrico Cuccia nelle grandi vicende della finanza italiana. «Il nostro consiglio — scrive la "Voce Repubblicana" — è che il ministro Formica, per il quale abbiamo molta simpatia, rifletta più a lungo e con maggiore attenzione su questi problemi ed eviti giudizi che non solo stanno male in bocca a un ministro, ma ancor prima a una persona intelligente».

IERI LA RIAMMISSIONE IN BORSA

Bnl, «pezza» del Tesoro

Il maggiore azionista sostiene il titolo, che perde il 15,7 per cento

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — A due mesi di distanza dalla sospensione dello scorso 5 settembre, le quote di risparmio della Banca nazionale del lavoro sono ritornate nel listino di Borsa. La Consob ne ha infatti disposto la riammissione a partire da ieri, imponendo peraltro che sino alla fine del ciclo operativo di novembre, cioè sino al 15 di questo mese, gli intermediari si limitino a trattare quelli che risultino realmente nelle mani dei venditori e, quindi, sia impedita la cosiddetta vendita allo scoperto.

Con questa premessa si capisce come le 12.550 lire con cui hanno chiuso le Bnl rnc (rispetto alle 14.900 lire della precedente quotazione) rappresentino davvero il prezzo di mercato del titolo. Un prezzo determinato, sempre in seguito al volere della Consob, unicamente in chiusura, non appena i 155.800 titoli, con un controvalore molto vicino ai 2 miliardi, sono passati di mano. A sostenere le Bnl, in una riunione che nel complesso ha portato via poco più di tre ore, sono stati gli studi Bergancini e Ventura, i quali, a detta di molti osservatori, hanno operato per conto del maggiore azionista: il Tesoro di Stato.

In due mesi il valore della Bnl si è così ridotto del 15,7 per cento, ritornando pertanto sugli stessi livelli della primavera, quando la media dei compensi del secondo trimestre fu pari a 12.870 lire. Questo riallineamento, tenuto conto della debolezza della Borsa nello stesso arco di tempo, non risulta particolarmente pesante. Sebbene, come qualcuno ritiene, i quotisti della prima banca del paese ancora alla finestra non ne approfittino oggi, in presenza di un riferimento preciso, per disinvestire.

Del resto, l'aspetto più positivo del ritorno in piazza degli affari della Bnl è dato proprio dal ripristino della liquidibilità del titolo, senza la quale il suo valore di mercato rischiava di essere eguagliato a zero.

Al di là della vicenda in sé (l'erogazione di crediti non autorizzati all'Iraq da parte della filiale Bnl di Atlanta, negli Stati Uniti), la riammissione in Borsa della Bnl è comunque avvenuta in tempi ravvicinati. Basti pensare che in soli due mesi il vecchio vertice dell'Istituto di credito è stato soppiantato da due muovi amministratori (Giampiero Cantoni e Paolo Savona, rispettivamente presidente e direttore generale) mentre l'ex presidente Nerio Nesi ha di recente rassegnato le dimissioni anche dagli incarichi sinora ricoperti nel Bnl Holding, nella Locafit (leasing) e nell'Interbancaria (fondi d'investimento).

Un'opera di pulizia che, sebbene non abbia rassegnato gli investitori esteri, a suo tempo scottati dagli zelanti suggerimenti di alcuni consulenti finanziari italiani, è quantomeno stata in grado di favorire un certo ritorno alla normalità.

Alla fase del rilancio nel campo delle nomine si è inoltre aggiunta la tempestiva ricapitalizzazione dei principali azionisti di diritto pubblico (gli unici a detenere azioni ordinarie della Bnl). Un'iniezione di liquidità che ha fatto perno sulla volontà dello Stato nel far fronte all'ammanco della banca, la cui entità definitiva è tuttavia, ancora da verificare.

PARTECIPAZIONI STATALI

Nomine: dopo i vertici, le retrovie

In scadenza o già scaduti il comitato di presidenza Iri e la giunta esecutiva Eni

Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali.

ROMA — Con la scelta di Nobili e Cagliari si è chiuso solamente il primo tempo della complessa partita per le nomine in casa Iri ed Eni. Risolti i nodi delle successioni a Prodi e Reviglio. Infatti, i due enti a partecipazione statale si trovano a dover affrontare, con scadenze progressive, anche i problemi relativi ai mandati dei componenti il comitato esecutivo (nel caso dell'Iri) e dei componenti la giunta esecutivi (nel caso dell'Eni).

E' a via Veneto che la situazione sembra più complicata, con due membri del comitato (il socialista Massimo Pinti e il liberale Sergio Trauner) con il mandato già scaduto, rispettivamente l'8 e il 30 ottobre scorsi. Il 6 maggio del 1990 scadrà il mandato del rappresentante repubblicano, Pietro Armani, che ricopre anche la carica di vicepresidente dell'Iri, mentre Bruno Corti (Psdi) scadrà invece il 16 novembre del 1992.

Questo quadro si riflette poi sul consiglio di amministrazione che, composto dai direttori generali di vari ministeri (nomine d'ufficio) e dal ragioniere generale dello Stato, vede la presenza anche del presidente dell'Ente e dei componenti il comitato esecutivo. Meno complessa la situazione all'Eni dove i quattro componenti la giunta esecutiva scadono contemporaneamente il 12 dicembre prossimo. Si tratta del vicepresidente democristiano, Enzo Barbaglia, del socialista Gabriele Cagliari (che rimarrà in giunta dopo la ratifica del Parlamento alla sua nomina a presidente dell'ente), del liberale Giancarlo Grignaschi e del socialdemocratico Piero Bernardini.

Più variegato, invece, il quadro di alcune delle principali caposettore Eni. Il 31 dicembre prossimo scade il mandato dei vertici e degli interi consigli di amministrazione della Snamprogetti, società di ingegneria dell'ente, e della Savio, caposettore per il meccano-tessile. Nel primo caso a scadere sono il presidente, Greppi, il vicepresidente e amministratore delegato, Merlo, gli amministratori delegati, Giacomelli e Chiarello, e i sette membri del consiglio di amministazione. Nella Savio dovranno essere rinnovate le cariche dell'attuale presidente, Ciatti, del vicepresidente, Esposito, dell'amministratore delegato, Forconi, e dei sei componenti il consiglio.

Sempre in tema di nomine, altro settore al centro dell'attenzione è quello bancario. In ballo c'è il cambio al vertice per un'ampia schiera di Casse di risparmio, nonché per un gruppo di grandi istituti di credito.

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Cristofori, ad agosto aveva affermato che il nodo sarebbe stato sciolto alla ripresa autunnale. Poi si parlò di posticipare l'argomento rispetto alle nomine dei vertici di Iri ed Eni: ora l'ipotesi più attendibile è quella di un primo intervento per le nomine minori e di uno successivo per quelle più importanti. Alcune indiscrezioni indicavano nel consiglio di gabinetto programmato per oggi l'occasione di un primo confronto. Il consiglio è stato rinviato a venerdì, fornendo così un'ulteriore pausa di riflessione.

MAXIMPIANTO EOLICO IN SARDEGNA

Ecco il «mulino a vento» del Duemila

ALTA NURRA — Da ieri l'energia eolica in Italia passa dalla fase sperimentale a un primo avvio di sistematica produzione di elettricità. L'avvenimento ha coinciso con la consegna ufficiale all'Enel del primo aerogeneratore elettrico di media potenza realizzato dall'Aeritalia e dall'Enea e installato nel Nord della Sardegna. in Alta Nurra, presso Alghero. Il grande «mulino a vento» è stato consegnato dall'amministratore delegato dell'Aeritalia Fausto Cereti e dal presidente dell'Enea Umberto Colombo al consigliere di amministrazione dell'Enel Piero Mario Pellò. Il generatore, denominato «Medit», sviluppa una potenza elettrica di 225 kilowatt e ha un'elica bipala di 32 metri di diametro che ne fa il più grande generatore eolico in funzione in Italia. La resa energetica corrisponde al fabbisogno di un centro abitato di mille persone.

Oltre alla consegna del «Medit» è stata anche posta ieri la prima pietra del nuovo generatore «Gamma 60» che avrà un'elica di 60 metri di diametro e una potenza di 1,5 megawatt, cioè il fabbisogno di una cittadina di seimila persone. Il «Medit» consegnato ieri è il prototipo degli aerogeneratori che saranno utilizzati nelle due centrali eoliche da dieci megawatt già ordinate dall'Enel. Ogni centrale avrà 40 di questi aerogeneratori. L'investimento è di 100 miliardi per le due centrali che saranno pronte una entro il 1992, in Sardegna, e una nel 1993 a Frosolone, sull'appennino molisano.

Una volta in funzione, le due centrali forniranno una potenza elettrica che rappresenterà la metà dell'elettricità di fonte eolica prodotta in Europa dove attualmente sono installati un totale di 150 aerogeneratori di questa classe. Per la costruzione degli aerogeneratori, ha sottolineato Cereti, l'Aeritalia ha recentemente costituito insieme alle società Ansaldo e Belleli, la società West (Wind energy system Taranto) che avrà sede a Taranto, occuperà 200 persone e ha richiesto un investimento di 40 miliardi.

A Taranto saranno costruiti i «Medit» e i futuri «Gamma 60». Il piano energetico nazionale, ha proseguito Cereti, prevede nel 2000 l'installazione di 300-600 megawatt di energia eolica; «non è la soluzione dei problemi energetici italiani, ma darà un contributo non secondario alla produzione elettrica nazionale».

«Polo» farmaceutico su scala europea

MILANO — Nasce il polo europeo dell'industria farmaceutica. Tre aziende private, l'Alfa Schiapparelli Wassemann di Marino Golinelli, la tedesca Merckle e la francese Lafon, particolarmente attive nella ricerca e situate in tre mercati chiave, hanno firmato ieri un ampio accordo di collaborazione e costituito Euroalleance, il primo polo farmaceutico europeo. I soci dell'Euroalleance, pur mantenendo la propria autonomia e indipendenza, hanno deciso di agire congiuntamente nello sviluppo dei rispettivi prodotti per assicurarsi una forte presenza sui mercati europei. L'accordo verrà presto esteso ad altre primarie aziende farmaceutiche europee, in rappresentanza di Inghilterra, Spagna, Scandinavia e Benelux. Euroalleance opererà congiuntamente nell'ottenimento di licenze e di prodotti e tecnologie da parte di aziende statunitensi e giapponesi che intendono ottimizzare lo sviluppo e il lancio di nuovi prodotti terapeutici in tutta Europa con l'aiuto di affermate aziende in ciascun Paese.

Tosi, forte liquidità dopo l'intesa Abb

MILANO — Franco Tosi ha in cassa 200 miliardi, è destinata entro il mese di gennaio del prossimo anno, ad aumentare la propria liquidità, grazie alla cessione alla Asea Brown Boveri della Ftc, nella quale sono concentrate le attività industriali del gruppo, ma non ha ancora preso decisioni sulle acquisizioni alle quali intende procedere, anche se le opportunità non mancano.

Gaetano Cortesi. presidente della Franco Tosi, oggi holding di partecipazioni, ha detto agli azionisti della società riuniti in assemblea per esaminare il bilancio al 30 giugno '89, che «di proposte sul tavolo ne arrivano tutti i giorni», ma che «il genere di operazioni che questa società può fare non è da supermercato, e richiede tempi lunghi e valutazioni precise».

Talune ipotesi di investimenti sono allo studio, sia in Italia che all'estero, ma la loro definizione potrà venire solo dopo che il collegio arbitrale incaricato di definire il prezzo di cessione delle attività industriali alla Asea Brown Boveri avrà espresso il suo «lodo».

POPOLARE DI CIVIDALE

Incentivi al commercio con i fondi agevolati

UDINE — Non capita spesso che gli istituti di credito prestino soldi a tasso agevolato. Ad aprire un significativo varco in tal senso ci ha pensato la Banca Popolare di Cividale che, d'intesa con l'Associazione commercianti e l'Unione esercenti, ha messo a punto uno strumento finanziario a supporto del settore commerciale denominato «Incentivo commercio».

L'iniziativa è stata presentata nella sede dell'Ascom udinese dal presidente della Banca Popolare di Cividale, dott. Lorenzo Pelizzo, alla presenza dei massimi esponenti delle associazioni di categoria della provincia di Udine e del mandamento cividalese

Si tratta, in sostanza, di due tipologie di finanziamento per sopperire alle più frequenti esigenze del comparto: l'acquisto di scorte e l'investimento in nuove attrezzature.

Nel primo caso l'importo massimo finanziabile è di 50 milioni di lire ad un tasso del 12,50% rimborsabile in quattro rate trimestrali. Il finanziamento per nuove attrezzature, invece, prevede un prestito massimo di 75 milioni ad un tasso del 13% rimborsabile in sei rate trimestrali.

La procedura per ottenere i finanziamenti è quanto mai semplice non richiedendo particolari documentazioni.

L'assenza di strumenti di credito agevolato nel settore commerciale e l'esigenza che sale dal comparto interessato di salvaguardare la piccola e media impresa in un mercato trasformato dalla presenza della grande distribuzione hanno spinto la Banca Popolare di Cividale — come ha detto il presidente Pelizzo — a mettere a punto questo nuovo prodotto finanziario con l'applicazione di un tasso inferiore al «prime rate», attualmente del 14%.

PER IL COMPLETAMENTO DEL PIANO TRIENNALE

La Regione stanzia 20 miliardi a favore del porto di Trieste

TARIFFE FFSS

Costa l'8 per cento in più il trasporto su rotaia

ROMA — Dal primo gennaio 1990 le tariffe delle Ferrovie dello Stato per il trasporto di merci aumenteranno dell'otto per cento.
E' quanto prevede una delibera firmata dall'amministratore straordinario dell'ente, Mario Schimberni.
Il ritocco non interesserà le tariffe per il traghettamento dei veicoli merci e passeggeri da e per le isole.
L'aumento, che scatterà il primo gennaio prossimo, giunge a più di un anno dall'ultimo incremento delle tariffe merci delle Ferrovie dello Stato avvenuto, in misura del 12%, nel maggio '88.
L'incremento deciso ora, precisa in una nota l'ente delle Ferrovie dello Stato, resta al di sotto dell'effettivo incremento del costo della vita avvenuto nel frattempo.
Tuttavia consente di recuperare il tasso di inflazione programmato per gli anni '88 e '89, in linea con le direttive del governo.
L'aumento dell'otto per cento delle tariffe merci — secondo l'ente Ferrovie dello Stato — rientra nel quadro di un'azione che punta a mantenere un sufficiente margine di manovra sui prezzi per contribuire alla razionalizzazione dei traffici su rotaia e all'ottimizzazione dell'impiego delle risorse.
Contemporaneamente, con l'aumento prosegue il processo di adeguamento delle tariffe delle Ferrovie dello Stato a quelle, ancora sensibilmente più elevate, delle principali reti europee.

TRIESTE — Un finanziamento di 20 miliardi di lire a favore del porto di Trieste è stato concesso dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore ai Trasporti, traffici e portualità, Giovanni Di Benedetto, per la realizzazione del programma di investimenti in opere di potenziamento delle strutture e delle attrezzature portuali.
Come ha ricordato l'assessore Di Benedetto, lo scalo giuliano ha predisposto — in base alla specifica normativa regionale — un programma triennale di investimento 1989-1991 per un importo complessivo di 40 miliardi di lire, 20 dei quali già assegnati nei precedenti esercizi finanziari.
Con lo stanziamento deliberato, accogliendo la variazione e l'assestamento del programma triennale predisposto dall'Ente porto, si potrà realizzare — ha rilevato Di Benedetto — nel triennio 1989-91 l'intero programma.
Nello specifico il programma prevede: l'acquisizione di immobili e opere portuali (costruzione di strutture e attrezzature portuali fisse; manutenzione straordinaria delle strutture e attrezzature fisse esistenti) per complessivi 14 miliardi e mezzo; l'acquisizione di immobilizzazioni tecniche (impianti portuali, elettrici, idraulici, elettromeccanici, ecc.) per complessivi 12.300 milioni.)Inoltre acquisti di attrezzature, macchine e altri beni mobili per complessivi 10.200 milioni; l'acquisto di mobili e macchine d'ufficio (potenziamento dell'informatica portuale, ecc.) 2.890 milioni; e, infine, l'acquisto di beni immateriali (studi su utilizzazione aree portuali, ecc.) per complessivi 110 milioni. Un programma di investimenti quindi per complessivi 40 miliardi.
La giunta regionale ha altresì approvato l'integrazione del contributo ordinario per la gestione del porto di Trieste, incrementando di un miliardo il contributo stesso destinato ad assolvere i compiti istituzionali. Tale finanziamento — ha osservato Di Benedetto — si è reso necessario per l'attuale momento di transizione nella ristrutturazione (esodo, legge Prandini) dell'apparato portuale al fine di consentire allo scalo regionale una sempre maggiore concorrenzialità e ammodernamento, in vista anche della liberalizzazione dei mercati prevista per il 1993.

Giovanni Di Benedetto

ACCORDO

Credito Fmi a Belgrado

BELGRADO — Il Fondo monetario internazionale avrebbe raggiunto un accordo «di principio» per concedere alla Jugoslavia un credito aggiuntivo del valore di almeno 300 milioni di dollari.
Lo riferiscono fonti bancarie jugoslave ben informate. Il premier di Belgrado, Ante Markovic, nel corso di una conferenza stampa ha detto che la prima tornata dei colloqui con il Fondo monetario internazionale, iniziata il 23 ottobre nella capitale del paese, «si è conclusa con successo» e che la sigla di un accordo sul prestito «è attesa entro la fine dell'anno».
La Jugoslavia sta tentando di ottenere un credito più ampio dal Fondo, mentre — sempre secondo queste fonti — l'Fmi «in principio è pronto a concedere circa 300 milioni di dollari di prestito».
La confederazione di Belgrado necessita di circa un miliardo di dollari dai creditori esteri entro l'anno prossimo, soprattutto per la riforma del suo sistema bancario, che vuole aderire agli standard dell'Europa occidentale. Dovrebbe essere proprio il Fondo monetario insieme alla Banca mondiale a fornire l'ammontare totale.

OGGI A TRIESTE

Sul «nodo» trasporti vertice confinario

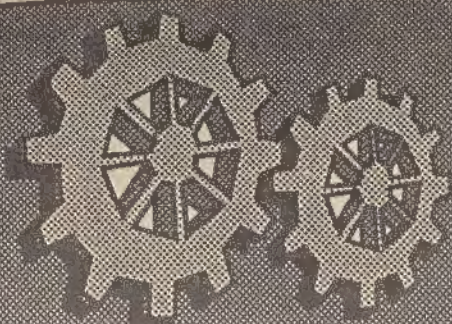
TRIESTE — Si terrà stamane a Trieste il vertice italo-jugoslavo per la messa a punto dei problemi di comune interesse nel settore dei collegamenti stradali, ferroviari e aerei fra i due Paesi. All'incontro fra i due ministri dei Trasporti, Bernini e Slokar, seguirà una riunione allargata ai presidenti e ai responsabili del settore Trasporti delle regioni di confine (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Slovenia e Croazia). L'obiettivo è quello di ampliare la collaborazione nel campo dei trasporti e, più in generale, di rafforzare i rapporti commerciali e industriali fra le aree confinanti.
Per quanto riguarda in particolare il Friuli-Venezia Giulia, all'odierno incontro sono connesse vive aspettative per il miglioramento della viabilità mediante la realizzazione delle cosiddette «bretelle» autostradali — progettate da anni — fra Sesana, da una parte, e Gorizia, dall'altra, con Prevallo; e ciò per il collegamento della nostra rete autostradale con la direttrice di Lubiana.
Ci si aspetta inoltre — preannuncia il presidente Biasutti — un accordo sulle autorizzazioni di transito per gli autotrasportatori, perché — se la questione si pone in termini particolarmente gravi sul versante austriaco — preoccupazioni sussistono anche per il passaggio dei Tir attraverso la Slovenia, la quale ha in cantiere un provvedimento limitativo, dettato dal timore di massicci dirottamenti, a proprio danno, del traffico penalizzato dall'Austria.
Si tratta di rilanciare inoltre l'area Nord-orientale — sottolinea Biasutti che sull'argomento ha avuto nei giorni scorsi un incontro col ministro degli Esteri, De Michelis — quale punto di riferimento dei collegamenti aerei di terzo a livello a cavallo dei confini. Dopo quelli per Monaco, Budapest e Vienna, si tratta di acquisire ulteriori linee con l'Europa centro-orientale, anche attraverso la collaborazione con la Jugoslavia. Essenziali per il Fiuli-Venezia Giulia restano comunque i completamenti dello scalo ferroviario di Cervignano, del raddoppio della Pontebbana, della circonvallazione di Udine; perché proprio su queste direttrici si concentrerà il trasporto internazionale su rotaia che prenderà piede con la «guerra dei Tir» austriaca.

Carlo Bernini

CONVEGNO ANNUALE DELLA FEDERACCIAI

Acciaio in crisi? No, è un vero «boom»

Consumo di acciaio

(le cifre si intendono in migliaia di tonnellate)

	1987	1988	Variaz. %
Produzione	22.859	23.760	+ 3,9
Import	10.133	11.680	+ 15,3
Export	10.323	9.997	— 3,2
Consumo	22.812	25.687	+ 12,6

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Chi ha detto che l'acciaio è in crisi, e che il settore siderurgico è arretrato, maturo, in fatale declino? Bene: può apparire sorprendente, dopo le continue polemiche sulla chiusura di questo o di quell'impianto e dopo le dolorose trattative Cee per la contrazione forzata delle quote di produzione, ma la realtà è totalmente diversa e piena di buone promesse.
Ad affermarlo ieri a Milano, alla prima assemblea annuale della Federacciai, è stato Mario Lupo, che della associazione è presidente. E poiché la Federacciai costituisce, dal primo gennaio scorso, l'organizzativo unitario di tutti i produttori del settore (pubblici e privati), nessuna tribuna per un simile annuncio poteva essere più autorevole.
Al punto che, alla riunione, hanno pensato bene di portare il loro contenuto anche il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, e ben due ministri: Carlo Fracanzani per le Partecipazioni statali e Adolfo Battaglia per il dicastero dell'Industria.
Ma cosa ha detto in sostanza Lupo? La siderurgia — ha ricordato — ha attraversato in tutto il mondo una crisi lunghissima dalla metà degli Anni '70 al 1986, con una flessione produttiva che in Europa, Usa e Giappone ha toccato il 30%. Ma nell'ultimo triennio produzione e consumi sono aumentati a livello mondiale di oltre il 10%, e il precedente record storico del 1979 (784 milioni di tonnellate) è stato superato sia nel 1988 (con 782 milioni), sia nel 1989 (con 791 milioni).
Lupo ha definito quello attuale un vero «boom». Le cause? Una eccezionale crescita degli investimenti industriali e infrastrutturali ma anche «un modo diverso di considerare l'acciaio. Non più settore arretrato e maturo, ma essenziale per lo sviluppo, profittevole e ricco di opportunità».
Anche le previsioni sono rosee. Il 1990, nel mondo e in ambito Cee, dovrebbe continuare a registrare risultati soddisfacenti. E l'Italia, in questo quadro, ha un ruolo di primo piano. Con 24 milioni di tonnellate di acciaio grezzo e 22 milioni di tonnellate di laminati prodotti nell'88, si colloca infatti al secondo posto in Europa e al settimo su scala mondiale. Il consumo pro capite di 450 chili è superato solo da quello di Giappone e Stati Uniti «e — ha ribadito Lupo — può crescere ulteriormente».
Il risultato è che, dopo essere stato esportatore negli anni di crisi e di ristrutturazione, il mercato nostrano registra ora, nella bilancia siderurgica, un saldo negativo di circa 2 milioni di tonnellate l'anno (su 26 consumate). E se l'incremento dell'export nei primi sette mesi dell'89 è stato del 23%, quello dell'import ha toccato il 40%.
Conclusione di Lupo, «Le nostre capacità produttive di acciaio sono insufficienti a soddisfare la domanda interna». Questo non significa incremento di capacità produttive proprio mentre la Cee marcia in direzione opposta. Ma significa sforzarsi di mantenere in ottima salute l'industria siderurgica nazionale, evitando di colpire la competitività delle aziende o esponendole all'aggressivo dumping internazionale.
Proprio sul tema della competitività la voce di Lupo è stata subito autorevolmente affiancata da quella di Pininfarina. La supervalutazione della lira, gli oneri sociali impropri, l'aumento del costo dell'energia, i colpevoli ritardi nell'avvio del Piano energetico nazionale e tutta una serie di argomenti ormai propri della linea confindustriale sono stati sciorinati ancora una volta.
E ancora una volta i politici presenti hanno dichiarato di prenderne atto, ma di non intendere affatto di modificare quanto già deciso. «Il problema delle tariffe energetiche — ha detto Fracanzani riferendosi alle lamentele degli industriali sulla addizionale di 7 lire al Kwh sui consumi introdotta dall'esecutivo nel settembre scorso — è delicato e difficile e non trova certo il governo disattento. Tuttavia — ha aggiunto subito — è necessario avere un comportamento consequenziale, e se si chiedono interventi energici per risolvere il grave problema del debito pubblico, non ci si può poi rammaricare se la manovra che ne scaturisce richiede alcuni sacrifici». E Battaglia, intervenuto subito dopo, è stato ugualmente irremovibile.
«Riguardo l'impianto di Bagnoli le indicazioni della Cee sono molto precise e chiare — ha detto il ministro Battaglia — chiediamo alla Cee che si fissino dei criteri obiettivi legati alla evoluzione della congiuntura economica».
Il che equivale a dire che fintanto che la congiuntura economica rende vantaggiosa la produzione di Bagnoli — come è ora — sembra un paradosso che sia proprio quell'impianto a dover pagare per la siderurgia europea.

CALCIO / SERIE A

Follie come a...Carnevale

E' successo di tutto (e niente) nell'undicesima giornata di campionato

NAZIONALE

I giocatori convocati

ROMA — Per le partite amichevoli Italia-Algeria dell'11 novembre a Vicenza (inizio alle 14.30) e Inghilterra-Italia del 15 novembre a Londra (inizio alle 20) sono stati convocati i seguenti 20 calciatori azzurri:
Roberto Baggio (Fiorentina), Franco Baresi (Milan), Giuseppe Bergomi (Inter), Nicola Berti (Inter), Andrea Carnevale (Napoli), Massimo Crippa (Napoli), Luigi De Agostini (Juventus), Fernando De Napoli (Napoli), Roberto Donadoni (Milan), Ciro Ferrara (Napoli), Riccardo Ferri (Inter), Luca Fusi (Napoli), Giuseppe Giannini (Roma), Paolo Maldini (Milan), Roberto Mancini (Sampdoria), Giancarlo Marocchi (Juventus), Aldo Serena (Inter), Stefano Tacconi (Juventus), Gianluca Vialli (Sampdoria), e Walter Zenga (Inter).
Allenatori federali sono Azeglio Vicini, Sergio Brighenti e Giancarlo De Sisti, medico il prof. Leonardo Vecchiet, massaggiatori Salvatore Carmando (Napoli) e Massimo Dellacàsa (Inter).
I convocati dovranno trovarsi entro le 12 di oggi a Vicenza (Motel Agip).
Con il rientro di Donadoni e Serena, ristabilitisi dagli infortuni occorsogli nel primo scorcio di stagione, e la conferma dei 18 convocati per l'amichevole col Brasile del mese scorso a Bologna, il ct Azeglio Vicini ha composto la rosa dei venti per il duplice impegno con Algeria e Inghilterra. Tutto come previsto, quindi, compreso l'ingresso nel giro azzurro del cannonierejuventino Totò Schillaci, convocato da Maldini per la «Under 21».

ROMA — Bentornato in Italia, Milan. Un regalo di nozze a Maradona. CatàKlinsmann sul campionato.
L'undicesima giornata della serie A si è sbarazzata dei colori sottobosco, tenui e un po' dimessi di questa stagione brumosa, per vestire i panni un po' folli da carnevale di Rio fuori stagione. E' successo di tutto, nella prima domenica di novembre, altro che crisantemi.
Il Napoli è stato raggiunto e poi se n'è andato di nuovo: L'Inter lo ha agguantato con le bordate del suo scatenato centroavanti, ma alla fine lo ha visto allontanarsi come prima; il diavolo ha rischiato di finire in zona retrocessione per poi tornare dall'inferno e punire oltre ogni limite la Juventus.
Nella giornata paradossalmente si è verificata una tempesta in un bicchiere d'acqua. Anzi non è successo niente.
Il Napoli veleggia a più due in media inglese, e può volare in tutta tranquillità a Buenos Aires sul Jumbo messo a disposizione da Maradona, per festeggiare le nozze miliardarie del re. Dopo aver battuto il Lecce segnando il gol decisivo in fuorigioco con Carnevale, ora l'allegra brigata si appresta a battere il record del kitsch insieme col suo capitano coraggioso, che si sposa con pretese da satrapo mediorientale.
A due punti da questa combriccola invincibile, veleggia l'Inter che nel giorno del forfait di Matthaeus ha ritrovato Klinsmann. Tre gol, ma sarebbero potuti essere il doppio con un po' di attenzione. C'è il sospetto che la dilagante prova dell'Inter sia stata più figlia dell'insipienza totale di un Verona destinato alla resa incondizionata che all'irresistibilità del gioco nerazzurro, in cui Cucchi si è inserito abbastanza bene, a detta del Trap. La verità è che non è Matthaeus, e che non tutte le domeniche si gioca contro Bagnoli e i suoi disperati.
Gran giornata di calcio a San Siro, dove il Milan l'ha spuntata a cinque minuti dalla fine (e dopo aver rischiato di perdere di brutto) su una Juventus pimpante almeno quanto ingenua. Conferme per Schillaci, per il ritrovato Van Basten, per l'arbitro Agnolin che riesce sempre a far decollare le partite con qualche guizzo dei suoi (due rigori) e per le ambizioni interne di un Milan di nuovo agganciato al treno che conta.
La Juventus da vecchia signora sparagnina e dallo sguardo micidiale, si è trasformata in befana benefica: aveva l'incontro in mano e l'ha gettato alle ortiche. Zoff piange sull'assenza di Aleinikov, che lo ha costretto ad avanzare Fortunato a centrocampo e a reinserire Tricella nel ruolo di libero: esperimento fallito.
La Sampdoria ha liquidato la Roma e ha ritrovato Vialli e Mancini.
Sfide incrociate, vittorie sconfitte, in questa parte della graduatoria accade tutto e il contrario di tutto, ma al tirar delle somme l'unica certezza è che l'area scudetto comprende, per ora, cinque squadre, con l'opzione Milan per la sesta poltrona.
Vanno a mille anche il Bologna (che ha espugnato Firenze gettando una lunga ombra sulla serenità di Giorgi), più discusso del governo, e l'Atalanta che ha ritrovato Evair e soprattutto il passo dello scorso anno, andando a espugnare il Flaminio contro una Lazio riottosa e combattiva, ma poco fortunata. I tifosi laziali hanno messo paura a tutti sugli spalti angusti dello stadio, a dimostrazione che la violenza si tiene lontana anche con la funzionalità degli impianti.
L'Ascoli, dopo aver battuto il Milan, ha frenato bruscamente a Cesena, mentre Bari, Genova, Cremonese e Udinese hanno aggiunto alla loro classifica ùn punticino da formiche. Ma cos'è un punto di fronte alle nozze di Maradona?

CALCIO / UDINESE

Ieri tutti al matrimonio di Sensini

Ancor più bella la festa dopo l'esaltante pari di Cremona

UDINE — Sposa bagnata, si dice, sposa fortunata: e Nestor Sensini ha fatto buon viso a cattiva sorte quando è uscito sorridendo felice ieri, poco dopo mezzogiorno, dalla chiesetta di Santa Maria in Castello, dove si è sposato con Annalia Cosentino, argentina di passaporto, ma di radici marchigiane, al pari del marito. Pioveva, ma che importa? Festa doveva essere e festa è stata. Con tutta la squadra stretta attorno al suo stopper.
La festa è stata ancor più allegra dopo il pareggio conquistato dalla squadra bianconera domenica a Cremona. Un 2-2, si è detto in sede di cronaca, scaturito al termine di una gara non bella ma combattuta, questo sì, soprattutto sulla fascia mediana del campo. Una gara che ha evidenziato una volta di più i problemi, ma anche i fiori all'occhiello dell'Udinese di Mazzia, una squadra, cioè, votata soprattutto al gioco offensivo, capace quindi di impensierire gli avversari grazie al movimento di uomini quali Branca, Balbo e De Vitis.

DIEGO ARMANDO MARADONA

Oggi dirà «sì»

A Buenos Aires festeggiamenti e ospiti

BUENOS AIRES — «Aerolineas Argentinas» annuncia l'arrivo del volo speciale n. 175 proveniente da Roma: questa frase ripetuta dagli altoparlanti dell'aeroporto di Ezeiza alle 13.15 ora argentina (le 16.15 in Italia), ha consentito alle decine di giornalisti presenti di sapere che Diego Maradona era finalmente giunto a Buenos Aires per le sue nozze con la sua compagna Claudia.
Il giocatore del Napoli è sceso poco dopo insieme alla folta comitiva di invitati che hanno viaggiato con lui a bordo dell'aereo noleggiato per l'occasione. Il viaggio è stato ottimo e l'atmosfera a bordo era molto allegra. Il servizio è stato quello normale dei viaggi intercontinentali dell'Aerolineas. Ma in questa occasione nessuno ha dovuto pagare le bevande come accade abitualmente nella classe turistica, non solo i componenti della comitiva del fuoriclasse del Napoli ma neppure gli altri passeggeri che hanno partecipato all'euforia generale.
Il promesso sposo ha portato con sé numerosi bagagli. La maggior parte degli invitati invece ha viaggiato con lo stretto necessario per i tre giorni di permanenza in Argentina. La loro partenza è prevista, infatti, per domani pomeriggio con un volo regolare della compagnia argentina sul quale il fuoriclasse del Napoli ha acquistato i biglietti necessari per riportare a casa i suoi ospiti.
Sbrigate rapidamente le pratiche doganali la comitiva di Maradona si è recata nell'elegante sede del club tedesco di equitazione (nel quartiere residenziale di Buenos Aires) aperto per l'occasione, dove il fuoriclasse del Napoli ha fatto preparare il tradizionale «asado criollo». Si tratta di un vero e proprio show di ogni specie di carne alla griglia che per gli argentini non è solo un pasto, ma anche un simbolo di amicizia e ospitalità.
Finito l'asado gli invitati di Maradona provenienti dall'Europa sono andati finalmente a riposare: alcuni, i «vip», all'Hotel Plaza, il miglior albergo della capitale, mentre per altri è stato prenotato lo Sheraton. Tra il matrimonio di Maradona ed altri avvenimenti internazionali in programma a Buenos Aires, è difficile in questi giorni trovare posto negli alberghi della capitale.
Intanto, il noto coiffeur argentino Roberto Giordano, il preferito delle dive cinematografiche e televisive locali, ha mobilitato un esercito di 120 lavoranti pronte per pettinare e truccare le invitate provenienti dall'Europa dopo le lunghe ore di aereo.
Maradona non ha fatto alcuna dichiarazione né si è fatto riprendere dalle telecamere. Solo un'emittente locale è riuscita a trasmettere qualche immagine di un Diego sorridente ma nervoso che tentava di organizzare la chiassosa e disordinata comitiva dei suoi accompagnatori.
Il livello degli ospiti ha comunque deluso l'opinione pubblica argentina: si attendeva infatti il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, ma la società è rappresentata dal direttore sportivo Luciano Moggi e dal figlio di Ferlaino. Tra gli altri assenti il presidente del Milan, Silvio Berlusconi. Tra i giocatori del Napoli sono stati riconosciuti di Fusco, Mauro, Giuliani, Zola, Renica e Corradini. Tra le vecchie glorie del calcio Alfredo Di Stefano, Camacho e Juanito. Tra i calciatori argentini che giocano in Europa hanno risposto all'appello Troglio, Caniggia, Dezotti (che poco dopo l'arrivo sono andati ad allenarsi nello stadio del River Plate agli ordini del d.t. della nazionale argentina, Carlos Bilardo).

13.00	Telequattro	Il caffè dello sport: prima parte
13.45	Capodistria	Calcio: campionato scozzese Rangers Glasgow-Celtic Glasgow
14.00	Telequattro	Il caffè dello sport: seconda parte
14.00	Montecarlo	Sport news: tg sportivo
14.15	Teleantenna	Basket: serie A2 maschile Stefanel Trieste-Glaxo Verona
15.45	Capodistria	Boxe: campionato italiano supèrpiuma
16.00	Rai 3	Hockey: da Pisa partita di campionato
16.30	Capodistria	Rugby: tournée in Oceania della nazionale argentina Nuova Zelanda-Argentina primo incontro
18.15	Capodistria	Wrestling sportlight: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	Tg 2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg 3 Derby
19.00	Capodistria	Fish eye: obiettivo pesca
19.30	Capodistria	Sportime: quotidiano sportivo
20.00	Telequattro	Dai e vai: la pallacanestro di casa nostra
20.00	Capodistria	Juke box: la storia dello sport a richiesta
20.15	Rai 2	Tg 2 Lo sport
20.30	Capodistria	Speciale boxe di notte
22.15	Capodistria	Obiettivo sci: rubrica di sport invernali
22.20	Montecarlo	Crono: tempo di motori
23.05	Montecarlo	Stasera sport
23.15	Capodistria	Eurogolf: i tornei del circuito europeo
23.30	Italia 1	Settimana gol: programma di calcio internazionale
0.15	Capodistria	Football: campionato americano national football league ottava giornata regular season. Washington Redskins-Los Angeles Raiders
0.30	Capodistria	Juke box

FLASH

Fignon in testa

PARIGI — Il francese Laurent Fignon è al primo posto nella classifica mondiale Perrier (l'equivalente dell'Atp per il tennis) al termine della stagione 1989. Nella classifica Perrier, che tiene conto sia delle prove in linea sia di quelle a tappe delle ultime due stagioni, Fignon ha registrato 979 punti, davanti all'altro francese Charly Mottet, all'irlandese Kelly e allo spagnolo Delgado. Gli italiani Fondriest e Bugno sono rispettivamente al decimo e al 18.o posto.

Mondiale superpiuma

LONDRA: Azumah Nelson, del Ghana, ha conservato il titolo mondiale dei pesi superpiuma, versione Wbc, battendo per k.o. alla dodicesima ripresa lo sfidante britannico Jim McDonnell.

Calcio, deferimenti

ROMA — Raffica di deferimenti del procuratore federale su Juventus, Torino, Lazio e Lecce per le dichiarazioni fatte dopo le partite di domenica. Davanti alla commissione disciplinare sono stati inviati Stefano Tacconi, Dario Bonetti, Amarildo, il presidente del Torino Mauro Borsano e l'allenatore del Lecce Carlo Mazzone. Quasi tutti i provvedimenti si riferiscono a critiche agli arbitri.

Tifosi condannati

ROMA — Non potranno più mettere piede in uno stadio per il resto del campionato in corso tre dei cinque giovani tifosi fermati domenica al Flaminio, durante gli incidenti in occasione della partita Lazio-Atalanta. Il pretore Claudio Mattioli, nell'accordare la remissione in libertà di Fabrizio Croce, di Grottaferrata, e di Luciano Pizzetti e Massimo Veraldi, entrambi bergamaschi, ha infatti imposto ai tre imputati l'obbligo di presentarsi ogni domenica, fino al 29 aprile, ultimo giorno di campionato, ai carabinieri dei rispettivi paesi per firmare il registro ogni ora, tra le 14 e le 18. Ad Avellino, intanto, sette tifosi del Lecce, che domenica, di ritorno dallo stadio San Paolo di Napoli, si erano fermati in un motel impossessandosi di generi alimentari e di altri prodotti senza pagare, sono stati ieri identificati dalla polizia che li ha denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria.

CALCIO / SALERNO SULLA SCONFITTA DELLA TRIESTINA

Troppo forte il Pescara

TRIESTE — «Di quelle incontrate finora è la miglior squadra», così il direttore sportivo della Triestina, Nic Salerno a proposito del Pescara, senza particolari recriminazioni sulla sconfitta di domenica in Abruzzo. Nessun dramma, perbacco «fa parte del gioco», «non si può mica pretendere che tutto vada sempre per il meglio».
Se poi contro la miglior squadra «assieme a Torino e Pisa dovrebbe andar sparata in serie A», ti ritrovi a giocare al di sotto del tuo standard allora non puoi sperare di uscirne indenne. Ecco, Salerno non ha difficoltà ad ammettere che la Triestina è stata inferiore alle legittime attese createsi in cinque domeniche altamente positive.
Nic non si lascia coinvolgere in un discorso su quale reparto o su quale giocatore sia più colpevole della sconfitta patita. «C'è stato un calo di rendimento generale rispetto alle settimane passate, dire poi che abbia sbagliato la difesa o l'attacco è inesatto, perché quando si incassa forse sono mancati altri filtri prima della difesa, e quando non si segna forse sono mancati i giusti suggerimenti agli avanti».
Ma le cronache, insistiamo, dicono che la partita s'è persa a centrocampo...
«Anche questo non è completamente vero. Loro hanno premuto a lungo, e non dimentichiamo il valore tecnico-atletico dei singoli, ben sorretti da un meraviglioso pubblico. Noi non ce l'abbiamo fatta ad uscire. Forse bastava creare qualche pericolo verso la loro porta per allentare la pressione. Sono andati a segno loro e con due grandi gol e per noi non c'è stato più scampo».
Parliamo dei nuovi...
«Sono soddisfatto di Terraciano, s'è dimostrato abbastanza positivo e diligente anche se si è trovato a giocare la sua prima partita in alabardato nella domenica meno propizia. Di Catalano c'è da dire benissimo fino a un certo punto della partita, poi è rimasto coinvolto nel calo generale. Comunque nel complesso va sottolineato come Catalano in un paio di domeniche si sia già perfettamente inserito nella mentalità della squadra ed ora sta anche arrivando alla tenuta sui novanta minuti».
Pescara, un episodio?
«Si un episodio e speriamo molto singolo come avviene in un qualsiasi campionato. Cinque domeniche positive, una sconfitta ed ora si riprende senza far drammi, evitando, per l'amor del cielo, di ricadere nel buio clima di un mese fa. Stiamo procedendo per la nostra strada, qualcosa abbiamo raccolto già, il resto andremo a raccoglierlo a cominciare già da domenica al Grezar con il Brescia».

[g. n.]

CALCIO / TRIESTINA

Causio passa all'Udinese come «team manager»?

UDINE — Ieri sera si è sparsa la voce secondo la quale Franco Causio sarebbe in procinto di dare le dimissioni dalla vice presidenza della Triestina Calcio e anche dal consiglio direttivo alabardato per passare nel «clan» bianconero del presidente Pozzo.
Secondo le voci circolanti a Udine, il «barone» dovrebbe diventare «team manager» dell'Udinese, quale uomo di collegamento fra la società bianconera e i giocatori.
Ieri sera non siamo riusciti a contattare Franco Causio, per cui manca ancora una conferma ufficiale dell'interessato a questo suo ventilato ritorno, stavolta da dirigente, alla società bianconera.
Ultimamente Franco Causio era stato visto spesso a Udine, in un albergo, parlare con dirigenti bianconeri.
Secondo le voci di cui sopra — che ovviamente hanno suscitato grande interesse negli ambienti sportivi sia a Udine sia a Trieste dove sono subito rimbalzate — il passaggio di Causio all'Udinese dovrebbe essere imminente. Per la ratifica sarà necessaria una riunione sia del direttivo dell'Udinese sia di quello della Triestina.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Jef's Spice dominatrice di Montebello e Hollyhurst puntano ora al Gran Prix d'Amerique di Parigi

Da puledra eletta «cavalla dell'anno» in Usa, Jef's Spice ha confermato la sua straordinaria classe dominando la scena nella finale del Campionato italiano Totip domenica a Montebello. In sulky alla figlia di Super Bowl, che parteciperà al prossimo Prix d'Amerique, Marcello Mazzarini (a destra), l'«ottavo re di Roma» come viene affettuosamente acclamato dai trottofili di Tor di Valle.

Commento di **Mario Germani**

Lo striscione giallorosso d'incoraggiamento, appeso bene in vista al primo piano della tribuna, stavolta non è stato ammainato dai tifosi di Jef's Spice e di Marcello Mazzarini come era successo lo scorso anno. Hollyhurst nella seconda prova del «Città di Trieste» aveva dato l'impressione di poter ripetere il finalone messo in atto nella precedente edizione, ma Jef's Spice non si è lasciata sorprendere. Ed è stato il tripudio per i fans della «White Star», oltre che il secondo titolo consecutivo per l'imponente Jef's Spice e per Marcello Mazzarini. Diceva Mazzarini al mattino, nel corso di un simpatico incontro con la stampa, al quale erano intervenuti anche Luciano Bechicchi e Lorenzo Baldi, che Jef's Spice è un soggetto particolare, capace di esaltare ma anche, quando qualcosa non va nel verso giusto, di rinnegare il suo straordinario talento. «Non ho mai avuto, e penso che nemmeno avrò in seguito, un simile cavallo in scuderia» confesserà apertamente l'arguto «ottavo re di Roma» come viene unanimamente riconosciuto nell'ambiente trottistico di Tor di Valle. A noi, che gli rammentavamo il nome di Cobalt quale iniziatore di una carriera ad alto livello, Mazzarini puntualizzava così: «buon cavallo Cobalt, ma è stata Witch of Endor la cavalla con la quale mi sono imposto all'attenzione, come è stato Golden Top (il derbywinner fatto in casa n.d.r.) quello del cuore». Chiodo fisso di Mazzarini la partecipazione di Jef's Spice al Prix d'Amerique. «Non è vero che non ha fondo perché una come lei che ti fa due prove a breve distanza di tempo senza tirare il fiato non si può dire che difetti di stamina. Ecco perché vorrei ritentare Parigi». E dopo la vittoria di Jef's Spice a prima sera l'annuncio definitivo: «andremo all'Amerique».
La trasferta parigina di Hollyhurst, Lorenzo Baldi invece l'ha programmata ormai da tempo. «Lo scorso anno ho inviato per tempo il figlio di Florida Pro a Grosbois, un paradiso per i cavalli. Hollyhurst ne ha tratto beneficio immenso sul piano fisico e la carenza di globluli rossi, che rappresenta il suo unico punto dolente, si è risolta positivamente nel periodo che ha soggiornato nel centro di allenamento sito nella boscaglia nei pressi di Vincennes. Ripeterò l'esperienza perché Hollyhurst merita l'«Amerique», corsa nella quale bisogna temere soltanto la «bagarre» nella fase della partenza». Un pensierino all'«Amerique» potrebbero farlo anche quelli dell'entourage» di Fiaccola Effe, la più «francese» degli otto partecipanti alla finale del Campionato Italiano Totip. Fiaccola Effe ha avuto la disdetta di imbattersi in una grande Jef's Spice che in entrambe le prove l'ha messa fuori combattimento. Forse nella prima, la figlia di Mustache e Lolita avrebbe meritato qualcosa di più, considerato il suo prodigarsi incessante in seconda ruota per demolire Ayax Haleryd. Quando ormai sembrava che Fiaccola Effe potesse concretizzare al meglio la sua generosissima prestazione, ecco sortire dalla sua scia la ben più fresca Jef's Spice il cui spunto l'indigena non ha potuto parare nonostante un vistoso allargamento. Nella seconda prova, Fiaccola Effe ha provato a usare le stesse maniere forti, con le quali aveva indotto alla capitolazione Ayax Haleryd, nei confronti di Jef's Spice, ma la campionessa della «White Star», confermando quanto aveva detto in precedenza Mazzarini («correrà sicuramente meglio la seconda che non la prima prova»), la ha ribattuta con estrema sicurezza e alla fine «Fiaccola» si è dovuta arrendere.
Si è preso, dopo tanto faticare, il secondo posto ex aequo con Hollyhurst, la femmina de Fraccari, probabilmente avrebbe meritato di accedere alla finale (ma lo avrebbe meritato anche Hollyhurst, sfortunatissimo per l'errore al via nella prima prova, e poi semplicemente superbo nel gran volo in terza ruota negli ultimi 600 metri della seconda), ma in definitiva è stata proprio la più meritevole di tutti a far sì che la finale non avesse ragione di sussistere.
Diceva ancora Mazzarini dopo il gran colpo di Jef's Spice. «A quei momenti mi parte l'aereo per Roma. So che un po' tutti qui erano per la "bella", ma io avevo fretta perché non volevo proprio perdere il volo che mi riporta a casa». E anche nella fretta dell'ottavo re di Roma, oltre che nella limpida classe di Jef's Spice, si spiega come la finale del Circuito italiano Totip non ha avuto l'appendice che il pubblico di Montebello domenica si pregustava.

BASKET / STEFANEL

E ora giova ripetersi

Dopo Glaxo, Annabella: neroarancio chiamati a identici exploit

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Odiate il basket? Guardatevi la videocassetta di Stefanel-Glaxo e vi ravvederete. Gli oltre cinquemila fortunati che hanno potuto assistere all'avvenimento in diretta ora amano follemente oltre a questo sport, pure la formazione neroarancio. Ma, anche se le premesse sono da sogno, per «sposare» questa squadra è ancora presto. Già domani sera il quintetto di Tanjevic è chiamato a fornire un'altra «prova d'amore» dovendo affrontare, nuovamente a Chiarbola, alle 20.30, l'Annabella Pavia.

Sarà già una specie di spareggio per aprire la caccia all'Ipifim Torino, lo squadrone di Guerrieri che, se continua di questo passo, rischia di ammazzare la A2, chiudendo con buon anticipo il discorso per la prima piazza. E, quello triestino di domani, neanche a farlo apposta, sarà l'ennesimo match che dovrà fornire una risposta d'importanza capitale: dovrà dire se la Stefanel può cominciare a «mettersi in testa» di lottare per i play-off, cioè per quei primi due posti che, oltre a garantire la promozione diretta in A1, permettono addirittura di sognare lo scudetto. I neroarancio infatti ora inseguono a due lunghezze i piemontesi, in coabitazione con la stessa Annabella e l'emergente Hitachi Venezia.

Infatti, ridendo e scherzando, un quarto della regular season se n'è andato e proprio questa settimana è in assoluto la più massacrante e la più fitta d'impegni per la Stefanel. I neroarancio sono chiamati a giocare tre turni di campionato in sei giorni: hanno ricevuto Verona, riceveranno Pavia e sabato giocheranno l'anticipo della nona giornata in Sardegna, sul parquet della Banca Popolare Sassari. In quell'occasione avranno puntati addosso gli occhi di tutti gli appassionati d'Italia. Il secondo tempo della partita verrà infatti trasmesso in diretta, alle 18, su Raidue. Il fatto di potersi presentare agli occhi dell'intera nazione cestistica come la seconda squadra della A2 dovrebbe costituire un altro irresistibile pungolo a vincere domani sera.

Il più grande handicap che continuerà a pesare sulla Stefanel per tutta la settimana sarà l'assenza di «Dacio» Bianchi che non è ancora rientrato in soddisfacente forma fisica dopo l'influenza che lo ha colpito. «Passate le prime giornate che ci avevano illuso, ecco che tutte le squadre sono tornate a schierarsi a zona in difesa -commenta con una punta di amarezza e una d'ironia il coach Bogdan Tanjevic- anche la Glaxo ha fatto una match-up per modo di dire perchè a tratti le nostre guardie venivano seguite dall'uomo, ma al tirar delle somme è stata a lungo una zona pura. E mi aspetto altre zone questa settimana. Ecco perchè mi preoccupa la perdurante assenza di Bianchi, che non poche volte riusciva a toglierci le castagne dal fuoco con qualche bomba.»

E proprio la buona percentuale nel tiro da fuori è stata uno dei fattori determinanti per la vittoria neroarancio di domenica, ed ha inferto la ferita mortale alla zona adattata degli scaligeri. Un 40 su 75 complessivo è un dato esplicito e che fa considerare chiuso un miniciclo caratterizzato da mani un po' spigolose. Queste le cifre di domenica scorsa dei singoli: Middleton 9 su 17, Pilutti 5 su 13, Tyler 11 su 18, Lokar 2 su 6, Cantarello 4 su 6, Zarotti 5 su 6, Maguolo 1 su 5, Sartori 3 su 4.

E la spettacolarità del match con la Glaxo è stata accresciuta in particolare, oltre che da un entusiasmante batti e ribatti nelle bombe con otto centri nella lunga distanza da un parte e altrettanti dall'altra e dalle ficcanti penetrazioni nel cuore delle difese avversarie, da un'estrema correttezza dei giocatori sul parquet che non ha causato troppi spezzettamenti del gioco.

Con Bianchi continua a mancare un bombarolo in più, oltre che un difensore spietato, e resta sensibilmente più corta la panchina della squadra triestina. Frattanto, caricati ad hoc i ritmi d'allenamento la settimana scorsa, ieri la Stefanel ha riposato e oggi si allenerà una sola volta, al mattino. Domani mattina invece, a poche ore dall'inizio del match, seduta di rifinitura al tiro, ma soltanto per alcuni giocatori.

Commento di...

Bogdan Tanjevic

La sorpresa della settima giornata di A1 è stata la vittoria della Ranger a Cantù. La Vismara veniva data in gran crescita di forma e doveva far suo il match casalingo. Invece i varesini sono passati dimostrando che sanno essere grandi anche quando non hanno un Matthews irresistibile. Ciò dimostra che possono nutrire ambizioni altissime.

Intanto, dopo cinque sconfitte consecutive, è arrivata finalmente la seconda vittoria del Messaggero Roma. Potrebbe essere la tanto attesa «scossa» per la squadra della capitale che a Lucca è passata, sia pur di misura, sul campo della Panapesca, che tra l'altro risente della lunga assenza del triestino Colmani. Preoccupano la batosta subita dalla Viola ad opera della Scavolini e il crollo dell'Irge surclassata in casa dalla Phonola. Infine è profonda la crisi della Paini superata a Napoli dalle Riunite. La società napoletana è intenzionata a tagliare Sunara, mentre è l'americano McQueen lo straniero che rende di meno.

In serie A2, sono stati punti d'oro quelli che il Teorema ha strappato a Udine alla Fantoni, e che la Braga Cremona ha preso a Rimini alla Marr. I riminesi hanno cambiato allenatore, sostituendo McMillen con Cardaioli. Ma la sconfitta subita è la dimostrazione lampante che spesso sostituire gli allenatori non serve a risollevare la squadra.

Il «colpaccio» però è stato quello dei veneziani dell'Hitachi che sono andati ad espugnare il parquet della Filodoro. Forse significa che domenica scorsa, pur perdendo, avevamo stancato abbastanza i bresciani. E' questa un'osservazione scherzosa che ho fatto ai miei giocatori più abbattuti per quella battuta d'arresto. La sconfitta interna dei bresciani è grave, e sebbene siamo appena alla settima giornata, il discorso play-off per loro probabilmente è chiuso.

FANTONI
Un passo indietro

UDINE — Dove è finito lo spirito battagliero della Fantoni? Nemmeno Giovanni Piccin lo sa. Ed è per questo che, nel corso dello scialbo match perduto contro la Teorema Arese ad un certo punto si è fatto paonazzo in volto e gettando all'aria foglio e pennarello ha apostrofato i suoi giocatori con vocalizzi non proprio femminei che il pubblico ha approvato con un applauso.

«Ma non è comunque servito a far ritrovare alla squadra la giusta concentrazione — si rammarica il tecnico —. La Fantoni deve capire che il suo traguardo è uno e uno solo, la miglior posizione possibile in graduatoria. E per far questo deve trovare una certa continuità d'azione, per l'intero incontro, non per mezz'ora soltanto. Contro la Teorema abbiamo senz'altro compiuto un passo indietro, trovando il modo in un paio di occasioni di rifarci sotto ma facendoci sopravanzare globalmente dalla maggiore lucidità e furbizia dei nostri avversari».

Che in Danny Vranes hanno trovato l'uomo in più, capace ben presto di gravare Castaldini di tre falli e di esibirsi in seguito in una serie di apprezzabili conclusioni da sotto, dalla media e dalla lunga, con otto rimbalzi, che hanno trascinato alla vittoria la bestia nera dei friulani (tre vittorie lombarde in altrettanti incontri disputati in due campionati).

Dal canto suo la Fantoni è mancata in tutto: scarsa pressione sui portatori di palla, farraginosa nell'offesa e imprecisa al tiro (45 per cento nelle conclusioni e bottino magro) la formazione di Piccin si è dimostrata labile anche nello spirito di reazione, qualche fiammata temporanea a parte.

Con King capace di accalappiare ben 18 rimbalzi e di realizzare un ottimo 11 su 15 da sotto ma sostanzialmente inefficace nell'economia generale di un incontro che la Fantoni ha disputato in maniera inorganica e scialba.

Anche perché ancora una volta è mancato il miglior McDowell (2 su 4 da sotto, 2 su 6 da fuori, 2 su 5 dalla lunga e 5 rimbalzi sono ben poco per un giocatore dal quale ci si attende un lavoro ben più sostanzioso) e Bettarini non ha inanellato la sua prestazione migliore, chiudendo con il magro bottino personale di due punti.

Un quadro non certo confortante proprio alla vigilia dell'arrivo al Carnera della capolista Ipifim nel turno infrasettimanale di domani sera. Un pronostico che pare chiuso per la Fantoni, squadra comunque capace di caricarsi (e l'ha dimostrato in Coppa contro Vismara e Arimo) proprio contro avversari di caratura superiore. Sempre che capisca di nuovo che il basket è gioco di squadra e non di singoli avventurieri.

[Edy Fabris]

BASKET / SAN BENEDETTO TAGLIA JOHNSON

Ufficiale l'arrivo di Poquette

GORIZIA — Da ieri pomeriggio è ufficiale: Ben Poquette sostituirà George Lee Johnson. La società si è riunita ieri pomeriggio assieme al tecnico e dopo aver visto il filmato della partita di Sassari ha preso la decisione, che d'altronde era già annunciata. A far le spese della situazione è stato quindi Johnson, che pur dimostrandosi tecnicamente superiore a Vargas aveva denunciato una scarsa incisività in fase offensiva.

Fiducia a Vargas, quindi, almeno per il momento, nella speranza che il giocatore riesca a inserirsi meglio nel gioco della squadra e riesca a dare un apporto più continuo di quanto sta facendo finora. Per quanto riguarda Johnson, almeno da quanto ci è stato riferito ufficialmente, il giocatore deciderà lui stesso il suo futuro e cioè se rimanere a Gorizia e quindi allenarsi con la squadra o tornare negli Stati Uniti.

Ancora una volta la società ha dimostrato quindi di non essere precisa nella sua decisioni. Johnson a Gorizia sarebbe utile se non altro per la sua esperienza come allenatore acquisita ai tempi in cui faceva l'assistent coach a Lou Carnesecca alla St. John University oltre che nel caso vi fosse qualche necessità di altro tipo.

Ben Poquette sarà l'uomo giusto a risollevare le sorti della società goriziana? Un po' difficile poterlo prevedere. Poquette, per quanto bravo, non ha sicuramente la bacchetta magica per cambiare d'incanto una squadra che è attualmente la più seria candidata alla retrocessione.

Domani sarà in tal senso molto interessante il test di Cremona. Contro la Braga, diretta concorrente nella lotta per la salvezza, la San Benedetto si gioca una grossa fetta delle sue speranze. Una sconfitta aggraverebbe ulteriormente la crisi di una squadra che finora in 13 partite, tra campionato e Coppa Italia, è riuscita a vincere una sola volta. Veramente un po' poco. In caso di sconfitta evidentemente la società sarà costretta a valutare nuovamente la situazione e magari prendere altri provvedimenti.

Rimane il fatto che Gorizia non è mai stata tanto vicino al baratro della retrocessione. A Sassari ancora una volta la San Benedetto ha pagato le sue scarse percentuali di realizzazione. Solo il 42 per cento complessivo (27/63) e con questi «numeri» non ammissibili per una squadra di serie A sicuramente si va poco lontano.

Ma i guai della San Benedetto non sono solo al tiro ma anche sotto i tabelloni, dove Vargas e soci almeno finora sono apparsi piuttosto leggerini. Si è evidenziata quindi la mancanza di un lungo italiano che possa dasre una mano ai due stranieri. Una carenza che evidentemente era già nota e a cui si avrebbe dovuto provvedere durante l'estate. Ma le scelte sono state diverse.

Domani, con Ben Poquette in campo, le cose, almeno sotto i tabelloni, dovrebbero migliorare. Poquette è un pivot anche se non disdegna di giocare nel ruolo di ala forte. Nei primi allenamenti che il neo arrivato ha svolto a Gorizia ha inoltre mostrato di possedere una buona mano, dato questo confermato dalle statistiche nelle due ultime stagioni nell'Irge quando il giocatore aveva oltre il 60 per cento nel tiro da due e il 38 per cento in quello da tre.

Cifre che ricordano quelle di Chuk Aleksinas, il cui nome era stato indicato come il toccasana per tutti i mali della San Benedetto. Se ci fosse stato lui...

[Antonio Gaier]

PALLAMANO / LA CIVIDIN IN COPPA IHF

Sabato sera a Chiarbola il «ritorno» con il Kiel

TRIESTE — Il freddo del Nord Europa ha ghiacciato le velleità della Cividin, giunta brillantemente al secondo turno di Coppa Ihf superando gli israeliani del Ramat Gan, ma imbattutasi ora in un avversario della Germania occidentale, uno dei Paesi più forti al mondo nella pallamano.

Il 31-18 conclusivo evidentemente boccia sul nascere le speranze di un recupero nel ritorno; i triestini sono apparsi inferiori ai fortissimi tedeschi, ma Lo Duca, allenatore dei verdeblù, da sempre inesauribile nella sua volontà di fare comunque bene, ha qualche rammarico: «Lo scarto non lascia adito a dubbi — esordisce il tecnico — perché i nostri avversari hanno dimostrato una volta di più che la la loro pallamano è superiore alla nostra, però le condizioni nelle quali ci siamo dovuti presentare all'appuntamento di Kiel ci hanno obbligato a esprimerci su un livello inferiore a quello che avremmo voluto.

Non si possono regalare uomini come Masotti, infortunato, Pischianz, costretto a rimanere a Trieste per motivi di lavoro, disporre di Maestrutti a mezzo servizio perché reduce dall'infortunio patito nella gara con l'Ortigia e pretendere che la formazione si esprima ai massimi livelli. Consideriamo poi — continua Lo Duca — che nel corso della partita Schina si è fatto male a una caviglia e abbiamo il quadro completo della situazione. Non voglio certo fare un piagnisteo, perché non fa parte del carattere della Cividin, ma avrei preferito poter fare bella figura al cospetto di una platea imponente come quella tedesca (il Kiel conta ben 7.000 abbonati).

Ora — dice Lo Duca — nella partita di ritorno, sabato prossimo la musica sarà diversa, perché recupererò tutti i titolari e saremo sostenuti dal nostro pubblico. La qualificazione è indubbiamente compromessa, del resto mai c'eravamo illusi di poter procedere facilmente in Coppa Ihf, ma tenteremo di rispondere con un successo di prestigio all'appuntamento internazionale, per il quale abbiamo fissato un orario, le 20, che permetta veramente a tutti gli appassionati di essere presenti».

La Cividin si appresta dunque a vivere con un grande impegno questo secondo scontro con il Kiel per poi rituffarsi nel campionato, obiettivo dichiarato della stagione, nel quale si stanno fra l'altro facendo registrare già delle sorprese, prima fra tutte, sabato scorso, il pari del Bressanone a S. Angelo.

[Ugo Salvini]

RUGBY / SERIE C

Alla Fiamma si addice il clima della trasferta

3-14

MARCATORI: al 23' meta di Luciano Pocusta, al 10' calcio piazzato di Gasparello; nel secondo tempo al 29' meta di Boz, al 35' meta di Luciano Pocusta trasformata da Luciano Pocusta.
VENEZIA: Gasparello, Lanoce, Damiani, Francescatto, Sante, Cestoro, Tebaldi, Zulian, Sguizzato, Grimaldi, Ruzzier, Martello, Santin, Lazzarini, De Gioia, Bodi, Pietracci, Galzerano, Giubilato.
FIAMMA: Derosa, Vanzella, Pocusta R. (dal 40' Della Mea), Mez, Pocusta L., Riva, Pagani, Bertuzzi, Boz, Vittori, Teghini, Marsi (dal 75' Gregori), Scarel, Lavincia, Rusin, Silvestri, Stocchi.
ARBITRO: Bertoluzzi di Treviso.

VENEZIA — Una Fiamma sciupona in casa e concreta in trasferta ha colto la sua seconda vittoria in campionato. La squadra ha dimostrato la propria superiorità sia nel confronto fra i pacchetti di mischia sia nelle touch. Fra i trequarti che si sono disimpegnati con una prestazione al limite della sufficienza ha fatto spicco Luciano Pocusta con due mete e una trasformazione ma i veri protagonisti della partita sono stati gli avanti che sono riusciti ad imporre il proprio gioco agli avversari e a trascinare la squadra alla vittoria nonostante la solita flessione nel rendimento registrata in alcune fasi del secondo tempo. Non è stata invece tanto fortunata la squadra giovanile che ha subito una sconfitta per 26-4 sul campo del Casale sul Sile. Nonostante il risultato negativo i nostri ragazzi hanno ben figurato.

Questi i risultati: Villadose-Cittadella 24-3, Conegliano-Oderzo 34-3, Silea-Montebelluna 9-9, Venezia-Fiamma 3-14, Frassinelle-Udine 35-7. La classifica: Montebelluna e Conegliano 7; Villadose 6, Fiamma, Silea, Oderzo e Frassinelle 4; Udine e Venezia 2, Cittadella 0.

[Francesco Mancini]

PALLAVOLO / BILANCIO D'APERTURA

«Cittadine», risultati alterni

Cus e Sgt sconfitte - Vincono Elpro, Bor e Ferro

TRIESTE — Bilancio parzialmente positivo per le squadre cittadine nella giornata di apertura: vincono Elpro, Bor e Ferro, perdono, ma con onore, Cus e Sgt.

B2 Maschile — Amaro esordio per il Cus che perde in casa per 3-1 contro il Vobarno Brescia, squadra non altissima, ma molto forte in difesa ed esperta in ogni fondamentale: una formazione che pare costruita per puntare in alto.

Nonostante ciò il Cus vince il primo set, mostrando un ottimo muro ed un attacco molto incisivo; il punteggio di 15-7 fa ben sperare per il resto della partita. Purtroppo nel secondo set cala la ricezione e Ziani è costretto a essere molto più prevedibile nella distribuzione del gioco; l'attacco è meno convincente ed il Brescia vince 15-6.

Il Cus si innervosisce e non riesce a riorganizzarsi: qualche distrazione in copertura, timore del muro avversario che tocca quasi ogni palla ed anche il terzo parziale scivola via 15-8. Il quarto set si chiude 15-6 e vede il Brescia padrone del campo con il Cus incapace di reagire, ed a tratti in balia degli avversari: una formazione completamente diversa da quella precisa e attenta vista nel primo set.

C'è da lavorare per il Cus, dunque, che d'altro canto ha presentato un sestetto rinnovato, con G. Rovere, Delbello, la promozione di Aizza a titolare e i soliti Cella, Bertocchi, Ziani.

Volley Gioc-Truzzi 3-0; Pall. Mogliano-Olimpia Sav Mira 0-3; Elett. Veneta Livenza-Flebus Ass. Povoletto 3-1; Cus-Vobarno 1-3; Bustaffa-Effedi Valdagno 3-0; riposa Stadium Mirandola.

Volley Gioc, Sav Mira, Elett. Veneta, Vobarno, Bustaffa 2; Truzzi, Pall. Mogliano, Povoletto, Cus, Valdagno 1. Stadium una partita in meno.

C1 Maschile — Risultato positivo invece per il Ferro Alluminio che si impone sul Gallimberti Chioggia. E' stata una partita molto dura, contro una squadra ben organizzata ed affiatata, destinata con ogni probabilità a disputare un campionato di vertice.

I triestini hanno incontrato molte difficoltà, ma bisogna tener conto del fatto che il sestetto è stato rivoluzionato profondamente: dei sei giocatori inizialmente in campo, tre sono nuovi, e Vitiello è passato dal ruolo di palleggiatore a quello di centrale.

Perso il primo set a 13, nel corso del secondo set entra Cavazzoni al centro, per dare maggior peso all'attacco ed infatti arriva la vittoria per 15-10. Ma il Chioggia non si demoralizza e con una difesa sempre attenta tiene validamente testa al Ferro, cedendo nel terzo solo per 15-13, ma soprattutto dominando nelle prime fasi del quarto, che arriva a condurre per 8-1. A questo punto la voglia di vincere dei triestini si fa sentire, il set si riequilibra ed è il Ferro che riesce a chiudere frazione e partita con un sudatissimo 17-15.

Pall. Mussolente-Volley Ball Maniago 3-0; Ferro Alluminio-Gallimberti Chioggia 3-1; Natisonia La Sedia-Casa Sveg Bassano 0-3; As 4 Torri V. Ferrara-Nova Gens Noventa 3-0; Transpack Petrarca-Pol. S. Giustina 0-3; Cessalto-Asf Jr Cividale 3-2.

Pall. Mussolente, Ferro Alluminio, Sveg Bassano, 4 Torri, S. Giustina, Cessalto 2; Volley Maniago, Gallimberti Chioggia, Natisonia, Nova Gens Noventa, Transpack Petrarca, Cividale 1.

C1 Femminile — Fortune alterne per le triestine nella C1 Femminile: perde la Sgt fuori casa con l'Albatros, stravince in casa la Elpro Bor contro la Ghemar Pall. Piove di Sacco.

La Sgt ha incontrato, secondo l'allenatore Manzin, una formazione molto forte e compatta, che intende porsi ai vertici della categoria; il Mobili S. Giusto, per contro, ha bisogno ancora di tempo, per assumere l'assetto che Manzin vuole dare; è una squadra giovane e la stessa Magnaldi, ferma per lungo tempo, deve riacquistare il ritmo partita. Nonostante ciò le triestine non si sono arrese senza lottare: perdono il primo set a 8, vincono il secondo a 13, cedono nel terzo a 9. Nel quarto si trovano sul 14 pari, ma si devono arrendere per 16-14.

La Elpro Bor parte invece molto bene, demolendo in casa la neopromossa del Piove di Sacco. L'allenatore Kalc, logicamente soddisfatto, ha parlato di una Bor molto attenta e determinata, soprattutto in difesa e a muro, contrapposta ad una compagine capace di giocare solo a sprazzi: la dimostrazione che il salto di categoria è sempre gravoso. Il Bor si impone nel primo set con un incommentabile 15-0; logico calo di concentrazione nel secondo e vittoria a 15-11. Di nuovo senza storia il terzo parziale, portato comodamente a casa per 15-4: un inizio sicuramente promettente.

Dolo Pallavolo-Pav Ud 3-0; Elpro Bor-Ghemar Pall. Piove di Sacco 3-0; Ap. Vivil Villa Vic.-Cmcv Venezia Mestre 3-0; Ausa Pav Cervignano-Us Cordenons 0-3; Vc Monfalcone-Foce colori Latisana 2-3; Gs Albatros Tv-Oma Sgt Mob. S. Giusto 3-1.

Dolo Pallavolo, Elpro Bor, Ap Vivil Villa Vic., Us Cordenons, Foce Colori Latisana, Gs Albatros Tv 2; Pav Ud, Ghemar Pall. Piove di Sacco, Cmcv Venezia Mestre, Ausa Pav Cervignano, Vc Monfalcone, Oma Sgt Mob. S. Giusto 1.

[s.g.]

Scherma stagione '90, Kornfeind tra i primi campioni italiani

RIMINI — Massimiliano Dellini, Daniela Tortorella, Alessandro Kornfeind, Luca Taggio e Simona Mingozzi sono i primi campioni italiani della stagione 1990 della scherma. Hanno conquistato i titoli individuali IV cat. rispettivamente per fioretto maschile, fioretto femminile, spada maschile, sciabola e spada femminile. Bellini ha battuto in finale per 10-4 il triestino Francesco Grambassi (A.S. Udinese). Daniela Tortorella ha superato per 8-4 Monica Isola. Kornfeind, triestino che combatte per la Mangiarotti di Milano, si è imposto per 10-4 su Andrea Bottinelli. Nella sciabola, Taggio ha sconfitto per 12-10 il salernitano Mimmo Pastore e infine la Mingozzi ha conquistato il titolo battendo per 8-6 Michela Cascioli.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI collaboratrice domestica referenziata. Orari prolungati da concordare. Tel. 040/303619. (A64017)

3 Impiego e lavoro Richieste

DIPLOMATO 50/60 ventisettenne quinquennale esperienza gestione amministrativa e marketing Italia-estero discreto inglese referenziato ricerca miglioramento escluso provvigioni. Tel. 040-771991. (A63985)

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDASI lavoro ricalco scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G293)

CERCASI cuoco/a referenziata per ristorante pizzeria in Monfalcone. Tel. 0432/481807-480213. (F215)

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574-791921.

5 Rappresentanti Piazzisti

ORGANIZZAZIONE tedesca ricerca collaboratori per facile lavoro serale pubblicitario adatto part time non vendita porta a porta richiediamo minimo 23 anni serietà presenza presentarsi per informazione. Martedì 7 novembre ore 20 presso Sam Hotel via Cosulich Monfalcone. Puntuali! (F0001)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano.

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-566355. (A6138)

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378. (A6113)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AGENZIA Gamba 040/768702 ufficio zona Garibaldi tre stanze servizi. (A6070)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A. ASSIFIN finanzia dipendenti casalinghe pensionati firma singola discrezione 040/773824 Gorizia 0481/532464. (A6144)

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU finanziamenti eroga direttamente prestiti artigiani, commercianti, dipendenti fino 100.000.000 anche firma singola. Esempio 10.000.000, 60 rate 230.000, possibile anticipi fino 8.000.000 24 ore nessuna spesa anticipata. Tel. 040/54523-0432/25207. (F0001)

A.A.A.A.A. PRESTITI pronta cassa telefonando 040/61100. (A6142)

A.A.A. SERVIZI PARABANCARI - Istituto Finanziario Regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola e tramite Cessione Quinto Stipendio. Tel. 040-764105. (A5988)

A.A.A. VENDESI oreficeria Lignano. Tel. 0431/422101. (A64015)

A. ACQUISTASI licenza tabella IX, ampie metrature, zona 1 centro storico Trieste. Pagamento in contanti. Tel. 0432/293658. (F214)

LAUREA AMERICANA
a distanza - in base alle vostre esperienze accademiche e professionali
Bachelor, Master, Doctor
Pacific Western University Dept. P
Via S. Isidoro, 8
20090 Vimodrone MI
Tel. (02) 2650075 - 2650139

A. EFFE Erre eroga prestiti a tutti i lavoratori. Tel. 040/566358. (A64028)

CONFIDA 040/64250. Prestiti a famiglie per ogni necessità. Rapidità, discrezione, massima serietà. Sabato aperto.

DIECI milioni fiduciari immediti anche senza garanti. Esempi: improtestati 40 rate L. 338.000 anche protestati rate da L. 240.000. Tramite cessione stipendio Fintergestum Trieste 040/65759 Monfalcone 0481/40063 Gorizia lunedì, mercoledì, venerdì pomeriggio 16-19 0481/533866 interno 20. (A6143)

FINIM 040/766681: prestiti a lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti. Restituzione personalizzata. (A6125)

PRESTITI VELOCI a tutti fino a 25.000.000 anche firma singola senza spese anticipate. Procure/ipoteche su auto/immobili - poca documentazione - agevolati dipendenti pensionati casalinghe - istruttoria telefonica. TRIESTE via Donota 3, tel. 040-60418-631478, UDINE 0432-507266. (G15226)

VENDESI avviatissimo negozio tabelle I-VI-VII-XIV zona centrale. Tel. 0481/90133.

Z.Z. GRUPPO 3 S finanziamenti a tutte categorie lavoratori e aziende. 10.000.000 rata di 230.000. 040/390039 0481/32898. (A6140)

CARTA BLU TS 040/54523 UD 0432/25207
Prestiti per Artigiani Commercianti - Dipendenti
FINO 100 MILIONI
Possibilità anticipi fino 8 milioni in 24 ore
Anche firma singola nessuna spesa anticipata
Es. 10 milioni 60 rate 230.000

5.000.000 rata 145.000 in giornata. Inoltre casalinghe firma singola. 040/64100. (A6096)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A.A. VENDERE casa è una cosa seria non accontentarti affidati all'immobiliare leader a Trieste e nel Triveneto Rabino via Coroneo 33, telefono 040/762081 Trieste. Esegue stime gratuite. (A014)

A. CERCHIAMO appartamento semiperiferico soggiorno due tre stanze cucina. Disponibili fino 150.000.000 contanti. Fare 040-729824. (A017)

CASETTA a posto o da ristrutturare preferibilmente con giardino acquisto contanti inintermediari. Telefonare 040/763189. (A014)

CERCA sala pranzo 3 camere doppi servizi, luminosa, definizione immediata. 0481-532782 (B001)

PRIVATO acquista appartamento signorile in zona verde panoramica salone 3 stanze confort. Telefonare ore pasti 040-966269. (A6074)

22 Case, ville, terreni Vendite

ALABARDA 040-7[illegible] 21 locale centrale fronte[illegible]da porta finestra 48.00[illegible]. (A6113)

IMMOBILIARE CIVICA vende zona [illegible]NANIAN 4 stanze tinello cucinino servizi separati poggioli riscaldamento proprio S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A6074)

IMMOBILIARE CIVICA vende S. GIUSTO 2 stanze stanzetta cucina bagno poggiolo riscaldamento ascensore S. Lazzaro 10, tel. 040-71612. (A6074)

IMMOBILIARE CIVICA vende zona D'ANNUNZIO mansarda 2 stanze cucina bagno completamente rinnovata S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A6074)

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi GIARDINO PUBBLICO saloncino 2 stanze tinello servizi separati poggiolo riscaldamento ascensore S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A6074)

STARANZANO appartamento libero primo piano: entrata soggiorno, cucina, bagno, due camere, ripostiglio, due poggioli. Agenzia Alfa 0481-798807. (C002)

23 Turismo e villeggiature

TARVISIO residence vicinissimo piste sci vendesi appartamenti termoautonomi 10.000.000 anticipo, rimanente dilazionabile. 035/995595 (5692)